

*SOCIETATEA DE ȘTIINȚE FILOLOGICE  
DIN  
ROMÂNIA  
FILIALA TIMIȘOARA*

# PHILOLOGICA BANATICA

2

Timișoara, 2014

*Philologica Banatica* apare de două ori pe an, sub egida  
Societății de Științe Filologice. Filiala Timișoara

**Președinte:** Prof. univ. dr. Vasile D. Țara

**Comitetul de Redacție:**

*Redactor-șef și Director fondator* Prof. univ. dr. Sergiu Drincu

*Secretariat de redacție:* Lector univ. dr. Mirela Boncea,

Lector univ. dr. Nadia Obrocea

**Membri:** Conf. univ. dr. Luminița Vleja (Universitatea de Vest)  
Prof. dr. Mihaela Bîină (Colegiul Național „C. Brediceanu”, Lugoj)  
Lector univ. dr. Dorina Chiș-Toia (Universitatea „Eftimie Murgu”, Reșița)  
Prof. dr. Mirela Danciu (Liceul teoretic „Grigore Moisil”, Timișoara)  
Lector univ. dr. Silvia Madincea-Pășcu (Universitatea Tibiscus, Timișoara)  
Conf. univ. dr. Voica Radu (Universitatea „Aurel Vlaicu”, Arad)

**Comitetul Științific:** Prof. univ. dr. Ileana Oancea, *Președinte*

**Comitetul Internațional:** Dr. Phil. Johannes Bettisch (Stuttgart)

Prof. univ. dr. Jenny Brumme (Barcelona)

Prof. univ. dr. Norberto Cacciaglia (Perugia)

Prof. univ. dr. Maria Iliescu (Innsbruck)

**Comitetul Național:**

Acad. Marius Sala, Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”

Prof. univ. dr. Viorica Bălțeanu, Universitatea de Vest din Timișoara

Cercet. șt. I. dr. Eugen Beltechi, Institutul „Sextil Pușcariu”, Cluj

Prof. univ. dr. Petru Livius Bercea, Universitatea Europeană Drăgan, Lugoj

Conf. univ. dr. Marcu Mihail Deleanu, Reșița

Prof. univ. dr. I. Funeriu, Universitatea „Aurel Vlaicu”, Arad

Conf. univ. dr. Aurelia Turcu, Universitatea de Vest din Timișoara

Coperta: Dan Nițu; Tehnoredactare computerizată: Ladislau Szalai

© Copyright Editura *Mirton* și Editura *Amphora*.

Toate drepturile asupra acestei ediții sunt rezervate.

Reproducerea parțială sau integrală, pe orice suport, fără acordul scris al editurilor *Mirton* și *Amphora*, este interzisă.

**ISSN 1843-4088**

*Notă:* În cazul studiilor referitoare la alte limbi decât româna, Redacția a stabilit ca trimiterile bibliografice să respecte normele din limbile respective.

# Sumar

## Eveniment

Norberto CACCIAGLIA, <i>Pontem Romanitatis Servemus!</i> .....	7
Mariana NEȚ, <i>Un colocviu de romanistică și o catedră de Română. Impresii de la Szeged</i> .....	9

## Interviu

Luminița VLEJA, <i>Entrevista con el Catedrático José Manuel González Calvo</i> .....	12
---	----

## Lingvistică generală. Etimologie

Laurențiu NISTORESCU, <i>Contribuții la reevaluarea etimologiei toponimului Caracal</i> .....	20
Monica ROȘU, <i>Le champ lexico-semantic des verbes de bruit en français. Preliminaires theoriques et methodologiques</i> .....	34

## Gramatică

Ancuța COCIUBA, <i>Determinarea circumstanțială în limba română veche (2)</i> .....	46
Călina PALICIUC, <i>Aspectul verbal. Repere procedurale în arealul slav</i> .	60
Anca STOENESCU, <i>Predicatul și modalizatorii. O controversă</i> .....	69

## Lexicologie. Formarea cuvintelor

Sergiu DRINCUI, <i>Prefixe românești de proveniență slavă (2)</i> .....	78
Monica ROȘU, <i>Eléments pour une délimitation du champ lexico-sémantique des bruits en français</i> .....	92

## Stilistică

Florina-Maria BĂCILĂ, <i>Valori stilistice ale superlativului în lirica lui Traian Dorz</i> .....	105
---	-----

## Didactică

Ioana Loredana BANADUC, <i>Valențe integratoare ale matricei identitare românești și rolul lor pentru cultura bănățeană (1860-1918)</i> .....	118
---	-----

## Recenzii

<i>Limba Română, studiu lingvistic în Norvegia:</i> Arne Halvorsen, <b>Rumensk Gramatikk</b> (Roxana Marcu) .....	128
Elena Trifan, <i>Formarea cuvintelor în publicistica actuală. Derivarea. Perioada 1990-2001</i> , Editura Digital Data, Cluj, 2010 (Sergiu Drincui) .....	132

# CONTENTS

## Scientific Event

Norberto CACCIAGLIA, <i>Pontem Romanitatis Servemus!</i> .....	7
Mariana NET, <i>A Symposium of Romances Languages and a Romanian Language Chair. Impressions of Szeged</i> .....	9

## Interview

Luminița VLEJA, <i>Interview with Professor José Manuel Gonzáles</i> .....	12
--	----

## General Linguistics. Etymology

Laurențiu NISTORESCU, <i>Contributions to the re-evaluation of the Caracal etymology</i> .....	20
Monica ROȘU, <i>Lexical-semantic field of noise verbs in French. Theoretical and methodological preliminaries</i> .....	34

## Grammar

Ancuța COCIUBA, <i>Adverbial modifiers in Old Romanian Language</i> .....	46
Călina PALICIUC, <i>The verbal aspect. Procedural parts in slav area</i> .....	60
Anca STOENESCU, <i>Predicate and modalisers. A controversy</i> .....	69

## Lexicology. Wordformation

Sergiu DRINCUI, <i>Romanian prefixes of slavic origin</i> .....	78
Monica ROȘU, <i>Elements for a delimitation of the lexical-semantic field of noises in French</i> .....	92

## Sylistics. Poetry

Florina-Maria BĂCILĂ, <i>Stylistic values of the superlative in Traian Dorz's poetry</i> .....	105
--	-----

## Didactics

Ioana Loredana BANADUC, <i>Integrating valences of the Romanian identity matrix and their role in the Banat culture (1860-1918)</i> ...	118
---	-----

## Review

<i>Romanian Language as a linguistic study in Norway: Arne Halvorsen, Rumensk Gramatikk</i> (Roxana Marcu) .....	128
Elena Trifan, <i>Formarea cuvintelor în publicistica actuală. Derivarea. Perioada 1990-2001 (Wordformation in present media. The Derivation. Period 1990-2001)</i> , Digital Data Press, Cluj, 2010 (Sergiu Drincui) .....	132

## PONTEM ROMANITATIS SERVEMUS!

NORBERTO CACCIAGLIA

*Docente Universitario, Università per Stranieri, Perugia*

Il 3 e il 4 ottobre 2014 si è svolto a Szeged il Convegno internazionale “Comunicare sì cultura in Romania europea”, giunto alla sua III edizione. Il Convegno rappresenta, con la sua cadenza annuale, un punto fermo per gli studiosi delle varie discipline che afferiscono alla materia. Il tema di questo anno era: “România între interculturalitate și identitate: spații romanice europene și extraeuropene”, e mai come in questa occasione il tema ha saputo meglio caratterizzare lo svolgimento del Convegno.

L'incontro, organizzato con grande cura dall'Università di Timișoara (dalla Facoltà di Lettere, Storia e Teologia), dalla cattedra di Lingue Romanze e di Romeno di Timișoara e in collaborazione con l'Asociația Culturală a Românilor din Seghedin, è stato ospitato dalla Facoltà di Pedagogia dell'Università di Szeged e signorilmente inaugurato dal Preside, prof. Marsi István (nell'occasione del 65° anniversario dell'istituzione della locale cattedra di lingua romena), dalla Vicepreside della Facoltà di Lettere dell'Universitatea de Vest di Timișoara, dr. Valy Ceia.

La concomitanza di tante felici situazioni ha conferito un carattere di particolare rilievo all'incontro culturale. Il Convegno, suddiviso in sezione latina, letteratura romena, letteratura e civiltà italiana, nuovi concetti nella didattica delle lingue romanze: francese, spagnolo, italiano (lingua e linguistica)e, infine, storia e teologia e spiritualità cristiana, si è articolato lungo tutto l'ampio ventaglio multidisciplinare degli studi romanzi. Personalmente sono rimasto piacevolmente impressionato dalla presenza degli studi di spiritualità cristiana, collegati alle sezioni linguistico-letterarie delle lingue

neolatine. Ciò, a mio avviso, bene evidenzia il desiderio degli organizzatori di conferire al Convegno un aspetto formativo e non aridamente informativo o, tutto al più, erudito.

Ho avuto l'onore di svolgere il mio intervento in conferenza plenaria. Il tema è stato: "La storia e la politica nel pensiero di Alessandro Manzoni", un argomento di letteratura italiana che, forse, potrebbe sembrare ai più alquanto scontato. In realtà ho inteso dimostrare che non è proprio così; nessun dubbio che la "storia", per un convinto cristiano come era Alessandro Manzoni, fosse nel suo complesso l'espressione della Provvidenza divina, però per lo scrittore la politica rientrava più propriamente nella "cronaca", cioè nel campo dell'azione quotidiana dell'uomo. Un politico cristiano, ovviamente, non dovrebbe mai derogare nelle sue scelte dai dettati della morale cristiana; tuttavia tali scelte dovrebbero prendere forma nel diritto e nelle leggi, che saranno sempre ispirate ai principi di uguaglianza fraternità e libertà, concetti profondamente cristiani prima che rivoluzionari. Il diritto in sostanza, per Alessandro Manzoni, altro non è che una declinazione della morale cristiana, calata nella quotidianità dell'azione politica.

Come studioso di letteratura italiana, confesso di avere maggiormente seguito gli interventi programmati nella sezione di italianistica; in proposito si potrebbe considerare tale sezione come un vero e proprio piccolo convegno di lingua e letteratura italiana. Sono rimasto piacevolmente impressionato dalla mole dei contributi presentati e, in particolare, da quelli relativi alla didattica ed alla linguistica italiana. Ciò va ad onore del lavoro svolto da anni da quanti operano all'interno della cattedra di italiano dell'Università di Timișoara e, personalmente, sento il gradito dovere di esprimere loro la mia gratitudine.

Un convegno così importante è stato seguito da un pubblico importante e numeroso. Tra relatori ed ascoltatori si potrebbe dire che era presente la quasi totalità dei cultori delle varie materie, a testimoniare con il loro interesse il valore che assume tuttora l'eredità della civiltà latina. Nell'epoca in cui l'unione dei paesi europei sembra essere fondata più sul potere delle banche e sulla politica finanziaria che sulle radici latine e cristiane, il ponte romano sul Danubio, presente nel logo del Convegno, ed il felice motto: "Pontem romanitatis servemus!" si pongono come un augurio per una Europa rinnovata dallo spirito della comune madre latina.



## UN COLOCVIU DE ROMANISTICĂ ȘI O CATEDRĂ DE ROMÂNĂ. IMPRESII DE LA SZEGED

MARIANA NEȚ

*Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan” – Alexandru Rosetti*

Ediția a treia a colocviului internațional *Comunicare și cultură în România europeană* a avut loc la Universitatea din Szeged (Ungaria), în perioada 3-4 octombrie 2014 și a purtat titlul „România între interculturalitate și identitate: spații romanice europene și extraeuropene”. Trebuie precizat de la început că această manifestare a fost *găzduită* la Universitatea din Szeged, dar organizată de Catedra de limbi și literaturi romanice din cadrul Facultății de Litere, Istorie și Teologie de la Universitatea de Vest din Timișoara, care prin precedentele două ediții de succes, și-a creat deja o tradiție în acest sens. Și-a creat, de altfel, și o serie de participanți fideli și de prestigiu din țară și din alte spații romanice. Printre sponsorii manifestării s-a numărat și Institutul Român de Cultură și Cercetare Umanistă de la Veneția.

Din perspectiva unui participant, în absența unor date exacte furnizate de organizatori, este greu de făcut o estimare a numărului de vorbitori (dat fiind că, așa cum se întâmplă, de regulă, la congrese și colocvii, unii dintre cei înscriși în program au anulat în ultimul moment). Se poate însă spune, fără riscul de a greși prea mult, că au fost susținute circa o sută de comunicări. În afara participanților din România (din motive evidente, cei mai mulți), manifestarea s-a bucurat de prezența unor oaspeți din Italia – profesorul Norberto Cacciaglia de la Universitatea Liberă de la Siena a susținut o conferință plenară –, Spania – academicianul José Manuel Gonzáles

Calvo a ținut tot o conferință în plen –, Franța – binecunoscuta românistă Estelle Variot a vorbit, de asemenea, în plen –, Republica Moldova și Ungaria.

Cum era și firesc pentru un eveniment științific care se ocupă de romanitate, colocviul a avut secțiuni dedicate limbii și culturii latine, limbii române, literaturii române, literaturii și civilizației italiene, literaturii spaniole și hispano-americe, didacticii limbilor romanice și interferențelor culturale romanice, dar și o secție de istorie și teologie și o secție de spiritualitate creștină în România.

Limbile în care s-a desfășurat manifestarea au fost, desigur, româna, italiana, spaniola și franceza, dar și – întrucât colocviul avea loc în Ungaria – maghiara. În maghiară s-au ținut mai ales alocuțiunile din plenul colocviului (ca, de altfel, și cele de la recepția oferită, cu o seară înaintea deschiderii, de Primăria orașului). Nu pot să nu remarc faptul că, în toate cazurile în care era folosită limba maghiară sau în care era prezent în sală vreun oficial din orașul-gazdă, s-a recurs la traducere consecutivă, pe loc, astfel încât timpul alocat acestor alocuțiuni a fost dublu. După părerea mea, chiar în absența unor căști la care să fie asigurată traducerea simultană, ar fi putut fi adoptată soluția mult mai „economică” și obișnuită în astfel de situații, ca translatorul să se așeze în proximitatea oficialului în cauză și să îi traducă simultan, în aparté, astfel încât toată lumea să câștige un timp prețios. Iar dacă *trend*-ul contemporan cere totuși recursul la o politică lingvistică similară celei la care am asistat la Szeged, atunci aceasta ar trebui folosită și în România.

Motivul principal pentru care această a treia ediție a colocviului internațional *Comunicare și cultură în România europeană* s-a desfășurat la Szeged și nu la Timișoara este faptul că manifestarea a coincis cu cea de a 65-a aniversare a Catedrei de limba română de la Universitatea din Szeged – sau din „Seghedin”, cum spun românii din Banatul unguresc. Sărbătorirea catedrei de limba română a avut loc în dimineața care a precedat deschiderea lucrărilor colocviului, astfel încât toți participanții la colocviu au putut asista la eveniment. Și chiar au făcut-o.

Unul dintre momentele emoționante dar și cu certă valoare istorică al sărbătoririi l-a constituit proiecția a „65 de fotografii

pentru 65 de ani de existență”, care ne-a permis întâlnirea în spațiul virtual al unora dintre membrii cei mai activi ai acestui for de învățământ. Mulți au fost însă chiar prezențe reale la această manifestare, pe care au animat-o cu entuziasm, dar și cu discreție și ținută academică. Printre aceștia trebuie amintiți, în primul rând, prof. univ. Gheorghe Petrușan, fondatorul catedrei, și conf. univ. Mihaela Bucin, actuala șefă de catedră și organizatoarea competentă a manifestării.

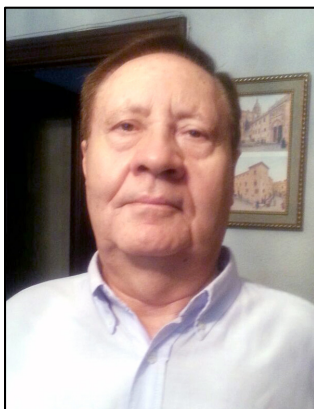
Catedra funcționează în cadrul Facultății de Pedagogie și pregătește cadre didactice pentru școlile în limba română din cele zece comune din Banatul unguresc care, conform ultimului recensământ, au populație majoritar românească. Numărul vorbitorilor de română din zonă este însă în continuă descreștere, ceea ce se întâmplă atât din cauza natalității scăzute, cât și a asimilării lor accelerate de către populația majoritară în Ungaria.

Românii din Banatul unguresc sunt o minoritate activă din punct de vedere cultural, după cum o demonstrează, între altele, publicația *Conviețuirea. Revista românilor din Seghedin*, al cărei prim număr din seria a doua (1/2014) a fost distribuit tuturor participanților la colocviu și la aniversare. Cei care au răsfoit revista și care au asistat la sărbătorire nu pot decât să spere ca atât cititorii acestei publicații cât și studenții secției de limba română de la Facultatea de pedagogie a Universității din Szeged să fie din ce în ce mai mulți.

## INTERVIU

### ENTREVISTA CON EL CATEDRÁTICO JOSÉ MANUEL GONZÁLEZ CALVO

José Manuel González Calvo es un reputado lingüista y Profesor Emérito de la prestigiosa Universidad de Extremadura desde septiembre de 2014. Su actividad investigadora se orientó particularmente hacia dos líneas principales: gramática y lengua literaria, áreas en que publicó numerosos libros, estudios y artículos. Es autor de libros como *La prosa de Ramón Pérez de Ayala* (Universidad de Salamanca, 1979), *Estudios de morfología española* (Universidad de Extremadura, 1988),



*Análisis sintáctico. Comentario de cinco textos* (Universidad de Extremadura, 1990), *La oración simple* (Madrid Arco/Libros, 1993, 2009), *Variaciones en torno a la gramática española* (Universidad de Extremadura, 1998), *Variaciones sobre el uso literario de la lengua* (Universidad de Extremadura, 1999), *Escollos de sintaxis española*, 2011.

Entre 1996 y 2011 tuvo numerosos contactos científicos con universidades prestigiosas de Europa y Latinoamérica, como Austria: Graz; Alemania: Leipzig, Marburg, Heidelberg; Italia: Parma; Polonia: Katowice; Chequia: Olomouc; Eslovaquia: Banská Bystrica; Islandia; Costa Rica, etc.

Fue Profesor invitado en 2004, 2007, 2012, 2013 por la Universidad de Vest de Timișoara y en 2011 por la Universidad „Alexandru Ioan Cuza” de Iași.

Muy entregado a su vocación, con una intensa labor científica, docente y administrativa, José Manuel González Calvo iba a contribuir de forma continua, muy concreta y generosa, desde 2003 (cuando tuve la oportunidad de conocerlo, durante una estancia en la Universidad de Extremadura, en Cáceres, en calidad de becario MAE, estancia que representó el inicio de una relación académica y una experiencia muy fructíferas y de larga duración entre nuestras universidades), al desarrollo del Departamento de Español de la Universidad de Vest de Timișoara. A partir de los intercambios Erasmus de alumnos y profesores, del intercambio de *Anuarios* entre nuestras bibliotecas, siguiendo con su actividad muy compleja dentro de los estudios de doctorado, sus libros y artículos, hasta su especial dedicación con respecto al *Coloquio Internacional Comunicación y Cultura en la Romania Europea* de la Universidad de Vest, en el que presentó unas ponencias plenarias muy significativas para la Romanística, el PROFESOR consagró mucho tiempo y energía para fomentar la relación entre nuestras universidades. Con motivo de la tercera edición del CICCIRE realizamos la siguiente entrevista:

*L.V.: Estimado Profesor José Manuel González Calvo, Ud. lleva más de 45 años trabajando en la investigación de la lengua y gramática españolas en la Universidad de Extremadura. ¿Cómo ha pensado la construcción de su carrera, de su profesión y, a continuación, qué líneas de investigación, perspectivas o prácticas consideró que eran más importantes para el desarrollo del Departamento de Filología Hispánica y Lingüística General de la Universidad de Extremadura como director entre 2002 y 2011?*

**J.M.G.C.:** Durante mis cinco años de estudiante en la Universidad de Salamanca (1963-1968), tenía muy claro que mi vocación y esfuerzo se orientaban a la Filología Española. Por aquella época, lo que en la Universidad de Salamanca había para ese objetivo mío era la Licenciatura en Filología Románica. Dos cursos comunes en la Facultad de Filosofía y Letras para todos (Historia, Geografía, Arte, Lenguas Modernas y Filología Española). Y tres cursos de especialidad, en los que estábamos en buena parte con

asignaturas comunes las ramas de Filología Románica (Filologías Española, Francesa e Italiana). Todo esto daba una formación amplia y complementaria que luego desapareció. Sigo pensando que esta „construcción de mi carrera” fue algo fundamental en mi formación como filólogo. Acabada la carrera con el título de Licenciado en Filología Románica, rama de Filología Española, entré como Profesor Ayudante de Clases prácticas en el Departamento de Filología Española (cursos 1968-1971). En octubre de 1971 se fundó en Cáceres un Colegio Universitario de Filosofía y Letras que dependía de la Universidad de Salamanca. Allí fui, porque iba como Director mi director de tesis doctoral. En octubre de 1973 comenzó a funcionar la Universidad de Extremadura y el Colegio Universitario se convirtió en Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Extremadura. Esta experiencia de ver nacer una Universidad y colaborar en su expansión es única. Del desarrollo del Departamento de Filología Hispánica durante los nueve años en que fui su Director, he de decir que me eligieron para que con mano firme coordinara la docencia e investigación de las tres especialidades que por entonces lo componían: Filología Hispánica (Lengua y literatura Españolas), Lingüística General y Teoría de la Literatura.

*L.V.: ¿Qué sabe Ud. de Rumanía? ¿Conoce algunas universidades?*

**J.M.G.C:** Conozco las universidades de Timișoara y Iași. La primera de las dos que visité fue la de Timișoara. Mis estancias en ambas universidades me permitieron conocer a otros profesores de otras universidades rumanas: Bucarest, Cluj, Craiova... Cuando se podía, me llevaron a conocer partes de Rumanía cercanas a las dos mencionadas ciudades, además de museos y centros de cultura rumana. Pude así familiarizarme con nombres de investigadores y escritores rumanos de épocas anteriores.

*L.V.: Ud. ha estudiado el manual de Gramática rumana del profesor rumano Aurel Răuță (Câmpulung-Muscel, 1912 - Madrid, 1995), profesor de filología románica en Salamanca, contemporáneo*

*de Alexandru Ciorănescu (Moroeni, 1911 - Islas Canarias, 1999), ambos importantes representantes del exilio rumano. ¿Podría evocar a Aurel Răuță?*

**J.M.G.C:** Dije en el primer apartado que mi formación fue en buena parte de Filología Románica. Además de francés e italiano, teníamos un curso optativo de gallego-portugués y otro de catalán. Y en la Universidad de Salamanca, en el último año de la carrera, teníamos un curso de libre elección de rumano. Hice esas tres asignaturas. El profesor Aurel Răuță impartía rumano en la universidad Complutense de Madrid (creo), y acudía un día a la semana a la Universidad de Salamanca para dar el curso de rumano. Era un hombre afable y comprometido con sus alumnos. Trajo algunos libros de su gramática rumana que regaló a unos cuantos alumnos. Conservo esa gramática como oro en paño. Nunca la he prestado, pues no me fiaba de que se me devolviera.

*L.V.: ¿Cómo le pareció el esfuerzo realizado por los profesores de la Facultad de Letras, Historia y Teología para organizar el Coloquio Internacional Comunicación y Cultura en la Romania Europea? Es un coloquio que se está celebrando con cierta periodicidad (15-16 junio de 2012, 24-25 de septiembre de 2013, 3-4 de octubre de 2014), en el que Ud. ha participado con tanta generosidad intelectual desde el principio y ha contribuido mucho a la construcción de puentes científicos durables entre los participantes.*

**J.M.G.C:** El esfuerzo realizado para la organización del Coloquio ha sido enorme, y ha supuesto mucha dedicación y mucho esfuerzo. Pero los frutos cosechados han merecido el esfuerzo, muchas veces desinteresado. El primer Coloquio fue un espléndido aldabonazo científico, que se ha ido consolidando durante los dos siguientes Coloquios. La publicación de las Actas ha contribuido a comprobar la calidad del Coloquio. No sé si la difusión que merecen se ha reflejado en revistas especializadas de Rumanía y de Europa mediante reseñas, entre otras cuestiones.

*L.V.: ¿Qué papel cree que ha jugado la temática escogida por los organizadores en el desarrollo del coloquio? Cada edición la hemos iniciado con la intención de crear en la Universidad de Vest de Timișoara un espacio románico internacional de intercambio profesional de opiniones, dialógico, como un compromiso sistemático institucional realizado por los departamentos de la Facultad de Letras, Historia y Teología: el Departamento de Lenguas y Literaturas Modernas y el Departamento de Estudios Rumanos. Todos los eventos que organizamos en 2014 están bajo el 70 aniversario de la Universidad de Vest de Timișoara.*

**J.M.G.C:** Los temas que hasta ahora se han escogido han sido importantes para el desarrollo del Coloquio. Se ha creado un espacio románico internacional de intercambio que es de esperar que no se diluya en el futuro. Opino que los Departamentos de la Universidad de Vest de Timișoara que han creado e impulsado el Coloquio no deberían perder el protagonismo en las futuras convocatorias.

*L.V.: ¿Qué opina sobre la publicación de los artículos en el volumen Quaestiones Romanicae?*

**J.M.G.C:** Creo que el volumen se va afianzando, y los artículos admitidos hasta ahora merecen consideración por su variedad y calidad.

*L.V.: Ud. ha asistido con mucho interés en la tercera edición del CICCIRE organizada por la Facultad de Letras, Historia y Teología de la Universidad de Vest de Timișara en 2014 en la Facultad Pedagógica “Juhasz Gyula” de Szeged, donde se estaban celebrando 65 años desde la fundación del Departamento de rumano. Nos ha parecido muy importante su presencia en esa festividad del rumano en un país no románico, donde nuestros colegas, profesores de rumano, se esfuerzan en mantener y desarrollar la enseñanza/aprendizaje de esta lengua románica en una pequeña comunidad rumana que abarca tan generosamente la idea de romanidad. ¿Qué aspectos le despertaron su interés?*



**J.M.G.C:** Desde el principio, me despertó interés poder visitar Szeged y su universidad con motivo del Coloquio. Nada me defraudó, pues el Coloquio en su aspecto científico fue bueno, y además el Decano de la Facultad de Pedagogía nos recibió a algunos profesores para darnos la bienvenida y desearnos buena estancia durante el Coloquio. También la visita al Ayuntamiento fue entrañable. A partir del Coloquio en Szeged pude conocer otras culturas, o aspectos de ellas que hasta ese momento me eran un tanto ajenas. Escuché rumano y húngaro, algo que como lingüista me interesa oír aunque no pueda entender. Y me alegró comprobar cómo en un país no románico se aprecia la romanística, y en Szeged con especial atención al rumano.

*L.V.: Su contribución en la última edición del CICCIRE fue remarcable, como siempre. Además de presidir las secciones de español (Perspectivas culturales y lingüísticas (inter)románicas, Literatura española e hispanoamericana, Tradición y nuevos conceptos en didáctica del español: evolución, perspectivas y herramientas didácticas en la enseñanza/aprendizaje del español), ha presentado una comunicación plenaria acerca del concepto de predicado en la gramática de las lenguas románicas. Para parafrasearle, ¿es necesario este concepto?*

**J.M.G.C:** En la segunda mitad del siglo pasado, Salvador Gutiérrez Ordóñez publicó un artículo titulado: “¿Es necesario el concepto de oración?”. Llegó a la conclusión de que no era necesario, y se quedaba con los conceptos de SV y de enunciado. Tenía razón, si se confunde oración con SV. Yo no confundo esos dos conceptos, ni oración con enunciado. El título de mi trabajo parafrasea el de Gutiérrez Ordóñez, por lo que según la perspectiva que se adopte puede o no ser necesario. Como elemento semántico, se puede utilizar el término predicado. Como elemento sintáctico es por ahora confuso. Sin embargo, sigue siendo eficaz e imprescindible tanto didáctica como culturalmente. El enfoque cultural de la gramática, y de la lingüística en general, es ineludible, y por ahora resulta imposible prescindir de lo que la tradición nos ha legado. Por

tanto el concepto de predicado sigue siendo necesario, aunque para mí no lo sea. Lo respeto y en los círculos didácticos y culturales lo utilizo para hacerme entender.

*L.V.: El día 17 de octubre de 2014 ha participado, en su calidad de miembro corresponsal de la Real Academia Española, desde 1999, en el acto protocolario de la presentación de la última edición (la 23.ª) del Diccionario de la lengua española (DRAE) en esta prestigiosa institución, acto presidido por los Reyes de España. ¿Qué es lo que nos puede relatar al respecto? ¿Qué opina Ud. acerca de este diccionario, obra de referencia de la Academia?*

**J.M.G.C:** El acto de la Academia Española, con motivo de la presentación de la 23ª edición del Diccionario fue muy importante y se preparó con mucho boato y protocolo. El acto convocado reunía tres aspectos, juntos con gran participación de personalidades: el tricentenario de la fundación de la Real Academia Española, la presencia de los directores o presidentes de las 21 academias que junto con la Española velan por la salud, cohesión y expansión del español, y la presencia del presidente y personalidades de la Fundación pro Real Academia Española. El presidente de honor de la Fundación es el Rey, y el presidente ejecutivo es el Director del Banco de España, que dijo también unas palabras al respecto. El acto lo presidieron los Reyes de España, e intervino asimismo el Coro de RTVE con textos de Neruda y del Quijote. La Real Academia se fundó en octubre de 1714 por decreto del rey Felipe V. El actual rey de España que ha presidido el acto del tricentenario es, como sabe, Felipe VI. No es más que una anécdota.

En cuanto al nuevo Diccionario, consta de algo más de 93.000 entradas, y aparecen unas 16.000 nuevas voces y acepciones del español de América. El esfuerzo ha sido grande. Muestra esa internacionalización del español y se especifica que es y será el diccionario una obra siempre abierta a nuevas revisiones.

*L.V.: A lo largo de su prestigiosa actividad científica Ud. ha formado parte de muchos proyectos de investigación y de los comités*

*científicos de numerosos congresos, coloquios, etc., entre los cuales CICCIRE 2012-2014. Fue también Director del Servicio de Publicaciones entre 1987-1999 y Presidente del Consejo de redacción del Anuario de Estudios filológicos de la Universidad de Extremadura desde 1985. ¿Tiene algunas sugerencias o consejos para los organizadores de las siguientes ediciones del CICCIRE de la Universidad de Vest de Timișoara, visto su efectiva experiencia en este campo tan complejo, no muy fácil, al ser una actividad colectiva, pero realmente enriquecedora, puesto que estimula la confluencia de procesos de investigación, las reflexiones sistemáticas y creativas, las indagaciones y los debates alrededor de los temas fundamentales de la Romanística?*

**J.M.G.C:** Pocas sugerencias o consejos tengo al respecto, dado el esfuerzo, méritos y logros de los organizadores del Coloquio. Me gustaría que la organización de nuevas convocatorias no salga de las manos de los Departamentos de la Universidad de Timisoara. Y que la publicación de las Actas pueda tener una difusión internacional lo más amplia posible. Pero creo que, como siempre, se topa con las limitaciones de los presupuestos. ¿Se hacen reseñas de la publicación de las *Actas*, por ejemplo, en la *Revista Española de Lingüística*? ¿Y en otras revistas de romanística francesas, italianas, alemanas..., además de rumanas? ¿Se puede extender la invitación a algunos romanistas norteamericanos, ingleses, alemanes, austriacos...? No sé qué decir sobre estas cuestiones porque si la organización del Coloquio es ya de por sí compleja, complicarla más puede resultar desesperante.

*L.V.:* *Muchísimas gracias por la amabilidad con la que ha contestado las preguntas.*

Entrevista realizada por **Luminița Vleja**,  
*Profesora de la Cátedra de español del  
Departamento de Lenguas y Literaturas  
Modernas de la Universidad de Vest de  
Timișoara*

## CONTRIBUȚII LA REEVALUAREA ETIMOLOGIEI TOPONIMULUI CARACAL

LAURENȚIU NISTORESCU

*Centrul de Studii Dacoromanistice „Lucus” Timișoara*

Cuvinte-cheie: *Caracal*<sup>1</sup>, *toponimie*, *împrumut*, *substrat latin*, *idiomuri turcice*

Împrumutul terminologic a constituit, dintotdeauna și pentru orice idiom natural, un mijloc privilegiat de dezvoltare, cu precădere (dar nu numai) sub aspectul vocabularului, concurând adesea ansamblul mijloacelor interne de extensiune terminologică și semantică. Condiția cea mai importantă, indispensabilă, pentru ca împrumutul să se producă este ca între cele două limbi implicate în proces să existe un contact nemijlocit; în cazul în care contactul este mediat, limba primitoare este îndatorată nu limbii prezumat donatoare, ci mediului de contact – care poate fi uneori o altă limbă, privilegiată de geografia contactului, alteori o rețea de generare terminologică (așa cum au fost – și încă sunt – instituțiile transculturale de natură religioasă sau universitară, așa cum au devenit recent noile media), dar cel mai adesea se raportează la cele două limbi ca substrat<sup>2</sup>. Chiar și atunci când contactul este direct, se întâmplă frecvent ca împrumutul să fie corect identificat (în sensul că idiomurile implicate în proces sunt univoc stabilite), dar ca limba

---

<sup>1</sup> Acest studiu a fost realizat la îndemnul prof. dr. Dan Negrescu, căruia autorul îi mulțumește pentru încurajarea de a aprofunda cercetările chiar și acolo unde există aparența de lucru judecat

<sup>2</sup> Un exemplu pe care l-am analizat în paginile revistei „Philologica Banatica” este termenul *Cerna/Dierna*, eronat prezumat a fi împrumutat în limba română din idiomurile slave, atâta vreme cât el este atestat ca aparținând substratului geto-dacic și, într-o expresie primară, unui sub-substrat străeuropean (Nistorescu 2010)

prezumată donatoare să fie, în realitate, cea care a preluat termenul în cauză de la cealaltă. Iar natura contactului nu este, nici pe departe, singurul element de context al procesului de împrumut terminologic. În justa evaluare a istoriei individuale a unui termen și a circulației sale între diferitele idiomuri nu pot fi ignorate componente precum statutul de limbă dominantă a limbii donatoare (sau statutele, pentru că trebuie să distingem între dominanța culturală, cea administrativă ș.a.m.d.) ori – ca să ne limităm doar la aceste aspecte – capacitatea, intrinsecă ori programată, a elitelor vorbitoare ale limbii primitoare de a pune în mișcare anumite strategii culturale<sup>3</sup>.

Toate aceste elemente sunt cunoscute și studiate de generații bune în științele lingvistice – din păcate, doar pentru a fi ignorate (sau aplicate selectiv) atunci când se pune problema aplicării în cadrul exercițiilor etimologice. Așa se explică faptul că dicționarele noastre abundă de adnotări de origine care vor fi avut, poate, la prima lor formulare, valoarea unor prezumții primare sau ipoteze de lucru, dar care s-au perpetuat timp de un secol, uneori și mai bine, printr-o preluare mecanică, neajustată de reevaluări critice, conducând la fixarea unor păguboase clișee de valoare – păguboase în primul rând prin faptul că numeroase explicații impuse drept canon intră în coliziune frontală atât cu logica, cât și, adesea, cu documentele de limbă. Ne vom opri, în cele ce urmează, asupra unui termen de toponimie cu o notorietate semnificativă în spațiul daco-român, Caracal, căruia canonul îi fixează o nejustificată proveniență turco-mongolă<sup>4</sup> (propriu-zis turcă sau, ca opțiuni secundare, din ansamblul

---

<sup>3</sup> Un exemplu de mare notorietate în acest sens este deschiderea limbii engleze, prin aspectul său american, către preluarea din substraturile native (precolumbiene), din rațiuni de identizare culturală, a unor termeni precum *tomahawk*, *Apache*, *Potomac* etc. Un fenomen similar, la o scară mult redusă, se petrece și în cadrul limbii române, care a reasimilat în vocabularul contemporan termeni de substrat geto-dacic (precum *dava*, *Drobeta* ș.a.) ieșiți din uz cu aproape două milenii în urmă.

<sup>4</sup> Este cel puțin interesant faptul că a fost preferată exclusiv varianta turcofonă, deși toponime cvasiidentice există și în China (lac din provincia Xingjiang – caz în care analogia trebuie relativizată, datorită foneticii radical diferite de cea indo-europeană și a aproximării ortografice) sau în Persia/Iran (sat din provincia Zanzan), în ultimul caz putând fi luate în considerare și contactele istorice. Topo-

cumano-peceneg), în vreme ce relaționarea cu antroponimul latin Caracalla este tratată, cu aceeași lipsă de justificare, drept o erezie științifică<sup>5</sup>. Lucrurile stau, în acest caz, exact pe dos.

Cea dintâi observație care trebuie formulată, înainte de a trece la evaluarea în detaliu a „canonului” și a „ereziei”, este că avem de-a face în acest caz nu cu un termen comun, susceptibil de a se fi strecurat dintr-o limbă în alta prin jocul hazardului, ci un element de toponimie oficială, ceea ce presupune voința sau cel puțin disponibilitatea aparatului administrativ din contemporaneitatea largă a apariției termenului (respectiv, a atestării sale documentare) de a accepta să utilizeze un termen străin. Or, dincolo de stabilirea unei oarecare corespondențe omofonice, partizanii derivării toponimului Caracal dintr-un idiom turcic lasă fără răspuns o serie întreagă de întrebări. De ce administrația statului medieval al Țării Românești a preluat în uz un termen turcic pentru o comunitate în care nu exista nici o populație turcică<sup>6</sup>? De ce aceeași administrație a acceptat

---

nimele similare din Asia Centrală sunt, în schimb, târzii: cele două orașe Karakol din Kârgâzstan sunt fondate în 1869 și 1960, iar lacul Karakul din Tadjikistan este o substituție rusofonă a toponimului autohton Siob. Toponime formal identice mai pot fi întâlnite în India, Indonezia etc. (dar analiza acestora nu se poate sustrage specificității regionale), iar antroponimul Karakal a dobândit, inevitabil în condițiile globalizării, o largă răspândire.

<sup>5</sup> Ivănescu 2000, pg. 444, Sala 2006, pg. 21, Nicolae-Suditu 2008, pg. 56 etc.

<sup>6</sup> În ceea ce privește acest aspect, este invocat uneori faptul că în vecinătatea Caracalului există câteva sate cu denumiri care au fost interpretate ca atestând o mai veche locuire cumană: Comanca (sat și pădure, cu cea dintâi atestare documentară în 1537), respectiv, pe malul stâng al Oltului, Comani, la care s-ar putea adăuga satele Comănești și Comănița, situate mult mai la nord. Relativ la această situație, avem a face două observații. Prima este că localitățile în cauză au atestări târzii, cu mai mult de două secole după dislocarea spre Ungaria a comunităților cumane, sub presiunea invaziei tătare. Cea de-a doua este că utilizarea unor termeni care încorporează radicali în relație cu anumite etnonime nu certifică, în mod exclusiv, existența unei comunități de etnia respectivă, putând ilustra și alte forme de dominație sau influență – fiind de evocat în acest sens faptul că județul Neamț n-a găzduit niciodată o comunitate germanică, acesta derivându-și numele de la funcționarea în acel areal, la începuturile statalității medievale moldovenești, a unei misiuni catolice germanofile. Nu putem să nu observăm, de asemenea, că toponimele formal cumane sunt derivate de la denumirea latină a acestei populații și nu de la etnonimele proprii sau cele atribuite de celelalte clase de

utilizarea unui termen dintr-o limbă care nu exercita, anterior primei atestări în discuție, nici statutul de limbă dominantă de administrație, nici pe cel de limbă de cult, nici pe cel de limbă de comunicare interculturală? Deloc în ultimul rând, de ce cancelaria domnească valahă a optat, dintre toate idiomurile de prestigiu pe care le avea la îndemână – latină, slavonă, greacă, maghiară, germană, deloc în ultimul rând, română – pentru preluarea unui termen tocmai din limba inamicului? căci nu putem trece cu vederea că, anterior atestării din 17 noiembrie 1538, prin cancelaria lui Paisie Vodă, dar și câteva generații după acest orizont cronologic, populațiile din bazinul Dunării erau angajate cu turcii într-o confruntare multigenerațională, cu o accentuată componentă ideologică și religioasă, deloc susceptibilă de a favoriza preluarea de modele culturale<sup>7</sup>.

Dar suita întrebărilor care rămân fără răspuns în cazul acceptării „filiei turcice” nu se oprește aici. Conținutul semantic al termenului compus turcesc la care, cu atâta lejeritate, face trimitere această ipoteză, este „Cetatea Neagră”. Problema este că nu poate fi furnizată nici o explicație credibilă pentru a desemna drept cetate (neagră, albă sau de oricare altă culoare) o așezare care n-a fost niciodată fortificată, nici până la prima atestare a toponimului și nici ulterior, până în zilele noastre. Insistăm pe faptul că, în limba turcă, termenul *kale* face referire la o cetate, un fort sau alt sistem fortificat de dimensiuni care să-i asigure o funcționalitate autonomă<sup>8</sup>, și nu la un simplu turn de pază, pentru care există termenul echivalent *kule*<sup>9</sup>; dar observația cu privire la inexistența unei fortificații care să justifice o atare denumire rămâne pe deplin valabilă și în cazul acestei

---

populații cu care acest neam migrator a venit în contact: *quba*, *chak/kipchak*, *valwe*, *polovec*, *kun*. Pentru comparație, ținuturile din Ungaria în care s-au așezat comunități importante de cumani au dobândit toponime precum *Nagykun*, *Kiskun*, aflate și astăzi în uz.

<sup>7</sup> Acest fapt se va produce abia în secolele următoare, dar și atunci aproape fără nici un impact în toponimie – desigur cu excepția Dobrogei, unde au existat însă colonizări de populație turcofonă.

<sup>8</sup> Cambridge ET 2009, pg. 124, sub voce **citadel** și pg. 296, sub voce **fort** (având drept sinonime în limba turcă actuală termenii *sur*, *hisar*)

<sup>9</sup> Cambridge ET 2009, pg. 770, sub voce **tower**; vezi Edikule, Tricule etc.

nejustificabile extensii semantice: abia după două generații de la consemnarea toponimului Caracal într-un act de cancelarie va fi ridicat (și nu în vatra acestuia, ci în vecinătate, între Reșca și Hotărani) un turn asociat unei mănăstiri, în vreme ce turnul ale cărui ruine se mai văd astăzi în orașul cu pricina datează din timpul domniei lui Matei Basarab (adică peste încă un secol), putându-se lua în considerare, însă numai la limita probabilistică, un eventual precedent, fatalmente efemer, din vremea în care Mihai Viteazul și-a stabilit în „satul Caracal” curtea domnească.

La absența unor răspunsuri coerente date întrebărilor de mai sus – întrebări inevitabile în procesul de validare a unei ipoteze de lucru, așa cum poate fi cel mult considerată „filiera turcică” – se adaugă ignorarea faptului că termeni precum *kale* și *kule* constituie, în idiomurile turcice invocate în această speță, nu elemente de zestre lingvistică, ci preluări terminologice din substratul romeic. Foarte frecvent, termenul a intrat în limba turcă simultan cu preluarea controlului asupra obiectelor astfel desemnate: cel mai elocvent exemplu în acest sens este fortăreața-închisoare *Edikule/Yedikule Hisari* din capitala otomană, construit în 1458, imediat după cucerirea Constantinopolului, direct peste câteva edicule (lat. *aedicula*) care fuseseră anterior încorporate în Zidul lui Theodosios<sup>10</sup>. Inutil să mai adăugăm că termenii *cala*, *cula* și derivatele lor semantic compatibile cu radicalul roman<sup>11</sup> se regăsesc din belșug atât în toate limbile neolatine (inclusiv în cele asupra cărora niciun idiom turco-mongol n-a putut să-și exercite vreo influență<sup>12</sup>), cât și în numeroase contexte literare din spațiul

---

<sup>10</sup> Meyer-Plath-Schneider 1943, p. 42

<sup>11</sup> Deși majoritatea termenilor în cauză au cunoscut, în decursul celor două milenii de la desprinderea de radicalul latin, inevitabile glisări de sens și specializări, practice în toate cazurile poate fi recunoscută și astăzi semnificația primară de perimetru întărit, cavitate, depresiune.

<sup>12</sup> Cităm, spre exemplu, termenii spanioli *cal* (var, piatră) și *cala* (cavitate, nișă – vezi și termenul marinăresc *cală*, utilizat de timpuriu în daco-română și regăsit inclusiv în toponime precum *Calafat*), indubitabil derivate din radicalul latin *calx/calcis* (Roberts 2014, pg. 285, sub voce), toponimul francez *Calais* (provenit din toponimul latin *Caletum*) și termenul comun, tot francez, *coule* (capă, haină de



romanității orientale (bizantine), de unde termenul s-a perpetuat fără intermediari în idiomurile spațiului ponto-balcanic<sup>13</sup>. Insistentă invocare a prezenței termenilor în cauză în limba turcă sau în celelalte idiomuri suspicinate a fi furnizat materialul terminologic pentru formarea toponimului Caracal (în particular limbile pecenegă și cumană<sup>14</sup>) este, așadar, nimic mai mult decât o eroare de metodă analitică: eroarea de a considera ca sursă a împrumutului lingvistic o altă limbă beneficiară a acestuia și nu substratul comun.

Dacă toate considerentele expuse până aici pot fi interpretate (și în mare măsură chiar sunt) ca fiind de argumentație indirectă, vom proceda în cele ce urmează la evocarea unui argument direct suficient de puternic pentru a închide orice discuție pe marginea speculației privind presupusa origine turcă a toponimului Caracal. Este momentul să atragem atenția asupra unei alte erori de metodă care i-a condus pe numeroși lingviști, altminteri de mare probitate științifică, la credința că „filiera turcă” ar fi singura validă: prezumția că termenul Caracal este un caz singular, aplicabil exclusiv localității

---

protecție), termenii italieni *cala* (defileu, golf) și *Calabria* (Oxford ID 2013, pg. 52, sub voce) ș.a.m.d.

<sup>13</sup> În secolele X și XI, în vestul Asiei Mici, în apropiere de cetatea Pamphylii, exista un mic oraș denumit Cule, care va fi menționat de Anna Comnena (*Alexiada* VII, 168) cu prilejul bătăliei din anul 1087, dintre bizantini, pe de o parte, și „sauromați, sciți și daci” (termeni antichizanți, prin care erau desemnați percenegii, uzii și româno-maghiarii) pe de alta. Nu putem să nu acceptăm că localitatea Cule nu a fost botezată ad-hoc cu un termen preluat dintr-una din limbile noului inamic apărut la orizont.

<sup>14</sup> Aceeași grilă de analiză trebuie aplicată și principalului instrument de cunoaștere a limbii cumane, *Codex Cumanicus*, în care termenii *kalaa* – castru, castel, *kalay* – lac, golf și *kara* – negru apar, sub voce, la pg. 262 și 314. Codexul a fost redactat în etapa de crepuscul a existenței limbii cumane, după strămutarea celei mai mari părți a comunităților cumane din bazinul Dunării de Jos pe teritoriul Ungariei centrale, fiind ulterior completat de misionarii italieni activi în bazinul Mării Negre (în nordul căreia unele grupări cumane și-au perpetuat prezența încă câteva generații). Textul surprinde așadar un stadiu de evoluție a limbii cumane profund tributار influențelor lingvistice dinspre populațiile peste care s-au așezat și, firește, dinspre limba de comunicare interculturală a regiunii – și atragem atenția că o populație care n-a avut, în ultima jumătate de mileniu de existență, decât intervale de cel mult două generații de parțială sedentarizare nu putea deține în bagajul terminologic propriu noțiuni asociate cetăților și fortificațiilor.

românești din bazinul Oltului inferior. Or, toponime cvasiidentice mai pot fi întâlnite chiar și în spațiul românesc – bunăoară, satul Caraclău din comuna Bârsănești, județul Bacău sau cătunul Caracal, înglobat în localitatea Micești din comuna Argeș; iar dacă acestea sunt la rândul lor atestate relativ târziu<sup>15</sup>, fiind astfel prezumabile a ilustra doar migrația internă a toponimului în discuție<sup>16</sup>, în același spațiu al romanității orientale sunt atestate, cu mult înainte de posibilitatea oricărui contact lingvistic al populațiilor din regiune cu idiomurile turcice, numeroase alte toponime (dar și antroponime) cvasiidentice. Cel mai elocvent dintre acestea, prin notorietatea sa, dar și prin menținerea în uz până în zilele noastre, cazul mănăstirii Caracalu/Karakalou (*Καρακάλλου*), una dintre comunitățile care compun „republica monastică” de pe Muntele Athos. Cea mai veche atestare documentară a mănăstirii sub acest nume datează din anul 1018, an în care așezământul monahal avea deja o solidă așezare instituțională<sup>17</sup>. Tradiția locală invocă atât existența unui ctitor pe nume Nicolaos Karakallos<sup>18</sup>, cât și edificarea mănăstirii – ori numai a

---

<sup>15</sup> Satul Caraclău este atestat la 1656, printr-un act de hotărnicie emis de voievodul Gheorghe Ștefan, dar pârâul pe care este așezată așezarea apare, sub același nume, într-un act al voievodului Ștefan cel Mare din 10 martie 1502. În ceea ce privește cătunul Caracal-Micești (situat, detaliul nu este lipsit de importanță, chiar pe *Limes Transalutanus*, lângă castrul roman de la Purcăreni), acesta apare în documente începând cu anul 1456, printr-un act al cancelariei voievodului Vladislav al II-lea.

<sup>16</sup> Poate nu este lipsit de importanță să amintim faptul că toate aceste localități, inclusiv actualul oraș Caracal, au, la data primelor atestări documentare, o îndelungată existență efectivă, consistent probată arheologic.

<sup>17</sup> Cea dintâi atestare este un act de hotărnicie emis de Protos Nikephoros, în timpul domniei împăratului Vasile al II-lea Bulgaroctonul. Mănăstirea a fost asediată în timpul cuceririi Constantinopolului de către latini (după anul 1204), reconstruită în 1294 cu sprijinul împăratului Andronicus al II-lea Paleologul, părăsită după mai multe raiduri ale piraiților și ale ocupanților otomani și apoi reînțemeiată în 1535 cu sprijinul domnilor Țării Românești și Moldovei, în mod special al principelui Petru Rareș.

<sup>18</sup> Acest nobil bizantin a trăit în timpul domniei împăratului Romanos IV Diogenes (1068-1071), deci la două generații după cea mai veche atestare documentară cunoscută. Nesincronismul cronologic dintre prima atestare documentară a mănăstirii și cea a evocării prezumtivului său ctitor poate avea mai multe explicații, printre cele cu un grad ridicat de verosimilitate numărându-se posibilitatea

lăcașului său de cult – pe locul unei fortificații ridicate din porunca împăratului Caracalla<sup>19</sup>. Inutil să mai precizăm, în anul 1018, nici o comunitate turcică nu-și putea exercita influența lingvistică în centrul Peninsulei Balcanice: la acea dată, pecenegii și uzii se aflau la nordul Dunării, de unde pătrundeau doar sporadic în regiunile periferice ale Imperiului<sup>20</sup>, cumanii se aflau încă la răsărit de principatul Rusiei Kievene (în care vor pătrunde abia în anul 1055), iar turcii propriu-ziși aveau să intre în Turcia de astăzi – pe atunci, piesa de rezistență a zestre teritoriale bizantine - abia după bătălia de la Manzikert, din 1071.

Un aspect de asemenea ignorat de către partizanii speculațiilor privitoare la o origine turcofonă a termenului Caracal, dar care are valoare de certitudine datorită consemnărilor explicite de către autorii antici, este faptul că, înainte de a fi toponim sau antroponim, acest termen funcționa – subliniem și insistăm, în limba latină a epocii clasice! – ca element comun de vocabular. În referințele lor la cel de-al doilea împărat al dinastiei Severilor, Caracalla, atât Dio Cassius<sup>21</sup>, cât și Aurelius Victor<sup>22</sup> și, respectiv, corpusul colectiv *Historia Augusta*<sup>23</sup> precizează, fără a lăsa loc la îndoială, că

---

ca aristocratul Nicolaos Karakallos să fie exponentul unei familii nobiliare implicate în întemeierea așezământului.

<sup>19</sup> Semnalăm faptul că această tradiție este consemnată încă din secolul XVIII, cu ocazia pelerinajului efectuat la Athos de cărturarul georgian Timotei Gabashvili (Gabashvili 2013). Tradiția aceasta este asumată și de viețuitorii așezământului, printr-o pictură murală interioară.

<sup>20</sup> Prima pătrundere a pecenegilor la sudul Dunării are loc în anul 917, la două decenii după instalarea lor la gurile Nistrului. Singurele pătrunderi la sudul Munților Balcani se petrec în anii 934 și 1064, dar, ca și toate celelalte operațiuni din sudul Dunării (și, până în 1041, de la vest de Siret), nu se soldează cu staționarea pecenegilor.

<sup>21</sup> Dio Cassius, *Historia Romana*, 79, 3

<sup>22</sup> Victor Aurelius, *Epitome de Caesaribus*, 21 (Victor Aurelius: „... quod indumenta in talos demissa largiretur, **Caracalla** dictus, cum pari modo vesti Antoninianas nomen e suo daret...”)

<sup>23</sup> *Historia Augusta*, Septimius Severus 21, 11 (HistAug-Severus: „...nomenque illud sanctum diu minus amatum est, quamvis et vestimenta populo dederit, unde **Caracallus** est dictus...”), Caracalla 9,7 (HistAug-Caracalla: „Ipse **Caracalli** nomen accepit a vestimento, quod populo dederat, demisso usque ad talos...”)

împăratul – al cărui nume prin naștere era Lucius Septimius Bassianus, iar prin demnitate, Marcus Aurelius Antoninus<sup>24</sup> – a dobândit supranumele de Caracalla, ca poreclă, datorită adoptării ca element distinctiv de vestimentație a unei pelerine militare de protecție, denumită *caracal*<sup>25</sup>. Această piesă de îmbrăcăminte a beneficiat de o largă răspândire atât în antichitatea europeană precreștină, cât și, după adoptarea sa ca uniformă de către ordinele călugărești, în cursul mileniilor I și II ale erei noastre, fapt care, neîndoielnic, a contribuit la marea frecvență a transformării elementului comun de vocabular în toponime sau antroponime.

Să rezumăm. Termenul *caracal/caracalla* este explicit atestat ca având o largă răspândire în spațiul european în cursul Antichității romane<sup>26</sup> – observația privind atestarea timpurie fiind valabilă și în ceea ce privește radicalul de determinanță semantică pe care s-a construit acest cuvânt. Tot din epoca imperială clasică, dar cu atestare până în Antichitatea târzie, datează și funcția de antroponim/toponim dobândită de acest termen, în primul rând prin mecanismul de prestigiu al vehiculării sale la curtea imperială a Severilor. În fine, atestarea documentară acoperă, de-a lungul întregii epoci medievale (cu prelungire până în modernitate), larga utilizare – și, obligatoriu de semnalat buna conservare a sensului primar de „apărătoare” – atât a radicalului *cale* și a derivatelor sale, cât și a termenului compus *caracal/caracalla*, deopotrivă în ipostaza de cuvânt comun, de antroponim și de toponim, inclusiv pentru generațiile care au precedat primele contacte ale idiomurilor dominante din Imperiul Roman de Răsărit (Bizantin) cu populațiile

---

<sup>24</sup> Numele oficial al împăratului a fost completat în timpul domniei sale, pe măsura sporirii prerogativelor, până la formula Caesar Marcus Aurelius Severus Antoninus Pius Augustus, utilizată oficial din anul 211 și până la decesul din 217.

<sup>25</sup> Această formă alternativă a toponimului este și astăzi întâlnită în rostirea locuitorilor din sudul țării, precum și în numeroase texte și inscripții, inclusiv oficiale (indicatoare rutiere etc.). În ceea ce privește articolul de vestimentație astfel denumit, el continua să fie comercializat în zona Olteniei, inclusiv în târgul de la Caracal, dar nu numai, în perioada interbelică (Bălașa 1986, pg. 105)

<sup>26</sup> Este mai puțin relevant, pentru demersul de față, dacă termenul în discuție este un construct intern al limbii latine sau un împrumut din ariile lingvistice cu care latina clasică a interacționat îndeaproape

turcofone. În acest tablou nu mai există loc pentru speculațiile privitoare la o presupusă împrumutare a cuvântului din orice alt idiom turcofon – ceea ce nu înseamnă, firește, că el nu s-a putut împământenii în idiomurile turcofone respective (care au dovedit o admirabilă capacitate de sinteză și autodezvoltare<sup>27</sup>), unde a putut intra ușor în consonanță cu fondul terminologic specific al acestora, suportând glisări de sens, dar mai ales îmbogățiri ale valorii semantice.

Revenim, în cele din urmă, la toponimul românesc Caracal, pentru un exercițiu de suprademonstrație. Dacă, așa cum am putut proba până aici, nu se mai pune problema ca termenului să-i fie atribuită o origine turcofonă circumscrisă paradoxalului, nu este oare suficient să considerăm că avem de-a face, pur și simplu, cu expresia difuziunii în același macroareal cultural-lingvistic (cel al romanității, eventual greco-romanității orientale) a unui toponim susținut de menținerea în circulație a cuvântului comun corespondent? Credem că, în acest caz particular, nu putem desprinde procesul de instituire și impunere a toponimului de figura împăratului roman Caracalla, fie și numai pentru faptul că acesta a vizitat personal ținutul, împreună cu întreaga suită imperială, în cadrul campaniei sale politico-administrative din Dacia, din primăvara până în toamna anului 214.

Această vizită nu a fost, ne grăbim să precizăm, un simplu itinerariu imperial, ci o operațiune de reînnoire a alianței politice strategice dintre dinastia Severilor<sup>28</sup> și provinciile dunărene. Este un fapt bine știut, fondatorul dinastiei, Septimius Severus, tatăl lui Caracalla, a preluat puterea, în cadrul războiului civil din anul 193, grație sprijinului decisiv pe care i l-au acordat trupele și aristocrațiile provinciale din Dacia, Pannonia și cele două Moesii. După preluarea puterii (și în vederea menținerii ei), recunoștința Severilor față de aceste provincii s-a manifestat plenar, prin acordarea unui val de

---

<sup>27</sup> Observația este valabilă în ceea ce privește limbii turce propriu-zise, trecerea idiomurilor peceneg și cuman în categoria limbilor moarte făcând improprie o astfel de judecată.

<sup>28</sup> A patra în ordine cronologică, dinastia Severilor este prima care nu are origini italiice

privilegii politice, economice și militare fără precedent și fără corespondent în celelalte provincii ale Imperiului. Ca să ne rezumăm numai la Dacia, aici au fost ridicate la rang de municipii orașele Septimium Apulense (Apulum II), Ampelum, Dierna, Porolissum, Potaissa și Tibiscum, iar la rangul superior de colonia, Drobeta și, nota bene!, Romula Malva<sup>29</sup>, capitala de atunci a subprovinciei Dacia Malvensis, aflată la o distanță de nici zece kilometri de vatra actualului oraș Caracal – vatră pe care, așa cum s-a dovedit arheologic, funcționa un vicus dependent de Romula Malva și cel puțin o reședință aristocrată de tip *villa rustica*, care va continua să fie locuită și în veacul de după așa-zisa retragere aureliană<sup>30</sup>. Cel mai mare privilegiu pe care dinastia Severilor îl acordă susținătorilor săi (și, prin efectul legii, tuturor locuitorilor liberi din Imperiu) este însă Constituția Antoniniană din anul 212 – și trebuie să remarcăm faptul că autorul edictului<sup>31</sup>, împăratul Caracalla, vine în Dacia după adoptarea acestui act revoluționar, de unde va guverna, timp de cinci luni, întregul Imperiu. Numeroase inscripții și altare sunt ridicate în cinstea familiei imperiale în toată Dacia, iar Romula Malva și împrejurimile sale nu fac excepție; de asemenea, numeroase unități militare (multe dintre acestea întărite cu recruți din provinciile dunărene) își asumă epitetul Severiana în onoarea casei imperiale, la fel procedând o serie de centre politice urbane – și atragem din nou

---

<sup>29</sup> Romula Malva era condusă de un Legatus Augusti Pro Praetorae Daciarum Trium, împuternicit imperial de rang consular. Un document epigrafic - inscripția care consemnează întâlnirea la Romula a consularilor C. Arrius Antoninus și P. Helvius Pertinax, viitorul împărat, cu prilejul preluării de către Pertinax a funcției de guvernator general al celor trei Dacii - dovedește prestigiul politic al orașului.

<sup>30</sup> De altfel, drumul imperial dintre Sucidava și Romula Malva, care va fi refăcut în anul 328, din porunca împăratului Constantin cel Mare, după construirea podului peste Dunăre de la Oescus, trece prin vatra Caracalului. Drumul în cauză, ca și toate celelalte drumuri imperiale din Dacia, continuă să figureze pe hărțile militare ale Imperiului Roman (în particular, pe Tabula Peutingeriana) și după așa-zisa retragere aureliană, semn că, în realitate, Dacia n-a fost părăsită complet în anii 271-275.

<sup>31</sup> Inițiativa actului de generalizare a cetățeniei o are împărăteasa-mamă Iulia Domna, care va fi onorată în inscripțiile din Dacia ca *Mater Castrorum* – protectoarea castrelor militare

atenția că trei din orașele dezvoltate pe teritoriile vechilor municipii din Dacia Romană poartă și în prezent titulaturi derivate din onomastica familiei Severilor: Drobeta – (Turnu) Severin, Apulum – (Alba) Iulia<sup>32</sup>, respectiv, Romula Malva – Caracal.

Fapt deosebit de important, legătura privilegiată dintre Dacia și dinastia Severilor a continuat și după violenta înlăturare a acestei familii de la conducerea Imperiului, fiind suficient să amintim că cel mai important dintre liderii secesioniști ai daco-romanilor din epoca anarhiei militare, Regalianus, prezumtivul strănepot al lui Decebal, era căsătorit cu Sulpicia Dryantilla, fiica unuia din ofițerii personali ai lui Caracalla. Așa stând lucrurile, este lesne de înțeles de ce – pe fondul anarhiei militare, iar mai apoi al statutului particular de teritoriu-frontieră<sup>33</sup> pe care Dacia nord-dunăreană îl va avea după reintegrarea sa în Imperiu din timpul lui Constantin cel Mare<sup>34</sup> și cel puțin până la începutul secolului VII<sup>35</sup> – raportările la statutul dobândit în vremea dinastiei Severilor devin, pentru daco-romanii din aceste teritorii, un element de legitimizare politică. Degradarea vieții urbane de pe coridorul dunărean, din secolele ulterioare (niciodată completă dacă ar fi să luăm în considerare referințele la centrele ecleziastice din regiune și la salba de „goroduri” pe care le vor întâlni, în secolul X, trupele cneazului kievean Sviatoslav)<sup>36</sup> va fi

---

<sup>32</sup> Amintim faptul că existau două municipii Apulum, la distanță de doar patru-cinci kilometri unul față de altul, iar cel de-al doilea a dobândit la rândul său un supranume legat de casa imperială: Septimium Apulense. Ulterior, sub împăratul Decius, acest oraș va fi ridicat la rangul de Colonia Nova Apulensis.

<sup>33</sup> Romula Malva și vatra Caracalului actual se află în imediata vecinătate a limesului militar târziu de la nordul Dunării, cunoscut sub denumirea populară de Brazda lui Novac, care a asigurat controlul total al principalului fluviu european de către puterea de la Constantinopol. Semnalăm și faptul că, la începutul secolului V, teritoriul actualului oraș Caracal se afla în continuare, după cum atestă *Notitia Dignitatum*, sub protecția Legiunii V Macedonica, staționată la Oescus, dar care avea garnizoană avansată la Sucidava.

<sup>34</sup> Cea mai veche inscripție „Dacia Restituta” cunoscută până în prezent datează, de altfel, din vremea co-împăratului Constantin Chlorus, tatăl lui Constantin cel Mare

<sup>35</sup> Atât revoluția lui Vitalian din anii 513-518, cât și insurecția lui Focas din anul 602 cuprind în aria lor de manifestare și teritoriile din zona Caracalului actual

<sup>36</sup> Vechiul oraș Romula Malva dispare complet ca structură urbană, dar teritoriul său administrativ continuă să fie intens locuit în toate epocile – și ne atrage atenția

putut folcloriza memoria toponimică, dar toponimul în sine a putut supraviețui atât datorită conservatorismului specific comunităților rurale de organizare periferică, cât și datorită perpetuării elementului comun de vocabular care a generat antroponimul motivator: *caracălul*, pelerină de vreme rea, rămasă în uzul populațiilor locale vreme de două milenii.

### Bibliografie selectivă

- Cambridge e ET 2009      \*\*\*, *Cambridge Learners Dictionary English-Turkish*, Ed. Cambridge University Press, Cambridge
- Codex Cumanicus      \*\*\*, *Codex Cumanicus – Bibliothecae ad Templum Divi Marci Venetiarum*, Comes Geza Kuun (ed.), Ed. Scient. Academiae Hung., Budapesta 1880
- Bălașa 1986      Bălașa, Dumitru, *Localitățile din Oltenia și bisericile lor*, în „Mitropolia Olteniei” nr. 3 (mai-iunie)
- Gabashvili 2013      Gabashvili, Timothy, *Pilgrimage to Mount Athos, Constantinople and Jerusalem 1755-1759*, Ebanoidze, Mzia, Wilkinson, John (ed.), Ed. Routledge, New York
- Ivănescu 2000      Ivănescu, Gheorghe, *Istoria limbii române*, Ed. Junimea, Iași
- Meyer-Plath-Schneider 1943      Meyer-Plath, B., Schneider, A.M., *Die Landmauer von Konstantinopel, vol. 2. Aufnahme, Beschreibung und Geschichte*, Ed. De Gruyter, Berlin
- Nicolae-Suditu 2008      Nicolae, Ion, Suditu, Bogdan, *Toponimie românească și internațională*, Ed. Merona, București
- Nistorescu 2010      Nistorescu, Laurențiu, *Criterii extrafilologice în analiza etimologică. Cazul Dierna/Cerna*, în „Philologica Banatica” nr. 1/2010, pg. 1-5, Ed. Mirton-Societatea de Științe Filologice-Filiala Timișoara

---

faptul că, la prima atestare documentară, care sugerează că așezarea prexistă de multă vreme, Caracalul nu este un simplu sat, ci un centru administrativ local, care adăpostea o curte mic-boierească – pe cea a jupânesei Marga, membră a influentei case nobiliare a Craioveștilor. Atragem atenția și asupra faptului că județul Romanați, despre care nu se cunoaște să fi avut vreun alt centru administrativ în afara Caracalului, apare în documente cu cel puțin două generații mai repede (mai exact, la 1 august 1496), iar teritoriul acestuia corespunde, în mare măsură, cu acel ducat/cnezat al lui Ioan (cel mai probabil, Ioan Asan al II-lea) amintit în Diploma Ioaniților de la 1247.



- Oxford ID 2013      *\*\*\*, Compact Oxford Italian Dictionary*, Ed. Oxford University Press, Oxford
- Roberts 2014      Roberts, Edward A., *A Comprehensive Etymological Dictionary of the Spanish Language with Families of Words based on Indo-European Roots*, vol I (A-G), Ed. Xlibris LLC, Bloomington, Indiana
- Sala 2006      Sala, Marius, *Amintirile unor cuvinte românești*, vol. I, ediția a doua, Ed. Univers enciclopedic, București

## Webografie

- karakalou 1  
<http://www.culture.gr/2/21/212/21210a/e212ja21.html> , 15.07.2014
- DioCassius  
[http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Cassius\\_Dio/home.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Cassius_Dio/home.html) , 10.09.2014
- HistAug-Caracalla  
[http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Historia\\_Augusta/Caracalla\\*.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Historia_Augusta/Caracalla*.html) , 25.09.2014
- HistAug-Severus  
[http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Historia\\_Augusta/Septimius\\_Severus\\*.html](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Historia_Augusta/Septimius_Severus*.html) , 25.09.2014
- VictorAurelius  
<http://www.thelatinlibrary.com/victor.caes.html> , 25.09.2014

## CONTRIBUTIONS TO THE RE-EVALUATION OF THE *CARACAL* TOPONYM ETYMOLOGY *(Abstract)*

Key words: *Caracal, toponimy, lingvistic loan, latin substrat, turkish idioms*

The name of the Romanian town *Caracal* is derived by many researchers, in the tradition opened by Al. Densușianu, from the composition of two terms of Turkophone origin: *kara*/black and *cale*/city. The hypothesis is not sustainable for several reasons and, moreover, it is surprising that such a toponym is absent from the areas with Turkish dominance. In exchange, quasi-identical toponyms (and also anthroponyms) are attested in the Balkan region generations and even centuries before it was influenced by the Turkish culture – the most famous case being the *Karakalou* monastery on Mount Athos attested with this name before 1018. The pertinent analysis of the term leads us to a common element of vocabulary, widely spread in classic Latin and turned into surname of Emperor Caracalla.

## LE CHAMP LEXICO-SEMANTIQUE DES VERBES DE BRUIT EN FRANÇAIS. PRELIMINAIRES THEORIQUES ET METHODOLOGIQUES

MONICA ROȘU

Universitatea „Eftimie Murgu” Reșița

Mots-clés : *champ lexico-sémantique, sémantique structurale, analyse sémique, bruit, phénomène sonore*

### I. Préliminaires théoriques

Le terme de *champ sémantique* a été employé pour la première fois par G. Ipsen<sup>1</sup>. Il range les mots d'après leur contenu sémantique de manière que l'un se trouve placé immédiatement auprès de l'autre comme les pièces d'une mosaïque. La théorie d'Ipsen a été reprise et modifiée par Jost Trier, pour lequel le champ sémantique est l'ensemble de tous les mots appartenant à la même sphère de la pensée, étant le premier à introduire la notion de *champ linguistique*<sup>2</sup>. La structure et les confins des champs linguistiques changent. Une modification sémantique d'un seul mot peut déséquilibrer tout un groupe de mots contigus. Le même mot peut appartenir à plusieurs champs. Cette observation nous semble juste. Le verbe miauler peut appartenir au champ sémantique des *bruits*, mais on ne saurait l'omettre non plus lorsqu'on analysera le champ sémantique de *chat*.

---

<sup>1</sup> O. Duchacek, *Le champs conceptuel de la beauté en français moderne*, Praha, Statní pedagogická nakladatelství, 1960, p. 11.

<sup>2</sup> M. Tuțescu, *Précis de sémantique française*, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1974, p.77.

L'image du champ sémantique vu comme une mosaïque a été contestée par E. Coseriu. Il affirme que „Le lexique structuré d'une langue n'est pas une surface plane, mais *un édifice à plusieurs étages*”<sup>3</sup>. Identifiant le champ sémantique au champ lexical, E. Coseriu le considère comme „une structure paradigmatique constituée par des unités lexicales se partageant une zone de signification commune et se trouvant en opposition immédiate les uns avec les autres”<sup>4</sup>. Pour Charles Bally, le *champ associatif* d'un mot est formé par les mots qui en déterminent plus particulièrement la valeur et l'entourent dans la mémoire. Ferdinand de Saussure parlait lui aussi de *séries associatives*<sup>5</sup>. Certains auteurs<sup>6</sup> signalent la difficulté de délimiter les champs sémantiques. C'est pourquoi le terme de champ sémantique est remplacé dans plusieurs ouvrages par celui de sous-ensemble lexical<sup>7</sup>. Robert Galisson lui aussi emploie le terme de *microsystème lexical*, qu'il définit comme „un ensemble de mots qui circonscrivent un domaine conceptuel dans lequel le signifié de l'un recouvre partiellement le signifié de tous les autres, donc qui tirent leur valeur de leur opposition réciproque”<sup>8</sup>.

A. Bidu-Vrănceanu remarque que la définition du *sous-ensemble lexical* ou *paradigme lexico-sémantique* correspond à la définition de l'ensemble donnée par la linguistique mathématique<sup>9</sup> et souligne qu'en mathématique *l'ensemble* est considéré comme un mot-axiome, donc impossible à définir par le genre prochain et la

---

<sup>3</sup> E. Coseriu, „Vers une typologie des champs lexicaux”, en *Cahiers de lexicologie*, vol. XXVII, 1975, p. 51.

<sup>4</sup> E. Coseriu, *op.cit.*, p. 25,

<sup>5</sup> F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris Payot, 1960, p. 174.

<sup>6</sup> G. Mounin, *Clef pour la sémantique*, Paris, Ed. Seghers, 1972, p. 146,

<sup>7</sup> A. Bidu Vrănceanu, *Limba română contemporană*, București. Ed. Didactică și Pedagogică, 1975, vol. II.

<sup>8</sup> R. Galisson, „Analyse sémique, actualisation sémique et approche du sens en méthodologie”, en *Langue française* no.8, décembre 1970, p. 106-107, apud M. Țenchea, „L'analyse sémique” en *Metodica, limba și literatura franceză. Prelegeri pentru perfecționare, definitivativ și gradul II*, Timișoara, 1982, p. 61.

<sup>9</sup> S. Marcus, *Lingvistica matematică*, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1966, p. 10-11.

différence spécifique<sup>10</sup>. Si l'on accepte le parallélisme entre ensemble lexical et ensemble mathématique, s'ensuit-il alors que le premier (qu'il soit nommé ensemble lexical ou champ sémantique) est un mot-axiome, que l'on ne peut pas définir ? Il est vrai que les limites de ce qu'on appelle sous-ensemble lexical ou champ sémantique sont souvent imprécises, de sorte que l'on puisse accepter, en une certaine mesure, les images employées par Bally (un halo qui entoure le signe et dont les franges extérieures se confondent avec leur ambiance) ou par Saussure (dans les systèmes sémantiques comme dans le jeu d'échecs, le déplacement d'une seule pièce change entièrement la physionomie du jeu). S'il y a vraiment un parallélisme entre les notions de champ sémantique et l'ensemble (mathématique), nous nous demandons si ce n'est plutôt aux *ensembles vagues* („fuzzy concepts” dans la terminologie de Lakoff<sup>11</sup>) qu'il faudrait nous rapporter. L'exemple considéré le plus éloquent par Lakoff est la notion d'oiseau, qui paraît s'appliquer parfaitement à l'aigle, moins au canard et presque guère à la poule. De ce point de vue, nous pouvons remarquer, nous aussi, que dans l'étude du champ sémantique des bruits, nous avons rencontré des verbes qui expriment indubitablement d'idée de bruit, mais nous avons aussi souvent hésité avant de reconnaître cette idée dans d'autres verbes dont le rôle primordial n'est pas de nommer la production d'un bruit, mais dont l'action ne peut pas s'accomplir sans bruit. Nous avons également constaté que même pour la première catégorie la présence ou l'absence de l'idée de bruit dépend du contexte.

C'est pourquoi nous croyons comme U. Eco que l'organisation d'un *système sémantique* „n'a pas la structure cristalline et géométrique que beaucoup de théories optimistes lui attribuaient »<sup>12</sup>. Pour rendre compte de la structuration du champ sémantique des

---

<sup>10</sup> D. Rimer, *Noțiuni de teoria mulțimilor*, Biblioteca Societății de Științe Matematică, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1964, p. 4.

<sup>11</sup> G. Lakoff, *Hedges: A Study in Meaning. Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts*, apud U. Eco, *op. cit.*, p. 111.

<sup>12</sup> U. Eco, *op. cit.*, p. 111.

verbes exprimant des bruits, nous considérons nécessaire tout premièrement de le délimiter rigoureusement. Les éléments qui en font partie présentent des propriétés communes de sens et aussi des différences. C'est par *l'analyse sémique* (ou componentielle) que nous avons essayé d'établir des distinctions entre les éléments de l'ensemble à l'aide des *traits pertinents* obtenus par *l'opposition des sèmes*. „L'analyse sémique est une procédure qui permet l'analyse du plan du contenu (du signifié) utilisée par la *sémantique structurale*. Le point de départ de cette sémantique est l'idée de la structuration du plan du contenu par des oppositions fonctionnelles”<sup>13</sup>. L'analyse sémique consiste donc dans la décomposition du sens en unités minimales appelées *sèmes*, unités minimales de la signification par rapport au champ d'exploration choisi. Il n'est pas un élément autonome. Il tire généralement son existence de l'écart différentiel qui l'oppose à d'autres sèmes, ayant une nature plutôt relationnelle que substantielle. Le sème est situé au plan du contenu, ce qui l'oppose au *lexème* qui est une unité minimale du plan de l'expression. *Le sème est une virtualité, le lexème est une manifestation*<sup>14</sup>. Si Greimas parle du caractère virtuel du lexème c'est qu'il se rapporte au fait qu'avant sa réalisation syntagmatique le lexème contient des éléments de sens dans un état pur et abstrait. C'est ce que nous lisons aussi dans une explication du caractère virtuel du lexème chez Umberto Eco<sup>15</sup>. Une lexie contient des traits de sens qui s'actualisent dans le discours; dans une étape initiale de notre travail, étudiant les définitions lexicographiques des verbes susceptibles d'entrer dans le champ sémantique dont nous devons premièrement préciser les limites et les éléments composants, nous avons remarqué qu'on ne peut pas préciser le statut de beaucoup de verbes avant de les faire entrer dans un contexte. On nomme les sèmes contextuels *classèmes*. Les classemes sont situés sur l'axe syntagmatique et sont dus à l'environnement dans lequel les morphèmes lexicaux apparaissent. Les traits /animation/, /continuité/,

---

<sup>13</sup> M. Țenchea, *op. cit.*, p. 59.

<sup>14</sup> M. Tușescu, *op. cit.*, p. 47.

<sup>15</sup> M. Mincu, *Semiotica literară italiană*, București, Ed. Univers, 1983, p. 71.

/transitivité/ sont, dans la conception de Bernard Pottier, des *classèmes* (ou restrictions sélectives) à partir desquel(le)s on peut faire la sous-catégorisation des lexèmes. L'ensemble des sèmes et des classèmes qui forment le sens d'un mot constitue le *sémème*. Dans la théorie de Pottier, le *sémème* est composé de *sèmes génériques* (classèmes), *sèmes spécifiques* (sémantèmes) et *sèmes connotatifs* (virtuèmes). Ce sont seulement les deux premiers types de sèmes qui forment le *sémème*. Pour Greimas, le *sémème* est formé par le *noyau sémique* et les *sèmes contextuelles*. Par noyau sémique il faut comprendre un minimum sémique permanent, un invariant de signification, et par sèmes contextuels les classèmes ou restrictions sélectives<sup>16</sup>. Le *sémème* inclut le sème. Par exemple le sème /humain/, dont nous allons nous servir au cours de notre travail, est inclus dans le *sémème* /animal/. La technique de la *décomposition sémique* d'un ensemble de lexèmes – ou plutôt de *sémèmes* – peut être illustrée par l'analyse devenue classique de B. Pottier portant sur le micro-champ du signifie „siège”, qui correspond à un ensemble d’„expérience”<sup>17</sup>. Pottier analyse les lexèmes chaise, fauteuil, tabouret, canapé, pouf, en utilisant une grille de comparaison sémique, où il marque par + ou – la présence ou l'absence de certains traits sémantiques considérés comme distinctifs (/pour s'asseoir/, /sur pieds/, /pour une personne/, /avec dossier/, /avec bras/ etc.). En comparant le contenu de plusieurs lexèmes sémantiquement apparentés „on peut mettre en évidence les sèmes qu'ils ont en commun ou, en d'autres termes, l'intersection de leur *sémèmes*, que l'on désigne par le nom d'*archisememe*”<sup>18</sup>. La réalisation lexicale de l'*archisememe* s'appelle *archilexeme*. Dans l'analyse de Pottier les *archisememes* dégagés sont : /objet fabriqué/ et /pour s'asseoir/ et l'*archilexeme* est siège. Mais il y a des cas où l'*archisememe* n'a aucun correspondant sur le plan de l'expression, c'est-à-dire aucun *archilexème* qui l'exprime. C'est le cas du champ sémantique des

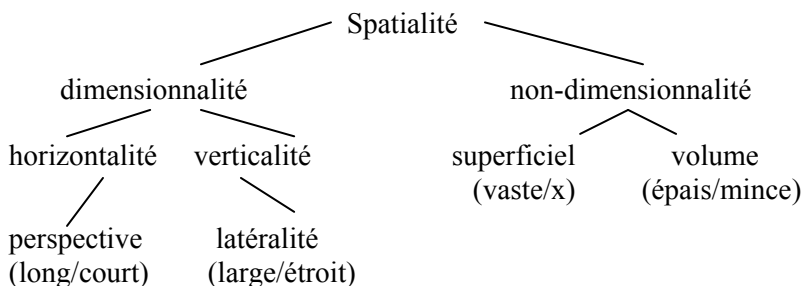
<sup>16</sup> A.J. Greimas, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966, p. 44-46.

<sup>17</sup> M. Țenchea, *op. cit.*, p. 63.

<sup>18</sup> M. Țenchea, *op. cit.*, p. 65.

verbes qui expriment un bruit, pour lequel même si on peut dégager un archisememe (la production d'un phénomène sonore), nous ne pouvons trouver aucun verbe qui puisse fonctionner comme archilexeme.

A son tour, Greimas propose dès le début certains sèmes qu'il considère comme ayant un caractère universel. Chaque trait qui fait partie d'un couple oppositionnel dominé par un axe peut devenir à son tour l'axe d'un couple oppositionnel sous-jacent. On conçoit le „système sémique de la spatialité” basé sur les sèmes /dimensionnalité/ et /non-dimensionnalité/ qu'il développe de la manière suivante<sup>19</sup>.



Les sèmes dégagés par Greimas sont assez précis parce que le système de la spatialité est lui aussi précis et délimitable. Si l'on se donnait pour tâche d'analyser un système de valeurs, par exemple, la série des traits sémiques aurait une structure imprécise.

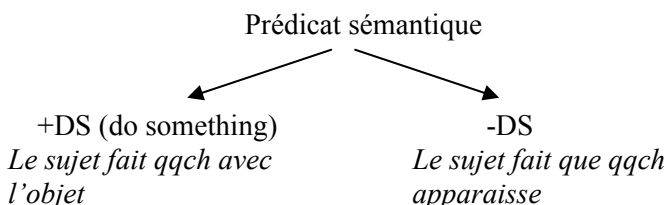
## II. Préliminaires méthodologiques

### *Aspects morphologiques*

Du point de vue morphologique, nous focalisons nos recherches au domaine verbal, sans négliger les noms et les adjectifs pour les raisons suivantes :

<sup>19</sup> A.J.Greimas, *op. cit.*, p. 33.

a). Le substantif (quand le substantif et le verbe existent tous les deux) est le résultat de l'action verbale, les verbes qui indiquent l'action de produire un bruit étant des verbes factitifs. Les définitions lexicographiques donnent par exemple : crier – pousser un cri. C'est ce que G. Filmore désigné par *but*. De même. G. Lakoff<sup>20</sup>, analysant le prédicat sémantique dans la figure suivante :



classifie la phrase: John breathed a sigh comme –DS, où sigh est l'effet de l'action.

Dans pousser un soupir, pousser un cri, le soupir, le cri apparaissent comme résultat de l'action verbale.

b). Dans la classe morphologique des verbes il n'y pas d'archilexeme qui corresponde au nom bruit. Le verbe bruire avec lequel il est apparenté, étymologiquement ne recouvre pas la sphère sémantique du substantif bruit: bruire (sujet chose)= faire entendre un bruissement; bruissement=bruit confus. Par cette restriction (/confus/), bruire ne peut pas être l'archilexeme de notre champ de verbes, car il n'est pas „neutre”. Bruire ne correspond pas à bruit comme crier correspond a cri. Le verbe bruiter lui non plus ne correspond pas au substantif bruit: bruiter=produire des bruits artificiels à la télévision, à la radio, au théâtre, pour accompagner l'action. La restriction /artificiel/ et les sèmes circonstanciels énumérés ne permettent pas de considérer le verbe bruiter comme le correspondant de bruit. *On doit conclure qu'il n'y a aucun verbe qui puisse être considéré comme archilexeme pour notre champ*

<sup>20</sup> G. Lakoff, „Toward Generative Semantics”, in *Syntax and Semantics*, vol. 7, San Francisco, London, Ed. James McCawley.



*sémantique*. On doit le remplacer par des syntagmes contenant le nom bruit, qui peut fonctionner comme archilexème au niveau des noms de ce champ: faire du bruit, produire du bruit, émettre un bruit etc.

c). Nous devons nous rapporter au substantif aussi pour définir comme indiquant le bruit certains verbes dont le trait /+bruit/ n'est pas mentionné par les dictionnaires: piétiner=s'agiter en frappant vivement les pieds, piétinement=bruit fait en piétinant; cogner qqch=lui faire subir un choc, cogner sur qqn=lui donner un coup, cognement=bruit sourd provoqué par un coup; fracasser=briser avec violence, fracas=bruit qui résulte d'une rupture violente.

d). On remarque aussi des différences entre le nom et le verbe (le nom peut exprimer plus ou moins que le verbe): donner la note=indiquer le son (/+bruit/); noter un air=écrire, copier (de la musique) avec les caractères destinés à cet usage (/ -bruit/).

e). Enfin, il y a encore une raison importante d'inclure quelques substantifs ou adjectifs dans notre discussion: il y a des noms ou des adjectifs /+bruit/ qui n'ont pas de correspondant verbal: homophone, euphonique, tonique, atone etc. (adjectifs); incantation, litanie, ton, acoustique etc. (noms).

### *Aspects sémantiques*

Dans l'analyse concrète du champ des verbes de bruit, le problème le plus important et le plus difficile en même temps a été le choix des sèmes avec lesquels nous allons opérer. D'abord nous avons analysé les modèles consacrés par Pottier, Greimas, Coseriu et A.Bidu-Vranceanu, afin d'en extraire des éléments utiles pour la structuration de notre champ sémantique. De cette analyse-là nous sommes tentés de conclure qu'il n'y pas d' „algorithme” approprié pour dégager de manière très précise et universellement valable les sèmes pertinents pour chaque champ sémantique. Bernard Pottier base ses analyses sur des aspects extralinguistiques, Greimas propose dès le début certains sèmes, Coseriu dégage les sèmes par des

oppositions immédiates entre deux ou trois lexèmes, A. Bidu-Vrănceanu continue ces trois méthodes, en essayant de les combiner. Nous allons nous arrêter sur les sèmes proposées par E. Coseriu, qui s'est occupé de la structure de l'ensemble des phénomènes sonores. Il a établi six sèmes pour les termes qu'il analyse<sup>21</sup> : /audible/, /autoproduit, non-autoproduit/, /reprojeté/, /propagé, non-propagé/, /homogène, non-homogène/, /qualifié/.

Le trait /audible/ se rapporte au récepteur. L'audibilité est déterminée par la fréquence du son - mesurable en Hz - et par l'intensité du phénomène sonore, mesurable en décibels. En principe, tout phénomène sonore est audible, mais il y a en a qui ne sont pas perçus par l'oreille humaine. Dans notre travail l'audibilité est rapportée à un auditeur, bien que l'émetteur ne soit pas uniquement humain. Un phénomène sonore dont l'intensité et la fréquence sont normales peut être perçu comme ayant une audibilité réduite si la distance qui sépare les deux points, l'émetteur et le récepteur, est très grande ou si celui qui perçoit le phénomène n'a pas une bonne acuité auditive. Nous n'allons pas employer le trait /audible/ parce qu'il ne peut entrer en opposition qu'avec ce qui n'est pas un phénomène sonore.

Le trait /autoproduit/ pour Coseriu se rapporte au bruit produit par l'organisme animal, /non-autoproduit/ au bruit résulté d'une action mécanique. Nous avons opéré avec cette opposition, en détaillant chacun de ces sèmes (qui se rapportent à *l'émetteur*) et nous avons retenu ainsi les traits /émetteur animé/ et /émetteur inanimé/. En fait nous allons structurer notre entier champ à l'aide de *l'émetteur et ses traits*.

Pour revenir à Coseriu, nous nous occuperons ensuite du trait /reprojeté/, qui apparaît sans valeur oppositive et se rapporte au nom écho. Nous n'employons pas ce sème parce que nous considérons que tout phénomène sonore peut se reprojecter s'il rencontre un obstacle. Le trait /reprojeté/ peut fonctionner seulement dans une

---

<sup>21</sup> E. Coseriu, 1967, apud A. Bidu-Vrănceanu, „Structura denumirilor fenomenelor sonore în limba română contemporană”, în *Semantică și semiotică*, București, Ed. Științifică și Enciclopedică, 1981, p. 291.

classification basée sur le milieu dans lequel les sons se propagent. Il n'a pas de terme oppositif car la production de ce phénomène physique dépend de certaines conditions de sonorisation. On peut ajouter ici que pour de tels verbes le trait /±harmonie/ dont nous nous servons pour faire la distinction entre bruits et sons est indifférent.

Nous n'empruntons pas à Coseriu non plus le trait /propagé/, parce qu'il nous semble qu'il n'y a pas de bruit qui ne se propage pas. „La propagation est un mouvement par lequel un phénomène physique s'éloigne de son origine” (Petit Robert). Ensuite, les traits sémantiques distinctifs utilisés par Coseriu, /homogène/ vs. /non-homogène/ sont inopérants pour notre analyse car le trait /non homogène/ pourrait caractériser des substantifs comme vacarme, tapage, brouhaha, chahut dont seulement tapage et chahut ont des correspondant verbaux. /homogène/ n'est pas synonyme avec /distinct/ et /non homogène/ avec /confus/ (les traits /distinct/vs./confus/ étant ceux que nous employons). Le sème /qualité/ employé par Coseriu est considéré distinctif pour le *ton*. Le ton, défini par l'acoustique comme une oscillation d'une certaine fréquence, est associé à la hauteur du bruit. Nous employons les sèmes /aigu/vs./grave/ pour exprimer la hauteur.

Nous avons donc montré quelques-uns des sèmes que nous utiliserons dans notre travail: *les traits qui tiennent de l'émetteur, aigu/grave, distinct/confus*. Nous nous rapportons aussi à *l'intensité* (les sèmes *fort/faible*) et aux autres traits qui ne sont pas tout à fait spécifiques pour la production des phénomènes sonores, mais que nous considérons utilisables et efficaces dans notre essai de structuration de ce champ : la *durée* (long/court), le *moment*, la *sensation provoquée* (agréable/désagréable), la *vitesse de la production du bruit* et la *manière* (surtout pour les verbes qui ont le trait /+paroles/, la *cause* et *l'intention* de la production du bruit.

Pour dégager les sèmes à l'aide desquels nous travaillons, nous nous sommes servis des définitions lexicographiques (*Petit Robert, Dictionnaire du Français Contemporain* et *Lexis*). Ces définitions doivent être considérées seulement comme points de départ dans l'analyse sémique, car elles n'offrent pas tous les éléments nécessaires à une analyse sémique complète. Le commentaire

lexicographique reste le point de départ pour toute analyse qui se veut scientifique et rigoureuse, mais il présente tout de même quelques limites : il y a des définitions circulaires (qui expliquent par exemple le verbe par le nom correspondant : ronronner=faire entendre des ronrons), des traits redondants, les données de la définition ne peuvent pas être toutes abstractisées et systématisées de sorte qu'elles soient réduites à un langage sémantique. On doit opérer une sélection parmi ces données, en retenir seulement les éléments nécessaires et les compléter par les données offertes par l'analyse comparative.

### Bibliographie

1. Bidu-Vrănceanu, A., „Structura denumirilor fenomenelor sonore în limba română contemporană”, en *Semantică și semiotică*, București, Ed. Științifică și Enciclopedică, 1981.
2. Coseriu, E., „Vers une typologie des champs lexicaux”, en *Cahiers de lexicologie*, vol. XXVII, 1975.
3. Coteanu, I., Bidu Vrănceanu, A., *Limba română contemporană*, București. Ed. Didactică și Pedagogică, 1975.
4. Duchacek, O., *Le champs conceptuel de la beauté en français moderne*, Praha, Statni pedagogicka nakladatelvi, 1960.
5. Eco, U., *Tratat de semiotică generală*, București, trad. A. Giurescu și C. Radu, Ed. Științifică și Enciclopedică, 1982
6. Filmore, G., „Quelques problèmes posés à la grammaire casuelle”, en *Langage*, no.30/1975.
7. Greimas, A.J., *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966
8. Lakoff, G., „Toward Generative Semantics”, en *Syntax and Semantics*, vol.7, San Francisco, London, Ed. James d. McCawley.
9. Marcus, S., *Lingvistica matematică*, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1966.
10. Mincu, M., *Semiotica literară italiană*, București, Ed. Univers, 1983.
11. Mounin, G., *Clef pour la sémantique*, Paris, Ed. Seghers, 1972.
12. Pottier, B., *Sémantique générale*, Presses universitaires de France, Paris, 1992.
13. Saussure, F. de, *Cours de linguistique générale*, Paris Payot, 1960.
14. Tuțescu, M., *Précis de sémantique française*, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1974.
15. Țenchea, M., „L'analyse sémique”, en *Metodica, limba și literatura franceză. Prelegeri pentru perfecționare, definitivat și gradul II*, Timișoara, 1982.

## LEXICAL-SEMANTIC FIELD OF NOISE VERBS IN FRENCH. THEORETICAL AND METHODOLOGICAL PRELIMINARIES

(Abstract)

Key words: *lexical-semantic field, structural semantics, semic analysis, noise, sound phenomenon.*

The paper aims at discussing the theoretic and methodological preliminaries for the structuring of the lexical-semantic field of verbs that express noises in French. It presents the definitions of the lexical-semantic field and the name under which it has been proposed to debate by linguists. Structural semantics is the domain studying the possibility to structure the vocabulary of a language into lexical-semantic field, whereas semic analysis offers a possible methodology. That is why we reflected on the relevant semes for the study of this lexical-semantic field, as well as of the oppositions that may lead to its complete structuring, which constitutes the ultimate goal of a vaster research we intend to conduct. In this respect, we discuss also the semes forwarded by E. Coseriu for the field of sound phenomena that we abandon in order to search for an initial trait able, grace to successive oppositions, to allow the structural description of the studied field. We believe to have identified the Sender as the trait allowing the drawing of the tree of successive oppositions leading, at the end of each branch, to the micro-fields comprising all the verbs expressing noises in French.

## CAMPUL LEXICO-SEMANTIC AL VERBELOR DE ZGOMOT IN FRENCEZA. PRELIMINARII TEORETICE SI METODOLOGICE

(Rezumat)

Cuvinte cheie: *câmp lexico-semantic, semantică structurală, analiză semică, zgomot, fenomen sonor*

Lucrarea de față își propune să discute preliminariile teoretice și metodologice pentru structurarea câmpului lexico-semantic al verbelor care exprimă zgomote în limba franceză. Sunt prezentate definițiile câmpului lexico-semantic și denumirile sub care acesta a fost propus dezbaterii de către lingviști. Semantică structurală este cea care se apleacă asupra posibilității de a structura lexicul unei limbi în câmpuri lexico-semantice, iar analiza semică oferă o metodologie posibilă. De aceea am reflectat asupra semelor relevante pentru studiul acestui câmp lexico-semantic, precum și a opozițiilor care pot duce la o structurare completă a acestuia, obiectivul ultim al unei cercetări mai vaste pe care ne-o propunem. În acest sens discutăm și semele propuse de E. Coseriu pentru câmpul fenomenelor sonore, de care ne despărțim pentru a căuta o trăsătură inițială care să ne permită, prin opoziții succesive, descrierea structurală a câmpului studiat. Credem că am identificat Emițătorul ca fiind trăsătura ce permite desenarea arborelui de opoziții succesive ce conduce, la capătul fiecărei ramuri, la micro-câmpurile ce cuprind toate verbele ce exprimă zgomote în limba franceză.

## DETERMINAREA CIRCUMSTANȚIALĂ ÎN LIMBA ROMÂNĂ VECHE (2)

ANCUȚA COCIUBA

Liceul „Athanasie Marienescu”, Lipova (Arad)

Cuvinte-cheie: *limba română veche, gramatică, complement circumstanțial*

*Complementul circumstanțial de cauză*, deși face parte dintre complementele „periferice” ale grupului verbal, putând fi suprimat fără a influența „corectitudinea gramaticală” a enunțului, cunoaște o răspândire apreciabilă în limba veche, mai ales la nivel frastic, ca circumstanțială de cauză.

Circumstanțialul de cauză, între 1521 și 1640 se exprimă prin:

1) „*nume sau grupuri nominale*”, construite cu prepozițiile *cu, de, din, în, la, pentru, prin, printre* și, rar, *după*: *carii vor fi cu vină certați* (CC<sup>1</sup>, 247); *de boală sau de nevoie mare, post 40 de dzile* (Prav. 1581, 207<sup>v</sup>); *pentru răutașile voastre ele voi u săca* (MI, 172<sup>v</sup>); *Tremurau în frica ta, dzi de giudeșu* (CS<sup>1</sup>, XV, 121<sup>r</sup>/13–14); *pridădiții ceiu ce scot alții de pre locurile lor printru dereptare* (CS<sup>1</sup>, V, 52<sup>r</sup>/5–7); *că am greața easte după ei a primi năravu* (CV, 7<sup>r</sup>/67) etc. Apare însă și *dereptu*: *Însă dereptu prilăstirea lor pusu-l-ai lor rreu* (PH<sup>1</sup>, 63/10–12). Destul de răspândite în limba veche, construcțiile cu *derept(u)* vor ieși treptat din uz.

2) *adverbe și locuțiuni verbale* (mai ales): *derept aceea: Derept aceea ispovedescu-me-ție* (PH<sup>1</sup>, 14<sup>r</sup>/14–15); *pentru aceea: Pentr-aceea nu ne temem cîndu se va smenti pămîntul* (PH<sup>1</sup>, 39<sup>r</sup>/16); *căce „de ce”* (foarte frecventă): *O, căce n-am miiluit mișeii! O, căce nu ne-am pocăit...?* (CS<sup>1</sup>, V, 43<sup>v</sup>/2–4) etc.

3) *verbe la gerunziu*: *Am văzînd noi perirea noastră și cugetul lui cel rău... ne-am isprăvit lucrul ș-am stat la bășau* (1600, Moldova, act diplomatic, DÎ, 143).

Nu au fost afectate complemente de cauză exprimate prin adjectiv.

În ce privește *topica*, o particularitate față de limba actuală o prezintă regula antepunerii unor locuțiuni adverbiale ca *derept aceea, de aceea, pentru aceea* (v. *supra*). „Acele pronume – comentează C. Frâncu – precedate de propoziții, funcționează ca niște locuțiuni adverbiale și sunt folosite *anaforic* reluând informația din frazele anterioare. Alteori ele funcționează când au un corelativ: *derept aceea... de aceia* și *cataforic* anticipând informația de după ele“ (p. 193)<sup>1</sup>.

Pentru perioada 1640–1780 este de semnalat doar ieșirea treptată din uz a locuțiunii adverbiale *derept(u) aceea*, concurată puternic de *pentru aceea* și *de aceea*: **Pentru-acăea** zice Domnul (SA, 34<sup>r</sup>), dar și *pentru aceasta*: **Pentru aceasta** dară, fie-ți în minte (CD, 67<sup>r</sup>). Locuțiunea *derept(u) aceea/aceasta* apare mai ales în formulele administrative: **Derept acăia** să fie volnic părintele (1701, DRA, I, 189); *Drept aceasta, poruncescu domniia mea* (1741; DRA, I, 395) etc.

Se produce și o anumită selecție a prepozițiilor, cele mai frecvent atestate fiind: *de, din* și *pentru*: *Iară Moisi, de frica luminii au intrat într-o piatră* (1777, ms. 1151); **Pintru ie m-o prins bănatu** (C. Cîmp., 9<sup>v</sup>); *turcii sînt mînioși pentru fuga hanului* (AB, 214)<sup>2</sup>.

*Complementul circumstanțial de scop* apare exprimat prin substantive sau substitute precedate de prepoziții ca: *de, derept, cătră, pentru, pre, spre* sau de locuțiune prepozițională *între* *potrivă*: *să fie noao de iertarea păcatelor* (MI, 191<sup>v</sup>); *derept ispășenie noastră, venit-au den ceri* (C. Cat., 7<sup>r</sup>); *să fie lesne spre înțeles și către cetit* (CC<sup>2</sup>, 10); *să de ei pentru capul miu* (1563–1564, jud. Gorj, DÎ, 96); *numele lui pre așutoriu să-l chemăm* (CS<sup>1</sup>, XII, 104V/14–15); *vor fi gătiți ca un voinic spre războiu* (MI, 176<sup>v</sup>); *Cade-se duhovnicului a împărți păcatele omului... între protivă păcatelor* (C. Prar., 1<sup>r</sup>) etc.

Totuși, *derept, cătră* și *între potrivă* sunt treptat eliminate în favoarea lui *de, pentru* și *spre*.

*Complementul de scop* exprimat prin *infinitiv* este destul de răspândit în textele din secolul al XVI-lea, în special în cele nordice,

dar frecvența lui scade „din cauza limitării întrebuințării infinitivului prin construcțiile verbale personale“ (p. 194): *de va lua pre o sor a mea a-i fi muiare* (Prar. 1581, 229<sup>r</sup>): *nu venii a chema derepții* (CC<sup>2</sup>, 8) etc., dar: *Iară neputenciosul mîngîie-lu dereptu se împle legea lui* (Prav. I, 8<sup>r</sup>).

În legătură cu *căce* și *de ce* este de precizat că ele, alături de funcția de complement de cauză, o au și pe cea de scop, dezambiguizarea aflându-se în răspunsul întrebării: *O, căce cu focul arse și căce oaspele ce iaște de la împăratul ceriului? Isacu face mîncare* (CS<sup>1</sup>, 78<sup>v</sup>/2–5). Ca topică, aceste locuțiuni stau în fruntea propoziției interogative<sup>3</sup>.

În perioada următoare, 1640–1780, se produce o restrângere a prepozițiilor asociate substantivelor sau substitutelor cu funcție de complement de scop, la *pentru* și *spre*: *Doamne privește jirtva aceasta, pentru iertarea păcatelor* (Lit. 1706, 5<sup>r</sup>); *că toate le faci spre facere de bine* (Lit. 1743, 6<sup>v</sup>) etc.

Complementul de scop exprimat prin *înfinitiv* este răspândit în epocă, dar este concurat și, în unele structuri, înlocuit prin conjunctiv, „care era o inovație în această funcție sintactică“ (p. 366): *Și toate țările veniră la Eghipet a cumpăra de la Iosif* (BB, Fac. 41–57), dar: *să cumpere* (ms. 4389).

Este rar atestat complementul de scop exprimat prin *gerunziu* sau *supin*: *s-au dus la papa de la Roma rugîndu-l să dea ajutoriu* (RP<sup>1</sup>, 241); *cînd împărăția va vrea să iasă la vînat* (RG, 121). Acest tip de complement impune și restricția de a fi postpus regentului<sup>4</sup>.

*Complementul circumstanțial instrumental* se exprimă, prototipic, printr-un nominal cu prepoziția *cu*: *Însă cu ochii tăi căuta-veri* (PH<sup>1</sup> 78V/8); *scriu și mărturisesc cu acest zapis al mieu* (1628, Moldova, DRG, A, XIX, 13); *am scris cu mîna mea* (1592, Drăgușani-jud. Iași, DÎ, 175) etc.

Cu alte prepoziții este mai puțin frecvent: *i se va da har pren Isus Hristos* (C Cat., 3R); *de ascunsele tale împlu-se zgăul* (PH<sup>1</sup>, 11<sup>v</sup>/12–13); *ne-au dat Dumnedzeu cuventele afară să ne spovedim pentru* (= prin) *eale* (CS<sup>1</sup>, 101<sup>r</sup>/5–7) etc.

Sporadic apare complementul de scop în dativ, ca reflex al influenței originalului slav (Prov. 1581, 219<sup>v</sup>)<sup>5</sup>.



În perioada următoare nu sunt modificări esențiale. De remarcat frecvența locuțiunilor prepoziționale *cu mijlocul, prin mijlocul: și el făcuse jalbă la vezirul Cara Mustafa pașa prin mijlocul grecilor* (CM<sup>1</sup>, 101); *au făcut pe Dionisie patriiarh Țaringradului cu mijlocul domnului Constantin-vodă Brîncoveanu* (AB, 307). Nu sunt atestate complemente instrumentale *cu mulțumită și datorită*, deoarece nu deveniseră încă prepoziții.

Ca fenomen nou pot fi menționate *complementele instrumentale* „tautologice” cu prepoziția *cu*, calchiate din greacă. Ele generează așa-numitele „complemente instrumentale interne” din textele traduse din greacă (uneori prin intermediul textelor slave) sau din cele scrise de autori care știau greaca: *Cu anathema vei anathimisi pre ea* (BB, Dt. 13.15); *Cu fărădelêge veț fărădelegiui* (BB, Dt. 31.29); *Vei murui cu muruială* (ms. 45, Dt. 27.4, în BB) etc. Aceste construcții apar mai ales în textele bisericești și în cronică<sup>6</sup>.

*Complementul circumstanțial sociativ* apare, de regulă, pe lângă verbe agentive și se realizează prototipic prin prepoziția *cu*: *cu tine izbavi-me voi de năpaste* (PH1, 13V/2–3).

Mai apar locuțiunile prepoziționale *de alături cu, depreună cu, împreună cu*: *va fi împreună cu îngerii* (MI, 183<sup>v</sup>); *are Dragomir ocină... depreună cu Neacșul* (1617; BDR, 34); *să vii de alatore cu rugătorii* (1625; BDR, 108). De remarcat apariția lui *și* cu valoare prepozițională (= *cu*): *Ieși Pătru și alt ucenic* (CT, 231<sup>v</sup>).

Este atestat și complementul instrumental *în dativ*, aceasta în *Codicele voronețean*, unde este considerat un calc după textul slavon care a stat la baza lui: *celui ce vru elu se me ivescu slavei împreurat* (CV, 81V/5–6), calc după sl. *slave obištnykū*<sup>7</sup>.

În perioada următoare se conservă structurile anterioare: *toți ceia ce era cu nus* (Ap. 1646, 13<sup>v</sup>); *norodul tău ce iaste aicea și să roagă umpreună cu noi* (Lit. 1743, 5<sup>v</sup>); *sărace Purice, de oi scăpa eu și tu, atuncea ți-i schimba numele* (NL1, 167)<sup>8</sup>.

*Complementul circumstanțial de relație* se exprimă prin:

1) substantive cu prepoziție sau locuțiuni prepoziționale. Specifice perioadei sunt construcțiile cu prepozițiile *de, despre, la*: *Dămu-ț știre de rîndul celor slugi* (1621; BDR, 61); Mai rar apar prepozițiile *cătră, de pre, pre*: *nu-s mulțemitori cătră dătătorul de*

bine (CC<sup>2</sup>, 506). Este atestată și prepoziția *a* „la”: *oameni bogați întru vecie, rîvnitori a bune lucrure* (Cpe. 527), dar și prepoziția slavă *za*: *I pak dau știre za* (= despre) *lucrul turcilor* (1521, Câmpulung, DÎ, 95).

Foarte frecvent apare structura cu locuțiunea prepozițională *de rîndul* „cu privire la”, „privitor la”, „cu valoare parentetică”: ***De rîndul oștilor, măriia împăratului cu țara-ș și bine să ia amente și să grijască că Ardealul și Țara Rumînească în ce loc sînt*** (1600, Transilvania, act diplomatic, DÎ, 130) etc.

Ca o particularitate este complementul de relație exprimat prin substantiv *în dativ*. Construcția se întâlnește numai în traduceri din slavonă și se limitează la regentele adjectivale *destoinic*, *vinovat*: *să fie destoinicu morrției* (CV, 36<sup>v</sup>); *el să fie vinovat morției* (CT, 104<sup>v</sup>). Este vorba de calcuri după construcții slave cu *dostojnŭ*, *povininŭ* și sunt limitate la traduceri din slavonă din secolul al XVI-lea. În secolul al XVII-lea nu mai sunt atestate<sup>9</sup>.

2) verbe la infinitiv și participiu: *să fie tot omul currundu a audzi și amînatu a grăi și amînatu întru minie* (CV, 57<sup>r</sup>/13–14, 5<sup>v</sup>/1).

Situația nu se schimbă în perioada următoare, complementul de relație fiind exprimat preponderent prin substantive sau substitute cu prepoziție, dintre care cele mai frecvente sunt *de*, *despre*, *pentru* și *la*: *ce foarte era vestit de vrădnic și de înțelept* (CPr. 41); *s-au isprăvit în țară și în gubernium despre rîndul popilor rumănești* (1699; LDIT, 480); *pentru oamenii proști scrie așa* (1695, Transilvania, ms. 1436 din BAR, f. 31<sup>r</sup>); *Altmintulea era un întreg la fire... La lucruri de războaie meșter* (ULM, 111) etc.

Ca inovație este semnalată apariția, pe la sfârșitul perioadei, a așa-numitului „complement de relație intern” exprimat prin supin: ***De murit voiu muri*** (1780, Țara Românească, ms. 1151 din BAR, f. 235); ***de omorît nu i-au omorît*** (AB, 344) etc.

Cum am arătat (v. *supra*), complementul de relație exprimat prin substantiv *în dativ*, pe lângă adjectivele *destoinic*, *vinovat*, nu mai este atestat<sup>10</sup>.

*Complementul circumstanțial concesiv*, era, cum s-ar spune *in statu nascendi*, căci raportul concesiv se exprima aproape numai la nivel frastic. În aceste structuri sintactice apar unele corelative

adverbiale în propoziția regentă ale unor conjuncții sau locuțiuni conjuncționale care introduc o concesivă: *acie, acolo, atunci, încă, încași, tot, totuși*: *Domnul nu chemară, **acie** înfricără-se cu frică* (PS, 19); *se o are fi și luat, **încă** să-i împartă* (Prov. 1581, 267<sup>r</sup>); *oare să vor avea bogăție, oare meserătate, **totuși** e lucru bun* (CC<sup>2</sup>, 461) etc.

Complementul concesiv este exprimat mai des prin *gerunzii*: *tu mie îngăduși a face rău, **știind** tu mine stîrv împuțit și putujune* (CS<sup>1</sup>, XIV, 113<sup>v</sup>/16–19)<sup>11</sup>. Complementul concesiv se exprimă, în perioada 1640-1780, prin substantive sau substitute, precedate de locuțiunea prepozițională *cu tot* (*cu toată, cu toți, cu toate*), prin verbe la gerunziu sau infinitiv și prin adverbe cu sens concesiv (*încăși, totuși, tot*) sau prin locuțiunea adverbială *cu toate acestea*, considerată „o inovație importantă pentru evoluția complementului concesiv“ (p. 370): *Și **cu toate** aceste pricini... vedeți-l cît iaște de despărțit de aceea ce să **cuvenia** să-i arate vrednicia* (AD, 117); *măcar că mai la multe n-au nimerit de a grăi de firile lor adevărul, iar **încăși** („totuși“) destul că tot au pomenit și zis cevași* (CM<sup>1</sup>, 170); *Aceia fiind oameni păgîni și încă făcea cinste oamenilor* (Caz. V, I, 188<sup>r</sup>); *ca oricarile în numărul supușilor săi a-l primi ar învoi, **măcar** în gunoișteu curții sale **a să tăvili*** (CII, 125<sup>r</sup>) etc.

Complementul concesiv mai este exprimat, destul de frecvent, prin adverbul *amintrelea* „în caz contrar“: ***Amintrelea**, dacă nu se vor certa cu pedeapsă, va pieri cinstea și omenia* (1760, Brașov, BDSB, 17)<sup>12</sup>.

*Complementul circumstanțial condițional* nu și-a format încă structuri specifice, ideea de condiție fiind exprimată aproape numai prin propoziții condiționale.

În câteva rare cazuri, apar *gerunzii* care, pe lângă valorile temporale și cauzale, au dezvoltat și un sens condițional: *neci o slovă a lui Dumnedzeu nu vei și **necitind** acolo* (PO, 7).

De asemenea, adverbul *amintrelea* (*aimintrea*), specializat pentru redarea modalității, apare în contexte în care arată condiția „atunci când prezintă o supoziție contrară unei singure posibilități admisibile enunțate la nivel de frază sau de context (p. 198): *E acmu*

nu oprеște, ce **amintrileaș** țării a sa arată mai mare (CC<sup>2</sup>, 308); **Și aimintrea** iară iaste minunată (CC, 342)<sup>13</sup>.

Și în perioada 1640–1780 exprimarea ideii de condiție se realizează prin subordonata circumstanțială condițională. Sporadic, la fel ca în perioada anterioară, complementul condițional apare exprimat prin gerunzii: *Înțelegînd aceasta, Ștefan Vodă trimis-au la craiul leșescu cu soli pre credincioșii săi* (ULM, 101); *Iară aceia, fiind aici, s-au făcut streini și vinetici* (N Înv., 19); *Trăind cu ei, fac păcatie* (C Cîmp. 7<sup>v</sup>) etc.<sup>14</sup>.

Complementul circumstanțial opozițional exprima, ca și astăzi, „ceea ce era prezentat drept contrar celor exprimate de alte elemente ale structurii ternare caracteristice“ (p. 198). Depindea de un verb la mod personal, de un verb la infinitiv sau gerunziu și, rar, de un adjectiv sau de o interjecție cu valoare predicativă.

Se exprima prin substantive sau substitute precedate de locuțiunile prepoziționale *în loc de*, *în locul* sau prin verbe la infinitiv precedate de locuțiunea prepozițională *în loc de*: *Că-ș vor fi, de loc de tată și fiu, svedenici* (Prav. 1581, 266<sup>r</sup>); *aruncă pizmă... în loc de blagodarenie* (MC, 388); *și-n locul acelor tocmăle... au făcut alte tocmăle* (1626; BDR, 129)<sup>15</sup>.

Specifică perioadei este prepoziția *derept(u)*: *puseseră pre nenre reu dreptu binre* (PH<sup>1</sup>, 95<sup>v</sup>)/12–14).

Aceeași situație și în perioada următoare: *în loc de moarte, viață să dobîndești* (Caz. V, I, 338<sup>v</sup>); *în locul Misii, pune Italia* (CCI, 152); *în loc de a-l acoperi, ca pre un tată, au ieșit afară și l-au grăit de rău* (AP, 173); *Și în loc de a să bucura, el începu a vărsa lacrimi* (NÎnv. 314) etc.

Construcțiile infinitivale încep să-și diminueze frecvența, ele fiind concurate de propozițiile opoziționale cu conjunctivul<sup>16</sup>.

Complementele circumstanțiale cumulativ și de excepție „prezintă în epoca cercetată o serie de trăsături care nu se întîlnesc în limba literară modernă“ (p. 199). Se regăsesc aici prepoziții și locuțiuni prepoziționale sau adverbe „cu valoare exceptivă sau cumulativă“ dispărute din limbă după secolul al XVI-lea sau cu folosință limitată: *alegînd (de)* „în afară de“, *trecînd de* „cu excepția“, *(de)asupra (de)* „pe lângă“: *Nemică mai mult punem voao*

greime **alegînd de nevoie** acestea (CPr., 72); și nu e Dumnezeu **trecînd de mine...**

În legătură cu *alegînd de*, *trecînd de* se precizează că nu sunt calcuri după slavonă, „ci reprezintă inovații ale limbii vechi, explicabile printr-o deplasare de sens“ (p. 199). Este însă un calc construcția *asupra de aceasta* și prepoziția *deasupra*, din *Polia de la Orăștie*, după magh. *förlötte*.

Dar încă din secolul al XVI-lea, construcțiile amintite sunt concurate de construcții „exceptive și cumulative“ ca *afară de*, *fără*, *fără de*, *fără numai*, *lîngă* și *pe lîngă*: *Și nimică afară nu grăiescu de celea ce prorocii dziseră* (CV, 40<sup>f</sup>); *Că cine e Dumnezeu fără Domnul?* (CP1, 27<sup>v</sup>) etc.

În epocă a apărut și structura *lîngă* + *pronume demonstrativ*: ***Lîngă acēstea***, *iară prorocia lui Varlaam prorocul* (PO, 5), fără ca ea să se fi gramaticalizat<sup>17</sup>.

În perioada următoare (1640–1780) situația rămâne, în mare, neschimbată pentru circumstanțialul *cumulativ*. Continuă să fie folosite prepozițiile *lîngă* și *pe lîngă*, alături de locuțiunile prepoziționale *fără de*, *(în)afară de*, *(în)afară(din)*, la care se adaugă acum *osebit de*: ***Osebit de acestea***, *mă jăluiește Andreiu Turnavitu pentru Stoica Nepercea* (1776, Aj, 213); ***lîngă alte daruri***, *ce i-au dăruit, i-au făcut și barat împărătesc* (IRP, 92) etc.

Dispar însă formațiile cu *alegînd*, *alegînd de*, și *asupra de*. Dintre acestea, *alegînd de* este tot mai mult înlocuit de *fără numai*, așa cum rezultă din compararea *Pravilei* lui Vasile Lupu (1646) cu *Indreptarea legii* (1652)<sup>18</sup>.

Construcțiile de bază din prima perioadă ale complementului de *excepție* rămân neschimbate și în a doua perioadă: substantiv sau substitut precedat de prepoziția *fără* și de locuțiunile prepoziționale *afară de*, *afară din*, *ales de*, *fără cît*, *fără de*, *fără decît*, *fără numai* și adverbul *decît*: *Iară pre Vlodec l-au prins viu*, ***fără alți mulți necunoscuți*** (ULM, 142); *pre alții pre nimeni n-au îmbrăcat*, ***fără numai pre baș-ceașu*** (G. Cond. 310) etc.

Ca și la complementul *cumulativ*, o seamă de formații devin arhaisme: *alegînd de*, *ales de*. Această tendință se observă comparînd „***Cazania***” lui Varlaam cu celelalte cazanii românești din

secolul al XVII-ea și al XVIII-lea care au la bază textul lui Varlaam<sup>19</sup>.

O perspectivă aparține în studierea gramaticii limbii române vechi propune Elena Dragoș, în *Elemente de sintaxă istorică românească*, Editura Didactică și Pedagogică R.A. București, 1995, prin observarea, în principal, a dimensiunii pragmatice, dar și stilistice, a fenomenelor sintactice specifice limbii vechi. Autoarea se bazează pe constatarea că „unele fenomene sintactice nu funcționează decât ca finalități pragmatice” și că, în plus, „abordarea pragmatică a limbajului este o abordare de tip retoric [...]” (p. 6). În ultimă instanță, este vorba de „încercarea de a accede la o sintaxă de perspectivă funcțional-pragmatică” (*ib.*).

O primă chestiune care interesează demersul nostrum este *repetiția*, înțelesă ca „fenomen cantitativ”, în sensul că „antrenează un număr sporit de elemente pentru exprimarea unei funcții sau relații sintactice [...]” (p. 50).

*Repetiția sintactică* se deosebește de *repetiția textuală*, „realizată, în principal, prin simetrie și paralelism” și care „antrenează uneori unități mai mari decât fraza [...]” (p. 20–21). Între procedeele repetiției textuale întâlnim, *amadiploza*, *anafora*, *antimetateza*, *climaxul anaforic*, *chiasmul*. În ce privește *repetiția sintactică*, ea se caracterizează prin „identitatea elementelor formante” în cadrul unei relații structurale<sup>20</sup>. Pe de altă parte, repetiția se diferențiază net de *reluare*, deși, uneori, e posibil ca repetiția sintactică să fie o reluare ca în cazul exprimării subiectului mai întâi prin substantive, apoi prin pronume.

Un caz special de repetiție se întâlnește la *complementul intern*, numit în stilistică *figură etimologică*<sup>21</sup>. Ea este frecvent întâlnită în limba latină: *vir virum legit; manus manum lavat* etc. În acest context, Elena Dragoș, vorbește și de *complemente circumstanțiale (interne)* detaliindu-le astfel:

a) de loc: „*Ascunseși ei în ascunsul feței tale*” (PS 53/21); „și-i *închidem* pe la *închisori*” (Neculce L 183);

b) de timp: *s-au iernat într-acea iarnă*” (Costin L 192/21);

c) de mod: „ca să învrătoșară mai vrătos de mere“ (PS 26/18); „după tocmeală toate lucrurile tocmescu-se“ (CC<sub>2</sub> 99/27); „și mergeu după Hristos mergîndu în pustie“ (CC<sub>2</sub> 26/19);

d) de mod comparativ: „ca uscarea uscară-se“ (PS 207/4);

e) de cauză: „bolește de vreo boală“ (CC<sub>2</sub> 82/14);

f) instrumental, exprimat prin nume de obiecte de natură ideală [...]: „cu frămsețea ceriului să ne înfrîmsețăm“ (CC<sub>2</sub> 102/5); „cu multe cînști cînstită noi“ (CV 98).

g) de scop: „va veni între o a doua a lui și înfricoșatū venire“ (CC<sub>2</sub> 306 (1));

h) de relație: „vom învia întru viața cea netrecută și neschimbată“ (Varlaam 98/7);

i) sociativ: „Și cu alesii alesu veri fi“ (PS 27/27);

j) element predicativ suplimentar: „Puseră seamnele sub seamne“ (PS 147/4)<sup>22</sup>.

Problema circumstanțialelor revine în secțiunea dedicată *relațiilor sintactice*, considerate ca relații structurale, dintre care s-a oprit la relațiile de dependență (bi- și unilaterale, deci acordul) și la relațiile de subordonare cunoscute.

Autoarea face distincția între *dependența juxtapusă* și *dependența (subordonată) joncțională*, urmărind, în cazul acesteia din urmă, și *dependența joncțională intrapropozițională*. Dintre complementele discutate ne interesează următoarele:

*Complementul circumstanțial de loc*: introdus prin prepozițiile *din* și *în*, care arată punctul de plecare: „Ne-ai răscumpărat *din* păgubitura de vecie“ (S 167), celelalte prepoziții sau locuțiuni prepoziționale (*cătră*, *de*, *dentru*, *în dreptul*, *întru*, *pre*) indicând locul: „merseră *cătră* un arbure“ (TM 190): „unii ce era *dentru* Asin începători“ (CV X/8–9) etc. Unele prepoziții apar cu sens schimbat: *printru* „prin“: „trecu(m) *printru* foc și apă“ (PS XLI/12); *spre* „peste, deasupra“: „Pune Pavil mărul *spre* ei“ (Rosetti XIII–XIV: 121).

*Complementul circumstanțial de mod*, având specifice prepozițiile *în*, *pre* „după, conform“, *fără de* etc.: „cînstesc muierea *pre* înțelepciune, *pre* smerenie, *pre* bunețe“ (S 17).

*Complementul circumstanțial de mod comparativ*, construit cu *ca* și, *de* „decât”: Așa-i iubește *ca și lumina* ochilor săi“ (S 19); „Gândesc că aceia sînt [...] mai păcătoși *de ceilalți*“ (S 32).

*Complementul circumstanțial de timp*, cu prepoziții și locuțiuni prepoziționale, precum: *de*, *între*, *în*, *nainte de*, *pînă la*, *pre*: „scolumă *de noapte*“ (PS 179); „Cade-se cum [...] și noi, *nainte de moarte*, să închidem ușa [...]” (S 68).

*Complementul circumstanțial de cauză* introdus, în special, prin prepoziția *de*: „Iov Patriarhul [...] mult au pățit [...] *de haldezani, de muierea sa și de priatinii lui*“ (S 85).

*Complementul circumstanțial de scop*, marcat prin prepozițiile *a*, *de*, *pre* „spre”: „Merse în pădure *a leamne*“ (Dosoței VS 22, 26); „Am tipărit aceste propovedanii *de petrecanie* morților“ (S 6); „Să poată priveghea [...] pentru sufletele noastre, *pre lauda* numelui tău celui sfînt“ (S 35).

*Complementul circumstanțial instrumental*, cu prepozițiile *cu*, *de*, *în*, *pre*, *prin*: „Împle [...] pre iubiții săi *de nevoi*“ (S 87); „Irod Antipat să dezmiarda *în jocul* fetei Irodiiadii“ (S 46). Aspectul negativ era redat prin „prepoziția compusă” *fără de*: „*Fără de îngăduirea* lui Dumnezeu nu s-ară putea nice mișca oamenii“ (S 34).

*Complementul circumstanțial sociativ* se introduce prin *ce*, dar și prin *cu*... *depreună*: „Au pornit Iacov *cu muierea lui* [...] și *cu toată gloata lui depreună*“ (S 148).

*Complementul circumstanțial de relație*, introdus prin *ca* și *spre*: „Ție *cu bărbatului* iubit, potolește-ți tot binele. (S 79); „Scripturile sfînte [...] de pot face pre tine înțelept *spre spășenie*“ (S 31).

*Complementul circumstanțial opozițional*, introdus prin locuțiunea prepozițională *în loc de*: „Dezmierdăciunile aceștii lumi, *în loc de minune* dulce adopă pre oameni cu otravă.“ (S 19).

*Complementul circumstanțial de excepție* coincide ca structură cu *circumstanțialul cumulativ*. Se deosebesc prin contextele distribuționale: complementul de excepție implică enunțuri negative sau interogative cu răspuns negativ, iar ca topică stă după predicat, de vreme ce circumstanțialul cumulativ stă înaintea predicatului<sup>23</sup>.



Structural, circumstanțialul de excepție este format „dintr-un grup prepozițional” sau dintr-un adverb „cu valoare de prepoziție”: *alegînd (de), trecînd (de), asupra de*, care sunt inovații ale românei vechi, și *fără*, alături de *fără de*: „*Nemică mai mult nu punem voao greiune, alegînd de nevoile acesteia*” (C Pr. 72/10–11). „Doamne, *trecînd de tine* altul nu știu.” (P r-s 427/21–22).

Adverbul *rutescu* are și valoare exceptivă, și valoare cumulativă: „*rutescu aceia* ce vor asculta eu le voi dulceața raiului în vecie de veac”. (CDB I).

În secolul al XVII-lea, complementul de excepție folosea ca element introductiv specific locuțiunea *fără numai* cu forma negativă a verbului:

„Îngerii [...] nu le-ară putea număra, *fără numai* singur *Dumnezău*.” (S 17).

*Complementul circumstanțial cumulativ* are ca elemente introductive grupurile prepoziționale *afară de, asupra de, cătră aceasta/aceia* sau adverbe ca *alegînd, rutescu* (v. *supra*), *lîngă acestea*, plus un grup nominal/prepozițional de acuzativ sau dativ, întreaga construcție precedând predicatul sau alt determinat:

„*Asupră de aceasta* Iosif văzu un vis”. (PO 127).

„*Lîngă acestea*, iară prorocia lui Varlaam prorocul.” (PO 5/13).

„*Cătră aceasta* [...] să nu ucidem.” (CC<sub>2</sub> 356).

*Complementul circumstanțial concesiv* apare mai târziu, în secolul al XVII-lea, și prezintă un element joncțional stabil: *în pizma* „în ciuda, în pofida”:

„*Ce-n pizma lor* pre cap mă vor unge.” (D 22).

Dar în *Pravila* lui Vasile Lupu (1646) apare deja, ca inovație, locuțiunea *cu toate* urmată, din ce în ce mai frecvent, de *aceste/acestea*, sesizate uneori și la nivel transfrastic:

„Și *cu toate aceste* pricini [...] vedeți-l cît iaste de despărțit de *aceia*.”

Se mai precizează că în Transilvania, în aceeași perioadă, funcționează locuțiunea *în butul* „în ciuda”, calc după magh. *bie*:

„*În butul craiului*, în ținuturile sale nu-l vei ținea” (Șincai).

De altfel, și *deasupra* și *asupră de*, de la complementul cumulativ, sunt calcuri după magh. *folólte*<sup>24</sup>.

Ca o concluzie privitoare la elementele joncționale analizate, Elena Dragoș subliniază faptul că multe din grupurile introductive ale diverselor complemente vehiculează cuvinte autosemantice (vezi complementul circumstanțial de excepție, cel cumulativ sau chiar cel concesiv), care ulterior fie că s-au abstractizat, fie că au fost înlocuite cu prepoziții sau locuțiuni specializate pentru anumite funcții relaționale. Sunt amintite aici grupurile de tipul *alegînd de, trecînd de, rutescu* sau *în pizma*. În cazul primelor două, „în structura de adîncime avem de-a face cu un sens condițional sau ipotetic, pentru ca abia în structura de suprafață să contracteze un sens de excepție“. În evoluția spre faza modernă, *rutescu*, care introduce atât un complement de excepție, cât și unul cumulativ, a fost înlăturat de *cu toate*<sup>25</sup>.

De altfel, mai precizează autoarea, o caracteristică pregnantă a sintaxei secolului al XVI-lea este procedarea „*fie prin exces, fie prin lipsă*“<sup>26</sup>.

## Note

1. C. Frâncu, *Gramatica limbii române vechi*, Casa Editorială „Demiurg”, Iași, 2009, p. 192–193.
2. *Ibid.*, p. 365, SLRV, p. 158–161.
3. C. Frâncu, p. 193–194.
4. *Ibid.*, SLRV, p. 161–164.
5. C. Frâncu, p. 194–195.
6. *Ibid.*, p. 366–367; SLRV, p. 172–175.
7. C. Frâncu, p. 195–196.
8. *Ibid.*, p. 367–368; SLRV, p. 175–176.
9. C. Frâncu, p. 196–197.
10. *Ibid.*, p. 368–369; SLRV, p. 176–179.
11. C. Frâncu, *op. cit.*, p. 198. Cf. și *idem*, *Formarea și evoluția complementului concesiv în limba română*, SCL, 1977, nr.1, p. 15–26.
12. C. Frâncu, *op. cit.*, p. 369–370; SLRV, p. 180.
13. C. Frâncu, *op. cit.*, p. 197–198.
14. *Ibid.*, p. 370; SLRV, p. 179–180.
15. C. Frâncu, *op. cit.*, p. 198–199.
16. *Ibid.*, p. 370–371. Cf. și *idem*, *Înlocuirea infinitivului prin construcții personale în limba română veche*, AL, 1969, p. 69–116. SLRV, p. 180–181.
17. C. Frâncu, *op. cit.*, p. 199–200.

18. *Ibid.*, p. 371.
19. *Ibid.*, p. 371–372. Cf și *idem*, *Complementele circumstanțiale de excepție și cumulativ în limba română din secolul al XVI-lea*, în ALIL, XXIV, 1973, p. 9–13; *idem*, *Limba Cazaniei lui Varlaam în comparație cu limba celorlalte cazanii din secolele al XVII-lea – al XVIII-lea*, în SLLF, III, p. 62 și urm. SLRV, p. 182–186.
20. Autoarea are în vedere modul în care Valeria Guțu Romalo, *Sintaxa limbii române. Probleme și interpretări*, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1973, p. 35, concepe *repetarea* ca o relație structurală ce conferă enunțului caracterul unui tot organizat.
21. Cf. Petru Creția, *Complementul intern*, în *Studii de gramatică*, I, p. 115–120.
22. Elena Dragoș, *op. cit.*, p. 54–55.
23. V. nota 19.
24. Elena Dragoș, *op. cit.*, p. 106–110.
25. *Ibidem*, p. 111.
26. *Ibidem*, p. 110.

## Bibliografie

- Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”. Valeria Guțu Romalo coord., *Gramatica limbii române*. Vol. I: *Cuvântul*, vol. al II-lea: *Enunțul*, Editura Academiei Române, București, 2005.
- Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”. Gabriela Pană Dindelegan coord., *Gramatica de bază a limbii române*, Editura Univers Enciclopedic Gold, București, 2010.
- Dragoș, Elena, *Elemente de sintaxă istorică românească*, Editura Didactică și Pedagogică R.A., București, 1995.
- Frâncu, Constantin, *Gramatica limbii române vechi*, Casa Editorială „Demiurg”, Iași, 2009.

## ADVERBIAL MODIFIERS IN OLD ROMANIAN LANGUAGE

(Abstract)

Keywords: *Old Romanian language, grammar, adverbial modifiers*

In the study is taken into consideration a particular problem of the Old Romanian syntax, *that is* the actualisation of so named, in Romanian grammar terminology, „circumstantial complement”, as a part of the sentence. This syntactic term corresponds, in English grammar terminology, to „adverbial modifiers”, including, in a several way, also several „prepositional objects”. In this second part of the article are studied all „circumstantial complements” of the Romanian syntax, except of those of time, place and manner.

## ASPECTUL VERBAL. REPERE PROCEDURALE ÎN AREALUL SLAV

CĂLINA PALICIUC

*Universitatea „Aurel Vlaicu”, Arad*

*Cuvinte-cheie: lingvistică generală, aspectul verbal, arealul slab*

Lingviștii consideră, în general, că aspectul verbal este o categorie gramaticală specifică numai limbilor slave, cu excepția englezei dintre celelalte limbi indo-europene. Ca atare, într-o expunere de ansamblu a acestei categorii gramaticale, referirea la realitățile din arealul limbilor slave este nu numai necesară, ci chiar obligatorie. Există totuși lingviști care admit că aspectul verbal reprezintă o entitate lingvistică universală, actualizată în forme variate și specifice în toate limbile indo-europene<sup>1</sup>.

În ce privește limbile slave, modalitățile de exprimare a aspectului au fost considerate de natură morfologică de către lingviștii comparațiști și neogramatici. Gramaticienii ce au urmat comparațiștilor și neogramaticilor au susținut, dimpotrivă, că redarea aspectului verbal în limbile amintite și mai cu seamă în slava veche este de natură lexicală., de tipul derivării, în special cu prefixe. Opțiunile diferite s-au datorat faptului că lingviștii comparațiști și neogramatici încadrau derivarea cu prefixe la morfologie, de unde și caracterul gramatical al exprimării aspectului verbal. Confuzia odată clarificată, s-a ajuns ca astăzi să existe un larg consens în a considera că redarea aspectului în arealul slav este de natură lexicală<sup>2</sup>.

Având în vedere, așa cum am spus, că referirea la realitățile din limbile slave, într-o lucrare de ansamblu asupra categoriei gramaticale a aspectului verbal, este de neevitat, am recurs la

descrierea, succintă, a faptelor din limba rusă, considerată ca moștenind în cea mai mare măsură modalitățile de exprimare a aspectului verbal din limba slavă veche<sup>3</sup>.

Înainte de a arăta mijloacele concrete la care recurge limba rusă în exprimarea categoriei gramaticale în cauză, ni se pare util a face câteva referiri la „limba slavă veche” sau la „limba slavă comună” și la teritoriul de formare a ei. Discuțiile, în acest sens, au fost numeroase și nu o dată contradictorii. Întrucât însă nu stă în intenția noastră aprofundarea acestor aspecte, ne vom mărgini la a semnală poziția unui specialist în domeniu, anume S. B. Bernstein, expusă în *Gramatica comparată a limbilor slave*. Traducere și note de G. Mihăilă, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1965.

Conform lingvistului amintit, teritoriul slav și al limbii slave comune, în secolele al IV-lea – al III-lea a. Chr., avea ca limită vestică cursul mijlociu al Vistulei, până la vărsarea Bugului apusean. La vest de Vistula se afla teritoriul limbii venete. De altfel, precizează S. B. Bernstein, „De-a lungul mai multor secole, Vistula a constituit granița dintre limba slavă comună și cea venetă” (p. 59-60). La răsărit, granița limbii slave comune se desfășura pe cursul mijlociu al Niprului, de la gurile râului Pripeat până la Sula. Mai trebuie inclus în teritoriul cel mai vechi al limbii slave comune și bazinul râurilor Teterev și Irpen, ce formau așa-numita Polesie Kieviană.

În ce privește contactul cu limbile vecine neslave, cele mai strânse și permanente au fost cu vecinii de la nord, adică cu triburile baltice. „S-a produs – precizează S. B. Bernstein - și o anumită asimilare reciprocă a unei părți din populație. Traiul, producția, organizarea socială a slavilor și a balticilor erau foarte apropiate” (p. 61). Această simbioză a adus în atenția lingviștilor problema raporturilor balto-slave, ajungându-se să se vorbească despre limba comună balto-slavă și de un izvor comun, indo-european, al limbilor slave și al celor baltice. Aceasta a fost o teorie dominantă până în secolul al XX-lea, când lingviști precum Baudouin de Courtenay și A. Meillet s-au pronunțat ferm împotriva respectivei teorii.

Dacă în ce privește existența unei limbi slave comune există un acord al majorității lingviștilor, nu același lucru se poate spune

despre o limbă baltică comună. Chiar dacă unii lingviști presupun existența ei, „reconstrucția limbii baltice comune este în mare măsură irealizabilă”, pentru că „multe limbi baltice au dispărut fără urmă, iar cele păstrate până astăzi nu ne dau posibilitatea, în multe cazuri, să restabilim fenomenele limbii baltice comune”<sup>4</sup>.

Privitor la teoria limbii balto-slave, ea nu este confirmată nici de datele arheologiei. De asemenea, cei care afirmă că n-a existat o limbă balto-slavă se bazează și pe deosebirile prea mari din domeniul vocabularului și al sintaxei. La fel, „diferențe profunde” apar în fonetică, mai ales în epocile mai vechi. Așadar, argumentele privind existența unei limbi comune balto-slave converg spre contestarea ei, ceea ce nu se poate spune atunci când vine vorba despre „comunitatea balto-slavă”: „Asemănarea dintre limbile baltice și cele slave – subliniază S B Bernstein – se explică prin contactul îndelung dintre triburile baltice și cele slave, contact care a dus la formarea comunității balto-slave. Această comunitate este confirmată de existența unei arii de izoglose”<sup>5</sup>.

În cele din urmă, datorită unor evenimente istorice, comunitatea balto-slavă s-a destrămat. Același proces l-a cunoscut și slava comună. Divizarea a fost lentă, expresia sa exterioară fiind apariția particularităților dialectale. „Acest proces – mai arată S.B. Bernstein – a fost deosebit de intens, în urma unor evenimente istorice, la mijlocul mileniului I e.n. Este imposibil să stabilim data încheierii perioadei slave comune (chiar și în limitele a două secole). *A doua jumătate a primului mileniu din era noastră reprezintă epoca de destrămare a unității lingvistice slave comune*” (p. 48).

Există în prezent următoarele limbi slave: limbile slave de răsărit (rusa, bielorusa, ucraineană), limbile slave de sud (bulgara, macedoneana, sârba, croata, slovena) și limbile slave de vest (ceha, slovacă, luzaciana superioară, luzaciana inferioară, și polona) (p. 36).

Aspectul verbal, în general, presupune două ipostaze de bază: *imperfectiv* și *perfectiv*. Expresia lor lingvistică, în limba rusă actuală, prezintă realități destul de complexe. De precizat, înainte de toate, că termenul prin care este numit aspectul în limba rusă și în celelalte limbi slave, inclusiv pentru slava veche, este **вид** / **vid**.

Termenul *aspect*, din lingvistica generală, redă fidel sensul termenului slav.

„Cu ajutorul celor două aspecte – perfectiv și imperfectiv – orice verb, în limba rusă, are posibilitatea de a reda o mare bogăție de sensuri și caracteristici ale acțiunii. Astfel, în funcție de aspectul lor, verbele pot exprima, din punct de vedere gramatical, cele mai diverse nuanțe de sens ale unei acțiuni sau stări. Aspectul ne arată măsura în care se realizează sau nu se realizează o acțiune, dacă este numai începută și neterminată sau dacă este dusă până la capăt, până la obținerea rezultatului, dacă este momentană sau de durată, dacă este repetată sau efectuată o singură dată, dacă exercitarea ei cuprinde un punct, o suprafață sau o limită de timp, de spațiu, și multe alte nuanțe”<sup>6</sup>.

Aspectele se formează cu ajutorul *prefixelor*, *sufixelor*, *alternanțelor consonantice sau vocalice* și al *accentului*.

Cu ajutorul **prefixelor** se pot forma verbede *aspect perfectiv* de la verbe de aspect *imperfectiv*. Unele prefixe modifică numai aspectul verbal, altele modifică și înțelesul, nu numai aspectul. Din prima categorie fac parte prefixe ca<sup>7</sup>: **на-** / **на-**: **писать** (ipf.) (*pisatъ*) – **написать** (pf.) (*napisatъ*) „a scrie”; **раз-** / **раз-**: **будить** (ipf.) (*buditъ*) – **разбудить** (pf.) (*razbuditъ*) „a trezi, a deștepta, a trezi din somn”; **читать** (ipf.) (*čitatъ*) – **прочитать** (pf.) (*pročitatъ*) „a citi, a recita, a vorbi în public”.

În a doua categorie se înscriu prefixe ca **до-** / **до-**: **писать** (ipf.) „a scrie” – **дописать** (pf.) „a sfârși de scris”; **пере-** / **пере-**: **писать** (ipf.) „a scrie” – **переписать** (pf.) „a copia, a transcrie, a reproduce”; **при-** / **при-**: **писать** (ipf.) „a scrie” – **приписать** (pf.) „a adăuga în scris, a înregistra”; **о-**: **писать** (ipf.) „a scrie” – **описать** (pf.) „a povesti, a descrie” etc.

Cu ajutorul **sufixelor** se formează verbe de aspect *imperfectiv* de la verbe de aspect *perfectiv*. Cel mai frecvent utilizate sunt sufixele -**ыва-/ива-** / -**ива-/ива-**, cu care se formează imperfective de la verbe de aspect perfectiv *prefixate*:

**выписать** (pf.) „a copia” – **выписывать** (ipf.) „idem”

**писать** **записать** (pf.) „a nota, a însemna” – **записывать** (ipf.) „idem”

**переписать** (pf.), „a copia, a transcrie” – **переписывать** (ipf.) „idem”.

Verbele formate cu acest sufix exprimă o acțiune de *durată* sau o acțiune *repetată*.

Sufixul **-ва-** / **-ва-** formează *imperfective* de la toate verbele care conțin rădăcinile *da-*, *сма-*, *зна-*: **дать** (pf.) „a da” – **давать** (ipf.) „idem”; **перестать** (pf.) „a înceta, a pune capăt” – **перестовать** (ipf.) „idem”; **признать** (pf.) „a recunoaște” – **признавать** „idem”. Cu acest sufix se mai obțin *imperfective* de la *perfective* formate cu prefixe de la verbe monosilabice:

**вылить** (pf.) „idem” – **выливать** (ipf.) „idem”

**лить** „a vărsa, a turna” (*лить*) **налить** (pf.) „idem” – **наливать** (ipf.) „idem”

**перелить** (pf.) „idem” – **переливать** (ipf.) „idem”

Sufixul **-ну-** / **-ну-** formează verbe, în majoritate, *perfective*. Verbele derivate cu acest sufix se împart în două grupe, în funcție de sens:

Verbe care exprimă o acțiune terminată și care a dus la obținerea unui rezultat: **достигнуть** (pf.) „a dobândi, a căpăta”, cu perechea lui **достигать** (impf.) „idem”; **проникнуть** (pf.) „a pătrunde, a se răspândi, a se infiltra”, cu perechea lui **проникать** „idem”.

Verbe care exprimă o acțiune momentană: **крикнуть** (pf.), de la **кричать** (ipf.) „a țipa, a striga, a urla”; **прыгнуть** (pf.), de la **прыгать** (ipf.) „a sări, a sălta”; **свергнуть** (pf.), de la **свергать** (ipf.) „a da jos (înv.), a răsturna” etc.

Ne mărginim, așa cum am precizat, la ilustrarea formării aspectului prin derivarea cu prefixe și sufixe, considerând că este procedeul cel mai bine reprezentat și lăsând deci la o parte alternanțele consonantice și vocalice și accentul, nu înainte de a observa că doar într-un singur caz, acela al derivării cu anumite prefixe (v. *supra*), se produce și o modificare de sens. În celelalte situații, schimbarea aspectului nu modifică sensul de bază al verbului. Pe lângă raportul sens-aspect, există și un altul, legat de folosirea *timpurilor* în relația cu aspectul.



O primă chestiune vizează **aspectul verbelor la timpul trecut**, unde apar mai multe interpretări ale acțiunii verbului:

„Aspectul verbal arată că acțiunea a fost în mod sigur efectuată, că acțiunea este un proces continuu, că acțiunea a fost dusă până la capăt, până la atingerea rezultatului”<sup>8</sup>. Dominant aicea este aspectul *imperfectiv*, chiar și în situația în care se arată simplul fapt că acțiunea a avut loc.

„Aspectul verbal exprimă o acțiune care durează un anumit interval de timp sau o acțiune care este efectuată într-un anumit interval de timp”<sup>9</sup>. Fiind vorba de o acțiune care *durează*, aspectul *imperfectiv* se impune aproape de la sine. Cu toate acestea, acțiunea durativă desfășurată într-un anumit interval de timp se poate exprima și prin verbe *perfective* derivate cu prefixele **по-** și **про-**: **поработать** (pf.) „a lucra, a munci (un timp oarecare)”, **поработать** (pf.) „a lucra (un timp)”.

„Aspectul verbal exprimă anularea rezultatului acțiunii sau menținerea acestuia în momentul vorbirii”<sup>10</sup>. Sunt exprimate, de fapt, două acțiuni orientate în direcții opuse, prima acțiune fiind anulată de cea de-a doua. Redarea dublei acțiuni se realizează prin verbe *imperfective*. Verbele corespunzătoare *perfective* exprimă numai acțiuni care se exercită într-o singură direcție: **открывать** (ipf.) de la **открыть** (pf.) „a deschide, a destupa, a desfunda; a dezveli”, **закрывать** (ipf.) – **закрыть** (pf.) „a închide, a încuia” etc.

„Aspectul verbal exprimă o acțiune repetată sau o acțiune care are loc o singură dată”<sup>11</sup>. Acțiunea repetată este redată prin verbe *imperfective*, iar acțiunea care are loc o singură dată, prin verbe *perfective*. Unele verbe de aspect imperfectiv pot exprima acțiunea repetată fără ajutorul altor cuvinte: **вставать** (ipf.) „a se scula, a se ridica, a se scula (din somn)”; **давать** (ipf.) , **открывать** (v. *supra*), **закрывать** (v. *supra*) etc. Corelativele lor de aspect perfectiv exprimă o acțiune care are loc o singură dată, având același sens: **встать** „a se scula, a se ridica, a se scula (din somn), **дать** „a da , a înmâna, a oferi”, **открыть** (v. *supra*), **закрыть** (v. *supra*) etc.

**Aspectul verbelor la timpul viitor** este redat prin verbe *imperfective*, care indică:

Cu ce se va ocupa, ce va face subiectul acțiunii. Apar însă verbe *perfective* care arată convingerea că acțiunea va fi dusă până la capăt. Se formează astfel verbe-perechi care exprimă acest sens al acțiunii:

*буду готовить* (ipf.) (обед) „voi pregăti (prânzul)” – *приготовлю* „voi găti”, de la *приготовить* (pf.) „a găti”;

*буду писать* (ipf.) (сочинение) „voi scrie (o compunere)” – *напишу* „voi scrie”, de la *написать* (pf.) „a scrie” etc.

De asemenea, indică acțiuni repetate sau de lungă durată. În schimb, verbele *perfective* exprimă acțiuni care vor avea loc o singură dată și nu se vor mai repeta. Și aici apar verbe-perechi care redau acest sens al acțiunii:

*будем видеться* (ipf.) (часто) „ne vom vedea (deseori)” – *увидимся* (pf.) „a se vedea, a se întâlni”, de la *видеть* „a vedea”;

*буду вспоминать* (ipf.) (вас) „îmi voi aduce aminte (de tine)” – *вспомню* (pf.), de la *вспомнить* „a-și aduce aminte” etc.

Se mai indică posibilitatea (eventualitatea) realizării acțiunii în prezent sau în viitor, sens redat, de data aceasta, de verbe de aspect *perfectiv*.

La modul **imperativ** sunt utilizate atât verbe de aspect *perfectiv*, cât și verbe de aspect *imperfectiv*, în funcție de ceea ce se exprimă.

Verbele de aspect *perfectiv* exprimă o rugămintă, o poruncă, un ordin, un sfat cu caracter concret:

*Дайте* мне, пожалуйста, ваш карандаш „Dă-mi, te rog, creionul tău”

*Купите* мне, пожалуйста, газеты „Cumpără-mi ziarul”.

Verbele de aspect *imperfectiv* exprimă:

a) un îndemn la începerea sau continuarea unei acțiuni întrerupte;

b) o invitație politicoasă la o acțiune;

c) aprobarea de a săvârși o acțiune;

d) îndemn la o acțiune repetată sau de durată, un sfat cu caracter general;

e) rugămintea de a schimba modul de desfășurare a acțiunii.

În cazul verbelor folosite la **infinitiv**, se folosesc verbe de aspect *imperfectiv*. „După verbele care arată începutul, continuarea sau sfârșitul unei acțiuni se

întrebuințează numai infinitivul de aspect imperfectiv”<sup>12</sup>. Între verbele care indică începutul, continuarea sau sfârșitul unei acțiuni apar frecvent: **начинать** (ipf.) – **начать** (pf.) „a începe”; **кончать** (ipf.) – **кончить** (pf.) „a termina”; **переставать** (ipf.) – **перестать** (pf.) „a înceta” etc.

În toate aceste situații apar, în plus, actualizări specifice atunci când verbele sunt folosite „cu negație”. Cum nu stă în preocupările noastre de a da o descriere exhaustivă a sistemului de exprimare a aspectului verbal în limba rusă, ne-am limitat, așa cum ne-am propus, la derivare, în general, și la cea cu prefixe, în special. Situațiile ce pot fi întâlnite sunt mult mai diverse, dar cele expuse până aici ni se par cele mai importante și suficient de ilustrative. Oricum, credem că putem afirma, pe baza celor arătate și alături de alți specialiști, că redarea aspectului verbal în slava veche și în limbile slave moderne este de natură lexicală, și nu gramaticală (morfologică, dezinențială)<sup>13</sup>.

## Note

1. Cf. G. Ivănescu, *Le temps, l'aspect et la durée de l'action dans les langues indoeuropéennes*, p. 59 (v. Bibliografia).
2. *Ibidem*, p. 25.
3. Datele privind aspectul verbal în limba rusă au fost preluate din Marin Bucă și Galina Cernicova, *Gramatica practică a limbii ruse*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1980.
4. *Op. cit.*, p. 34.
5. Cf. André Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, Paris, 1966, care identifică trei epoci în desfășurarea limbii slave vechi: indoeuropeană, balto-slavă și slavă comună.
6. S. B. Bernstein, *op. cit.*, p.232-233.
7. Formele în alfabet latin le-am dat după *Tabloul de corespondențe din Îndreptarul ortografic, ortoepic și de punctuație*. Ediția a III-a, elaborat de Academia Română, Institutul de Lingvistică din București, 1971. Am recurs la acest procedeu numai la primele exemplificări, deoarece în continuare faptele se repetă.
8. Marin Bucă, Galina Cernicova, *op. cit.*, p. 233.
9. *Ibidem*, p. 235.
10. *Ibidem*, p. 237.

11. *Ibidem*, p. 238.
12. *Ibidem*, p. 247.
13. Cf. G. Ivănescu, *art. cit.*, p.53-61 *passim*.

### **Bibliografie**

Bernstein, S. B., *Gramatica comparată a limbilor slave*. Traducere și note de G. Mihăilă, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1965.

Bucă, Marin, Cernicova, Galina, *Gramatica practică a limbii ruse*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1980.

Guillome, Gustave, *Temps et verbe. Théorie des aspects, des modes et des temps*, Paris, 1929.

Ivănescu, G., *Le temps, l'aspect et la durée de l'action dans les langues indoeuropéennes*, în vol. *Mélanges linguistiques*. Publie à l'occasion du VIII<sup>e</sup> Congrès des Linguistes à Oslo, du 5 au 9 août, 1957, Éditions de l'Académie de la République Populaire Roumaine, Bucarest, 1957, p. 23-61.

Vaillant, André, *Grammaire comparée des langues slaves*. Tome III: *Le verbe*, Éditions Klincksieck, Paris, 1966.

### **THE VERBAL ASPECT. PROCEDURAL PARTS IN SLAV AREA**

*(Abstract)*

**Keywords:** *general linguistics, verbal aspect, slav area*

The article takes part of a series of studies concerning the verbal aspect in Romanian and English languages .Some linguists agree the hypothesis that the verbal aspect is a grammatical category specify only the old Slavic languages and modern Slavic languages, English being a kind of exception. That is why we took into consideration the necessity of a brief recourse to realities from the Slav area. We insisted on the Russian language, because in the specialists opinion, it is the best in maintaining the verbal aspect rendering in the old Slav. We specially underlined the verbal aspect expression through prefixing and suffixation considering them the most representative in the opposition *imperfective-perfective*, with or without the meaning change. We have also presented the relation between the verbal aspect and the temporal values of the verb. Finally we agreed the other linguists opinion, who said that the aspect in Slav languages, including the old Slav ,was lexical expressed, not morphological, desinential.

## PREDICATUL ȘI MODALIZATORII. O CONTROVERSĂ

ANCA STOENESCU

*Colegiul Tehnologic de Industrie Alimentară, Arad*

Cuvinte-cheie: *limba română, gramatică, modalizatori, predicat verbal compus*

Problema predicatului verbal compus a fost și a rămas o chestiune frecvent discutată în lingvistica românească, dar mai ales, cum e și firesc, în studiile și gramaticile dedicate sintaxei limbii române.

O lucrare amplă, din multiple perspective, a consacrat acestei probleme Mirela Ioana Borchin, *Modalitatea și predicatul verbal compus*, Editura Helicon, Timișoara, 1999. Autoarea privește întreaga problemă din punctual de vedere al teoriei modalității, punând în evidență întâi sistemul model în logică, pentru a se opri apoi asupra modalității în lingvistică. Sunt puse în evidență aici tipurile de modalități și *modalizatorii*, identificați în adverbele de modalitate și în *modalizatorii verbali*, care, alături de verbele modale și modurile verbale, includ și *semiauxiliarele de modalitate*. Acestea vor fi analizate ca „mijloace de expresie lexico-gramaticală a modalității“. Este avută în vedere perspectiva pragmatică, cea semantică, implicând, aceasta din urmă, viziunea structuralistă și pe cea poststructuralistă, pentru ca în final să se identifice determinarea logică și lingvistică a sensurilor semiauxiliarelor de modalitate.

În primul rând, e necesară operația de delimitare a verbelor modale de semiauxiliarele de modalitate. Primele sunt „verbe cu semantism modal“, de felul lui *a spera*, *a bănuî*, *a părea*, *a se mira*, *a vrea* etc. Semiauxiliarele de modalitate sunt mai abstractizate semantic și chiar „marcate gramatical“. Ele sunt „instrumentele de bază ale modalității în clasa verbului“ și le este specifică „prima

poziție dintr-o structură bivalentă indisociabilă, chiar în situația când ambele verbe sunt la moduri personale, predicative“ (p. 71–72). Ele sunt în număr „foarte redus în româna actuală: *a putea, a trebui, a avea, a fi, a veni*“ (p. 73).

Semiauxiliarele din lista de mai sus prezintă anumite caracteristici „ale unei clase în formare“, anume:

- sunt verbe defective: nu admit formele imperative și sunt rezistente la diateza pasivă, unele chiar la diateza reflexivă;

- sunt intrazitive,

- apar numai într-o structură biverbală, „în combinație cu un verb-dictal, structură căreia i se atribuie funcția sintactică de predicat verbal/nominal compus“ (p. 74).

Acest tip de verbe intră într-o „structură sintactică intrapropozițională, ca „subclase verbale caracterizate printr-un semantism special și prin particularități morfosintactice definitorii“. Într-o asemenea structură, ele realizează „un predicat *modal* din punct de vedere semantic și *verbal sau nominal compus* din punct de vedere sintactic“ (p. 78). Ele „introduc informația modală în interiorul unui predicat și își pierd statutul extrapredicativ, actualizându-se ca modalități *de re*“ (p. 79). Oricum, ele se situează „în zona de separație dintre mijloacele lexicale și instrumentele gramaticale ale modalității“ (p. 85). Autoarea analizează, amănunțit, compatibilitățile și incompatibilitățile cu anumite forme verbale, precum infinitivul, conjunctivul, participiul și supinul.

În gramatica limbii române s-a conturat și teza inexistentă predicatului verbal/nominal compus. Amintim aici poziția Mioarei Avram: „Faptul că verbele de modalitate și cele de aspect sunt insuficiente din punct de vedere lexical, nu este în măsură să împiedice interpretarea lor drept predicate, între altele pentru că există și alte predicate insuficiente – unanim admise – reprezentate prin verbe ca *a presta, a promova*. (Clasificarea predicatelor verbale în simple și compuse – sau complexe – este legată de părerea conform căreia verbele de modalitate și de aspect nu pot forma singure predicate<sup>1</sup>.)

Contestarea existenței semiauxiliarelor de modalitate și implicit a predicatului verbal compus vine din partea unor lingviști clujeni, în

special din partea lui G.G. Neamțu, *Predicatul în limba română. O reconsiderare a predicatului nominal*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1986. Analiza lui se concentrează pe *a putea*, „situat în fruntea tuturor listelor, considerat concludent pentru seria în întregime”<sup>2</sup>.

Înainte de toate, G.G. Neamțu indică ambiguitatea termenului *semiauxiliare*, al cărui prim component, *semi-*, vrea să arate „o abstractizare și o gramaticalizare care nu sunt însă duse până la capăt”. Oricum, lingvistul clujean crede că „modalitatea în română [este] o categorie în stadiu incipient, nicidecum avansat sau încheiat” (*ib.*).

O primă chestiune este cea a nivelului de abstractizare, deoarece s-a demonstrat că acestor verbe li se poate determina explicit un conținut lexico-semantic, ele putând avea chiar sinonime<sup>3</sup>. În ultimă instanță, gradul de abstractizare, este greu de stabilit, iar G. G. Neamțu se întreabă în ce măsură *a putea* este mai puțin abstract decât *a deveni* sau, cu alte cuvinte, cu cât e mai abstractă *devenirea* decât posibilitatea (necesitatea). Cum nu se poate dovedi că „devenirea este o categorie gramaticală, iar *a deveni* instrumentul ei gramatical (morfematic) de realizare, tot așa stau lucrurile, din partea laturii lexico-semantice, și pentru *a putea* (*a trebui*)” (*ib.*).

Analiza cea mai extinsă o operează G.G. Neamțu asupra construcției *a putea* + conjunctiv, unde, spune el, apar trei variante:

(a) „*a putea* + conjunctiv” are aceeași interpretare ca și „*a putea* + infinitiv” adică sunt considerate *predicat compus* sau *predicat complex*<sup>4</sup>. Valeria Guțu Romalo, *Sintaxa limbii române. Probleme și interpretări*, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1973, p. 129, vorbește despre *grup verbal*, ceea ce include ambele realizări de mai sus.

(b) Cele două construcții au fost totuși departajate, „*a putea* + infinitiv” fiind considerat *predicat compus*, iar „*a putea* + conjunctiv”, *predicat complex*. Acesteia din urmă, „ar trebui – spune G.G. Neamțu – să i se găsească un opozant (X) la același nivel, sistemul denominativ prezentându-se aproximativ astfel: *predicat compus complex/predicat compus X*. Indiferent care din cele două

variante (compus sau complex) le acceptăm, este clar că în ambele construcții avem câte două lexeme verbale<sup>5</sup>.

(c) Departajarea a mers și mai departe, ajungându-se la a considera *predicat complex* numai construcția „a putea + infinitiv“, în vreme ce „a putea + conjunctiv“ se poate disocia sintactic cu conjunctivul ca predicat verbal, iar conjunctivul component al unei complementive directe<sup>6</sup>.

Într-o asemenea viziune, este firesc să se creeze o opoziție a celor două construcții, adică lui *conjunctiv/infinitiv* să-i corespundă, din punct de vedere funcțional, opoziția *propoziție/parte de propoziție*, în speță completivă directă/complement direct.

G.G. Neamțu respinge și tratamentul oscilant, ca verb, al lui *a putea*, când verb, când auxiliar.

Argumentului că subiectul, fiind comun în cele două construcții, *El nu poate veni/El nu poate să vină*, impune caracterul unitar al acestora, G.G. Neamțu îi opune constatarea că numai *referențial* există o coincidență, structural însă este vorba de două subiecte. „De altfel, spune el, însuși faptul de a se vorbi (pentru *a putea* + infinitiv) de un subiect al infinitivului înseamnă a recunoaște că infinitivul nu formează o unitate nedisociabilă cu *a putea*“<sup>7</sup>.

În construcțiile impersonale, *Se poate întâmpla orice*, *Se pot întâmpla multe*, pe de altă parte, subiectul este al infinitivului, care, la rândul lui, este o contragere infinitivală subiectivă pe lângă *a putea*.

Într-o propoziție ca *Nu se poate pleca*, se dovedește că impersonalitatea aparține ambilor termeni, prin proba transformării infinitivului în conjunctiv: *Nu se poate să se plece*. „Pe această cale – admite G.G. Neamțu – obținem un nou argument în favoarea calității de verb (propriu-zis) a lui *a putea*, căci variația personal/impersonal caracterizează numai verbele pline, nu și auxiliarele“<sup>8</sup>.

O altă obiecție se referă la tranzitivitatea lui *a putea* dintr-un enunț ca *Nu se poate să plece*. G.G. Neamțu consideră că *a putea* este tranzitiv intrinsec, dar are particularitatea de a-și actualiza tranzitivitatea printr-un alt verb, și nu printr-un nume în acuzativ, „dar, precizează el, aceasta este doar o particularitate a verbului în discuție, nu o infirmare a tranzitivității“<sup>9</sup>. În aceste condiții, *poate* din



enunțul amintit a fost *intransitivizat* prin *se*, devenind regent al unei subiective. „Aceasta presupune însă – argumentează el în continuare – că, fără *se* impersonal, *a putea* este tranzitiv și regent al unei complementive directe. Odată dovedit că *a putea* în combinație cu conjunctivul este tranzitiv, nu ne rămâne de acceptat decât că și în combinație cu infinitivul tot tranzitiv este”<sup>10</sup>.

În articolul Valeriei Guțu Romalo dedicat semiauxiliarelor de mod v. *supra*, n.2) se invocă, în sprijinul categoriei predicatului compus, imposibilitatea inserării adverbului de negație **nu** între *a putea* și *infinitivul următor*. Adică: *nu poate citi*, dar \* *poate (a) nu citi*. Pentru această din urmă „imposibilitate” se recurge la construcția *a putea* + conjunctiv: *poate să nu scrie/nu poate să nu scrie*.

Consecința logică a acestei interpretări este „că cele două construcții cu *a putea* (+ infinitiv, respectiv conjunctiv) nu pot fi interpretate identic, în speță ca fiind deopotrivă predicate compuse”, pentru că este de neconceput ca „în interiorul unei categorii gramaticale, ai cărei componenți se presupun nedisociabili sintactic, negația, fenomen sintactic, să acționeze separat, pe componenți”<sup>11</sup>.

S-a mai invocat și solidaritatea pronomelor cu întregul grup în *nu-l poate bate*, *nu-mi poate interzice*, în calitatea lor de complement direct, respectiv indirect. Dar, prin trecerea infinitivului la conjunctiv, complementele în cauză se re poziționează: *nu poate să-l bată*, *nu poate să-mi interzică*. „În consecință, – trage concluzia G.G. Neamțu – în *nu poate să-l bată*, complementul direct este al conjunctivului și numai al lui. Prin interpretarea unitară a celor două construcții, și complementul din fața lui „*a putea* + infinitiv” aparține doar infinitivului, nu și lui *a putea*, încât și această grupare se dovedește disociabilă sintactic”<sup>12</sup>.

În același sens se pune și problema pronomelui reflexiv, în dativ sau acuzativ, din enunțuri ca *nu mă pot duce*, *nu-ți poți aminti*.

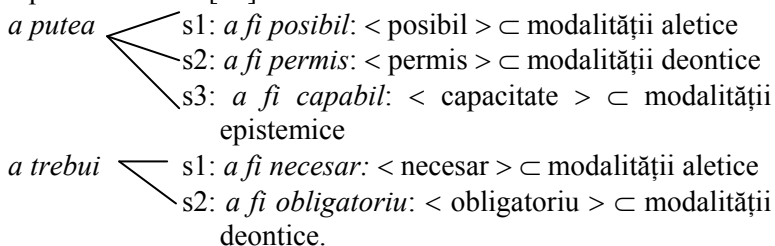
Trecând peste descrierea dificultăților pe care le ridică predicatul verbal compus în practica analizei sintactice, vom releva obiecția lui G.G. Neamțu legată de terminologia construcției, el optând pentru a denumi doar predicatul exprimat prin *a putea*, *predicat modal*, deoarece numai el exprimă modalitatea. Nici segmental „auxiliar”

din *semiauxiliar* nu este o soluție acceptabilă, fiindcă el desemnează un verb care ajută la formarea sau exprimarea unei categorii gramaticale, or, în construcțiile analizate, *a putea* nu ajută, ci exprimă el însuși modalitatea. E acesta un argument spre a încadra pe *a putea* la *verbele modale*.

Concluzia lingvistului clujean este clară: „Cele de până aici ne îndreptătesc – alături de alți autori – să contestăm existența în română, a predicatului compus (complex) și, odată cu el, a (semi)auxiliarelor de modalitate, acestea fiind predicative cu toate celelalte verbe”<sup>13</sup>.

O serie de contraargumente a adus obiecțiilor lui G.G. Neamțu, Mirela Ioana Borchin în lucrarea mai sus analizată. Dintre ele, cea care poate ridica discuții este cea privitoare la conținutul lexico-semantic al semiauxiliarelor, ce le permite să aibă și sinonime, conținut care l-a determinat pe G.G. Neamțu să le considere verbe predicative. „Cu siguranță, așa stau lucrurile” – admite Mirela Ioana Borchin – când e vorba de conținutul lexico-gramatical. „Numai că G.G. Neamțu – spune ea în continuare – pierde din vedere un amănunt: relațiile de sinonimie pe care le controlează semiauxiliarele de modalitate, probate de substituția contextuală, determină echivalarea acestora cu alți modalizatori, aflați în formula semică a unui tip sau al altuia de modalitate.

În niciunul dintre contexte, ele nu realizează sinonimia cu un verb «plin» semantic [...].



O altă chestiune discutabilă este aceea a tranzitivității lui *a putea*, în contextul în care unii lingviști (Iorgu Iordan, D. Crașoveanu, citați de autoare), consideră semiauxiliarele de modalitate ca fiind intransitive.

Revenind la G.G. Neamțu, putem spune că opiniile sale se bazează pe o concepție unitară, tipică pentru gramaticienii clujeni. Vom da o schiță a ei, bazându-ne pe cele spuse de el în opera deja amintită.

Verbul la mod personal este considerat, „purător *material* (subl. n.) al indicilor de predicatie“, fiind *unic* din acest punct de vedere între părțile de vorbire. Acești indici îi permit să se constituie în *predicat*, element fundamental în organizarea și generarea *propozitiilor*, fiind, cu mici restricții, însuși semnul acesteia. Considerând că teza predicativității tuturor verbelor, inclusiv a lui *a fi*, are o solidă susținere teoretică și practică, G.G. Neamțu se consideră îndreptățit să susțină „existența unui singur tip de predicat, și anume **verbal**, totdeauna *monolexematic*“<sup>14</sup>.

În virtutea acestei opțiuni, este contestat caracterul unitar al predicatului nominal, scoțând numele predicativ din sfera predicatului și contestând adecvarea termenului de „nume predicativ“. Pentru clarificarea statutului fostului nume predicativ, autorul „formulează un criteriu sintagmatic-transformațional și propune, pentru „numele predicativ“, termenul de *adjunct verbal primar*“<sup>15</sup>.

G.G. Neamțu mai susține că, sub aspectul orientării teoretice generale, este adeptul *gramaticii neotradiționale*, unde se include și GA, făcând însă apel și la „unele elemente structuraliste“<sup>16</sup>.

## Note

1. Mioara Avram, *Gramatica pentru toți*, Editura Humanitas, București, 1997, p. 331-332.
2. *Op. cit.*, p. 33. Cf. și Valeria Guțu Romalo, *Semiauxiliarele de modalitate*, în *Studii de gramatică*, vol. I, 1956, p. 57-85 ; Gh. N. Dragomirescu, *Auxiliarele modale*, „Limbă și literatură”, 1963, p. 231-256 ; Gh. Constantinescu, *Particularitățile semantice și sintactice ale verbului a trebui*, „Limba română”, 1970, nr.1, p. 15-24, v. și „Limbă și literatură”, 1970, p. 163-174.
3. V. și Gh. N. Dragomirescu, *art. cit.*, p.234, 247.
4. Cf. și I. Coteanu, *Gramatica de bază a limbii române*, Editura Albatros, București, 1982 (rețipărire la Editura Garamond, f.a.), p.246-248 ; Pompiliu Dumitrașcu, *În legătură cu predicatul multiplu și cel complex*, „Cercetări de lingvistică”, 1964, nr. 1, p.59-66.

5. G. G. Neamțu, *op. cit.*, p. 36.
6. Gh. N. Dragomirescu, *art. cit.*, p. 239-240.
7. G. G. Neamțu, *op. cit.*, p. 38.
8. *Ibidem*, p. 39.
9. *Ibidem*.
10. *Ibidem*.
11. *Ibidem*, p. 40.
12. *Ibidem*, p. 41.
13. *Ibidem*, p. 45.
14. *Ibidem*, p. 5.
15. *Ibidem*, p. 6.
16. *Ibidem*, p. 7.

## Sigle

- GA : Academia Română, *Gramatica limbii române*. Ediția a II-a revăzută, 2 vol. Editura Academiei Române, București, 1963.
- GALR I, II : Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”, *Gramatica limbii române*. (Coord. Valeria Guțu Romalo). Vol. I : *Cuvântul*. Vol. al II-lea : *Enunțul*, Editura Academiei Române, 2005.
- GBLR : Academia Română. Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan-Al. Rosetti”, *Gramatica de bază a limbii române*. (Coord. Gabriela Pană Dindelegan), Univers Enciclopedic Gold, București, 2010.

## Bibliografie

- Avram, Mioara, *Gramatica pentru toți*, Editura Humanitas, București, 1997.
- Borchin, Mirela Ioana, *Modalitatea și predicatul verbal compus*, Editura Helicon, Timișoara, 1999.
- Constantinescu, Gh., *Particularitățile semantice și sintactice ale verbului a trebui*, „Limba română”, 1970, nr. 1, p. 15-24.
- Coteanu, I., *Gramatica de bază a limbii române*, Editura Albatros, București, 1982 (retipărire la Editura Garamond, f.a.).
- Dragomirescu, Gh. N., *Auxiliarele modale „Limbă și literatură”*, 1963, p. 231-256.
- Dumitrașcu, Pompiliu, *În legătură cu predicatul multiplu și cel complex*, „Cercetări de lingvistică”, 1970, nr.1, p. 59-66.
- Guțu Romalo, Valeria, *Semiauxiliarele de modalitate*, în *Studii de gramatică*, vol. I, Editura Academiei Române, București, 1956, p. 57-85.
- Guțu Romalo, Valeria, *Sintaxa limbii române. Probleme și interpretări*, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1973.
- Neamțu, G. G., *Predicatul în limba română. O reconsiderare a predicatului nominal*, Editura Științifică și Enciclopedică, București, 1986.

## PREDICATE AND MODALISERS. A CONTROVERSY

(Abstract)

Key words: *Romanian language, grammar, modalisers, compound verbal predicate*

The issue of the *compound verbal predicate* has long been debated by Romanian grammaticians, some supporting its existence in Romanian, other denying it.

The article presents the opinions of two linguists with opposite options in the matter: Mirela Ioana Borchin and G. G. Neamțu.

Mirela Ioana Borchin regards the problem from the viewpoint of the modality theory, starting from logics and dwelling on the interpretation of modality in grammar. Modalisers are identified in modal adverbs and verbal modalisers, including also the semi-auxiliary verbs of modality. Modalisers enter an intra-sentence structure, where it forms a predicate, *modal* from the semantic point of view and *verbal or compound nominal* from the syntactic perspective.

On the opposite pole we find the representatives of the Cluj School, in this case G. G. Neamțu. He contests the existence of the semi-auxiliaries of modality and implicitly of the compound verbal predicate, arguing that all verbs, including the semi-auxiliary ones, possess a certain semanticism which makes them all predicative. There is thus a single type of predicate in Romanian, more precisely the *verbal* one.

## PREFIXE ROMÂNEȘTI DE PROVENIENȚĂ SLAVĂ (2)

SERGIU DRINCU

Universitatea „Tibiscus”, Timișoara

Cuvinte-cheie: *formarea cuvintelor, derivarea cu prefixe, prefixe de proveniență  
slavă*

Prefixele discutate în acest studiu fac parte din categoria celor neproductive și rar analizabile. De aceea ele nu sunt incluse, mai deloc, în studiile și tratatele de formarea cuvintelor<sup>1</sup>.

Ca element formativ, de exemplu, **bez-** nu este discutat nici în FCLR<sub>1</sub>, nici în FCLR<sub>2</sub>. De asemenea, este ignorat și în FCLR (2007). Faptul se datorează, după cum am văzut, numărului mic de derivate cu acest formativ și, mai ales, caracterului neanalizabil al celor mai multe dintre ele, căci „tratatul întreprinde descrierea cuvintelor care au o formă internă făcând abstracție, în mod deliberat, de faptul dacă ele sunt sau nu create în românește” (p. XIII). În acest sens, în FCLR<sub>1</sub> se precizează că „Prin f o r m a Ț i i r o m â n e ș t i nu se înțelege neapărat că este vorba de cuvinte formate pe teren românesc, ci numai că avem a face cu cuvinte motivate a căror formație este sau a fost clară pentru vorbitorii români”. Acest mod de tratare este cu totul justificat, iar dacă structura formațiilor cu **bez-** se dovedește a fi fost clară, în trecut, pentru o anumită categorie de „vorbitori români”, el trebuie extins și la respectivele formații. Ne referim la o anumită categorie de utilizatori ai limbii române, cu adausul, într-o epocă determinată, bazându-ne pe faptul că termenii pe care-i vom analiza au făcut parte, inițial, din terminologia religioasă și administrativă, abia ulterior intrând, unii dintre ei, în limba populară. Este deci de presupus că măcar pentru cei care-i foloseau în biserică ori în cancelarii modul lor de alcătuire să fi fost, în bună măsură, clar.

Pe de altă parte, este necesar a lua în considerare și *cine* face analiza: lingvistul sau vorbitorul obișnuit, pentru că ea prezintă două tipuri de abordare: *analogic-interpretativă*, în primul caz, și *analogic-intuitivă* în situația nespecialiștilor, cu anumite variații în funcție de gradul de cultură al acestora. Componenta diastratică nu poate fi deci ignorată, așa cum nu poate fi eludată nici cea diatopică, elemente, de altfel, clarificate în teoria generală a formării cuvintelor. În plus, atunci când se face analiza unor compuse sau derivate se realizează, aproape inevitabil, și un demers etimologic, care poate fi mai mult sau mai puțin laborios, cum se întâmplă, în acest din urmă caz cu așa-numitele *teme legate*, din structuri precum *în-călța / des-călța*, extrem de numeroase în formațiile neologice: cf., de exemplu, suita *im-plica / com-plica / re-plica / a-plica / ex-plica*, la care am putea să-l adăugăm și pe *su-plică*<sup>2</sup>. Așadar, trebuie luată în considerare și componenta diacronică<sup>3</sup>. În general, se consideră că analiza de tipul celei invocate în FCLR<sub>1</sub> este suficientă, structurile neanalizabile fiind deci scoase din discuție. Dar dacă cercetarea urmărește evoluția de ansamblu a unui formant, din care să se deducă productivitatea sau ineficiența lui și modul în care și-a dobândit o anumită funcționalitate în cadrul diferitelor variante ale limbii, atunci cantonarea numai în sincronie devine insuficientă și chiar inoperantă. În consecință, acest tip de analiză va trebui să aibă în vedere și formațiile neanalizabile de către vorbitorul obișnuit spre a pune în evidență cauzele lingvistice și extralingvistice care au determinat, istoric, statutul actual al respectivului formant. Mai trebuie precizat că în cazul acestor serii „mai mult sau mai puțin închise” este preferabil să se dea, pe cât posibil, liste complete<sup>4</sup>.

Lucrările lexicografice îl încadrează pe **bez** în clasa adverbului, având sensul „Afară de..., fără, lăsând la o parte, nemaipunând la socoteală”, cumulând uneori și înțelesul neologismului „plus” (DA). Cu această valoare a circulat, până în secolul al XIX-lea, mai ales în estul țării, în formulări precum următoarele: *Douăzeci bani la suta de vedri să aibă a-i lua... bez opt bani vechi*. (Mold., a. 1799) URICARIUL, III, 7/15. *Și bez poșta cea mare și obicinuită, este poșta (a) orașului, de-i zic mică*. GOLESCU, Î. 30. – *Afară de comisionul meu? – Se înțelege, bez comisionul d-tale*. ALECSANDRI, T. 742. *Au leafă bună, bez Vlașca și Teleorman* [adică „fără să se țină seama

de avantajele ilicite” Ciorănescu, DER, s.v. *bezŭ-*] ZANNE, P. VI, 443. (apud DA).

În DA s.v. **bez** se precizează că este vorba de un „cuvânt literar, introdus prin actele oficiale din sl. *bezŭ-*, idem”. (La Ciorănescu, DER, s.v. *bezŭ-*: „Termen juridic și administrativ”).

Tot în DA se face referire și la calitatea lui de element derivativ în limbile slave, unde este folosit ca prefix privativ. Unele dintre cuvintele slave cu *bezŭ-* în structură „au fost apoi împrumutate și de scriitorii noștri vechi, cu deosebire de Dosoftei [...]”.

Puține formații cu **bez-** sunt analizabile în română. Analiza poate viza atât formantul, cât și baza de derivare ori numai formantul prin „asociere” cu adverbul omonim și omofon. Identificarea prefixului se poate realiza și prin comparație cu derivate cu alt prefix de la aceeași bază.

**bazaóchi**, adj., este analizabil, chiar dacă, după unii, incorect, prin subst. **ochi**, care, de altfel, a influențat și sensul inițial, „Necuviincios”, al derivatului, în „Care se uită chiorăș, zbanghiu, sașiu”: *Ochi bazaochi*. POP, ap. HEM (DA). Cu acest sens este cunoscut mai ales în Teleorman și Vâlcea (DA). La ALECSANDRI, T. 274 (apud DA), substantivat și cu valoare stilistică, apare cu sensul primar (?) „Nebunatic, deșăntat”: *Vine și basaochiul ista...* În ce privește segmentul inițial, cf. **bazaconie** și, în special, forma neasilmilată, etimologică, **bezaconie**. Deși nu se pronunță cu certitudine, DA, MDA, Scriban au în vedere un etimon slav: slavul *bezokij* „fără ochi” (DA), ucr. *bezokiĭ*. Tot pentru un etimon slav, dar diferit, optează și Ciorănescu, DER: sl. *bezokŭ* „Necuviincios”. El se distanțează de DA și Scriban, care au luat în considerare „interpretarea greșită a cuvântului, grație consonanței sale, care îl apropie de *ochi*”. În TDRG s.n. se are în vedere o posibilă proveniență din lat. *bīs-abocŭlus*, precum în sp. *bisojo* „scielend” < *bīs-ocŭlus* și fr. *aveugle* „blind” < lat. *abocŭlus*. La dezvoltarea fonetică a lui *bīs-* a putut contribui slavul *bezokij*, cu trimitere la rus. *bezokij* și pol. *bezoki* „augenlos” și la rom. *bazaconie* < *bezzakonije*.

**bezacónie** s.f. „Nelegiuire, fărădelege, crimă” (DA). Prima atestare în VARLAAM, C. II, 61½ (MDA). Cu acest sens și cu această formă, derivatul este ieșit din uz. Astăzi apare, în limba



literară (cu o sesizabilă coloratură stilistică) numai sub forma asimilată **bazaconie**, cu sensul „Ideie, faptă, istorie, întâmplare etc. ciudată, bizară, care te pune în mirare, ciudățenie” (DA): - *Am auzit că nu mă poți suferi. – Eu, pe d-ta? Cine a putut născoci o bazaconie ca asta?* ALECSANDRI, T. 1684 (cf. și I. NEGRUZZI, II, 44; CREANGĂ, A. 12/16 etc.). Regional, la sensul 1, se întâlnește, rar, și forma *bazăcónioie*, iar la sensul 2, *bațagónioie* REV. CRIT. IV, 85; JIPESCU, O. 45 (DA). În Banat, *boțogoâne*, *bozocoâne* (TDRG s.n. Cf. și ALR SN V, h. 1402). Este un împrumut cult din v.sl. *bezzakonije* (*bezy-zakonije/zajkonũ* „fără de lege”). Analiza se poate realiza în raport atât cu prefixul, cât și cu baza **zaconie**, provenită din v. sl. *zakon* „Lege; poruncă”, termen întâlnit în texte vechi administrative și juridice: PRAV. 275, chiar sub forma **zacon** (MDA). Cu această formă apare și în Banat, dar cu sensul „Datină” și cu proveniență din srb. *zakon* (MDA)<sup>5</sup>. Cf. și **bezaconic** (Rar) „Nelegiuit, fărădelege”: *Găsit-u-s-au și un copil de creștin, muncit de bedzaconicii Jidovi* NECULCE, LET. II, 400/20, și **bezaconuî** vb. (Rar) „A comite nelegiuiri, fărădelegi, crime, a face *bezaconii*”: *Zișu lege-călcătorilor să nu bezaconuiască*. CORESI. PS 199 (în PSAL. SCH. 234 = *nu fără-legiuireți*) (apud DA).

**bezglásie** s.f. „Lipsă de voce; muțenie”. DOSOFTEI, V.S. 213/1, ca primă și unică atestare. Termen religios, analizabil, în primul rând, prin **glas** „Voce”: *Ridicără glasulu său grăind*. COD. VOR. 15/14. Poate fi luată în considerare și sintagma *glasuri bisericești*, însemnând „Fiecare din din cele opt moduri fundamentale după care se execută cântările bisericești” (DA). Un antonim al lui **bezglásie** este **glasnic** s.m. „Orator renumit”: *Acesta glasnic în toată lumea dascăl*. DOSOFTEI, V.S. 122/2 (= Ioan Gură de Aur). Se mai poate face referire și la **glăsi** vb. *Auziră că evreiască limbă glăsi cătr-înșii*. COD. VOR. 37/2, și la **glăsui**. La TDRG s.n. **bezglazie** și etimologia asl. *bez-* + *glasũ*.

**bezmétic**, -ă adj. Termen din domeniul apiculturii: „*Stup bezmetic* = orfan, fără matcă (sau cu matca stearpă, nefructificată sau falsă”. Prin extindere, „(D. albine, în legătură cu un verb al mișcării) Fără conducător, fără cap și fără țintă, în neștire, zăpăcit”: *Un roi de albine [...] umblau bezmetice de colo până colo [...]*. CREANGĂ, P.

238. Sensul s-a extins apoi la oameni: „Zăpăcit (ca albinele care și-au pierdut matca) fără a ști încotro s-o apuce; p. ext. (atributiv) uluit, amețit, tehui, buimac de cap, năuc”: *Îl bucură... ,ca un bezmetic ce era la minte.* NECULCE, LET. II, 271/30. Întâlnit în special în Moldova. Ortografiat și **besmetic**: *Vedeai un norod besmetic, neștiind unde mergea.* BELDIMAN, TR. 437(DA). Analizabil prin **dezmetic**, -ă adj. „(D. oameni) Care umblă fără rost” etc. BIBLIA (1688), 212 2/15 (MDA). Există și verbul **bezmeticî**, derivat din **bezmetic**, localizat tot în Moldova, cu sensul „A deveni bezmetic, a se zăpăci, a se năuci”: *[Fără matcă] albinele bezmeticesc [...]* KONAKI. *Iar eu stam cu pușca la ochi, încurcat, bezmeticit, neștiind în ce să dau.* GANE, ambele apud TDRG, acesta analizabil prin **dezmeticî**. George Giuglea, „Dacoromania”, II, p. 823, consideră explicația prin *bez + matka* „artificială” și propune un istoric latinesc: „«Ein störrisches Pferd» se zice în log. campid. (b)ettyosu, abbetayosu, zis și despre oameni, din (ab)bettyare, -ai „störrisch sein, zanken”, din lat. *amphisbetiens* (p. 100 și v. REW 428). Cred că și rom. *bezmetic*, -tec poate porni de aici, având aproape același sens „zăpăcit, nebun etc.” (v. Tiktin, ad. v. unde explicația *bez + matka* îmi pare artificială; chiar forma rut. *besmatok* „roiul fără matcă” din *Dacoromania* I 214 întâmpină și greutăți formale [în notă precizându-se că „Întrebuințarea din exemplul citat acolo „(albinele) umblau bezmetice” poate fi numai întâmplătoare. Așa se poate spune despre orice vietate, nu numai despre albine.”] Formal s-ar explica astfel: *împesbetic*, alături de *ameți*, *desmeți* a devenit *bezmetic* și *dezmetic*, prin confundarea lui *bez-* cu prefixul *des-* (cf. și derivatele *bezmeteci*, *dezmeteci* etc. Tiktin ad. v.”. În schimb, Vasile Bogrea consideră etimologia „neîndoioasă”: „În treacăt, spune el, amintim că *bezmetic*, a cărei etimologie, datorită lui Weigand (rut. *besmatok* „roiul fără matcă”, ni se pare neîndoioasă, se zicea, originar, și mai în special despre albine: „*bezmeticesc* roiul fără matcă” [...] și că același înțeles propriu îl întâlnim în srb. *bezmatok* „Bienenstock ohne Königin”, *obezmaticiti se* «die Bienenkönigin verlieren»” („Dacoromania”, I, p. 214).

DA: Din slav. (rut.) *besmatok* „(stup) fără matcă”. Weigand, *Jahresber.* XIV, 112; cfr. TDRG. MDA: ucr. *bezmatok*. Scriban

respinge etimologia din rut. *bezmatok* și trimite la un *bozométic* și *buzumétic* adj., ce provin din *\*bezometric*, *\*bezumetic*, cf. bg. *bez-úmnik* „fără minte, prost”, *bezmetic* însemnând în română „Nebun, zăpăcit”. TDRG s.n. are o primă atestare în BIBLIA 1688, iar ca etimologie trimite la *a ameți*: „Vgl. *a ameți*. ET. Doch ist, wegen des sonstkaum zu erklärenden *bez-*, wohl richtiger serb. *bezmatok* „weiselloser Bienenstock” (ohne Bienenkönigin), heranzuziehen, das zunächst zu der Redensart *a umbla*, *a rătăci* ca un *besmetic* geführt haben könnte, vegl. Auch das erste Beisp. Im folgd. Art; *a se dezmetici* „zur Besinnung gelangen” darf nicht irreführen, da es offenbar erst spät unter dem Einfluß v. *a se dezmeți* zu dieser Bdtg. Gelangt ist. In der form *dezmetic* ist das slav. Präfix durch ein einheimisches ersetzt. Weitere Vorschläge bei CIORANESCU 817”.

Ciorănescu, DER: „Der. Din sl. *bezumŭ* „nebuie” (Iordan, *Arhiva*, XXX, 221; REW 428), cu fonetism dezvoltat ca în sl. *bezu matokŭ* „(stup) fără regină”, cf. sb. *Bezmatočiti* „a rămâne fără regină” (Weigand, *Jb.*, XIV, 112; Loewe 56; DAR; Pușcariu, Lr, 356). Asocierea poate părea curioasă, dar este ilustrată suficient de citatul din Conachi (dat de Scriban): *albinele bezmeticesc fără matcă*. După Giuglea, *Dacor.* II, 823, *bezmetic* ar proveni din lat. *amphisbeticus*, ca it. *Bisbetic*. Var. *desmetic* „zăpăcit” contrazice semantismul lui *dezmetici* „a se trezi din beție, a-și veni în fire”. Este pos. ca *desmetici* să reprez. Un mai vechi *\*desmîntici* < lat. *\*deexmenticare* (cf. it. *Dimenticare*, REW 2550 a), care a însemnat prob. Același lucru ca *bezmetici* „a zăpăci, a năuci”. Ulterior *desmetici* a fost simțit ca opusul lui *bezmetici* și interpretat ca „des-zăpăci”, după schema normală a rom. (cf. *face – desface*, *îmbrăca – desbrăca*, *închide – deschide*). Altă ipoteză, care îl explică pe *dezmetic* prin contaminarea lui *bezmetic* cu *desmetici*, la Pușcariu, *Dacor.*, VIII, 111”.

O serie de alte cuvinte în care apare **bez-** sunt neanalizabile pentru vorbitorul obișnuit, structura lor putând fi pusă în evidență doar prin analiza etimologică:

**bezbójnic** adj. „Fără Dumnezeu”. Amintit de DA s.v. *bez*, apud HEM 2148, dar nereluat ca cuvânt-titlu. Apare însă cu această

calitate în TDRG și TDRG s.n. cu atestare la DOS., VS. Apr. 27; 100 a „gottlos”, din ksl. *bezbožnikŭ* „Gottloser”. Cf. și Graur, *Nom d'agent*, p. 34.

**bézmăn** s.n. „Embatic” (DA). **bezmăn** „Emfiteoză plătită de cei care trăiau pe domeniile principelui, ale nobililor sau ale mănăstirilor” (Ciorănescu). Învechit și atestat prin Moldova. *Bezumănul cu apărie, ce au fost dând cârșmele din toată țara.* N. COSTIN, LET. II, 58/5. *O pivniță ce are mânăstirea Cetățuea aice în Iași încă să fie scutită de camână, de bezumăn.* (Mold., a. 1752) URICARIUL II, 124/26 (DA). Prezintă mai multe variante: *bézmân* (Com. I. NEGRUZZI), *bézman* și *bésman* (dar și *besmén* la CIHAC, II, 549), *bézmăt* și *bízman*, scris *bísman* la I. IONESCU, D. 348, *bézmēt* (Mold., 1803) URICARIUL, IV, 159/20. În ce privește etimologia, DA o consideră „necunoscută”, dar trimite la TDRG, unde se indică paleoslavul *bezměninъ* „*neschimbāt*” (cf. TDRG s.n. (1624 DIRA XVIII/5,301) Et. wahrsch. asl. *\*bezměninŭ* „unveränderlich”), și la ȘIO, care-l derivă din rus. *bezmenъ* „cântar”, despre care se trimite la BERNEKER, SL. W. 53-54. Ciorănescu, DER: Sl. *bezu* „fără” și *měna* „schimb”, fiind contribuția proprie a celor care ședeau permanent („fără să se schimbe”) pe domeniul altui stăpân. Rădăcina este aceeași ca în cuvântul *izmene*. Der. *bezmănar*, *bezmănui*. Aceeași etimologie și la Scriban. Cf. BERNEKER: *бѣзменъ* aus *\*bežъ měny* (s. *měna*) „ohne Wechsel, ohne Veränderung”.

**béznă** s.f. „Abis, adâncime fără fund, hău”. În scrierile religioase apare cu sensul „Adâncimea iadului”: *Întru fără-fundul beznei aruncă omul.* CORESI, E. 5/4. *Dumnedzău căruia să închină toate semențiile ceriului și a pământului și a bézdnelor...* VARLAAM, C. 198. *Muntele Ethnii... în bezna pârlitelor sale rădăcini se pohârnește.* CANTEMIR, IST. 161. Variante: *băznă* LB, LIUBA; *bâznă* SIMA, M.; *béznă*, *béznie*: *I-au svârlit întru bezniea vecinicieii pedepselor căzute* URICARIUL, I, 69/16. Din paleoslav. *Bedŭna* „abyssus”, propriu: „fără-fund” (DA). Aceeași etimologie și la TDRG, Ciorănescu, DER, Scriban (d. *bežŭ*, fără, și *dŭno*, fund). Cf. BERNEKER: *бездна* f. „Abgrund” zu *дно* „Boden”.

**bezpopóvăt, -ă** adj. și subst. Numele unei secte religioase (de Lipoveni) – fără popi – în Rusia, risipită prin părțile învecinate din teritoriul românesc (Bucovina, Moldova, Dobrogea) (DA). O primă și unică atestare la N. DUNĂREANU, SĂM. VI, 379 (MDA, cf. și DA s.v. *bez-*). Din rus. *bezpopobeť* (MDA).

**bez(s)rebărnic, -ă** adj. „Care nu primește mită, neluător de bani (de argint), incoruptibil”. La DOSOFTEI, V.S. 98 etc. (DA s.v. *bez-*, care-l consideră provenit din rusește). În TDRG s.n.: *Și bezsrebărnicii Pantelimon, Cozma, Damianos* (CANT., DIV. 64a). Heute *Sfinții cei fără de arginți*. ET. ksl. *bez* + *srebro*.

În alte câteva cuvinte, prefixul *bez-* nu mai poate fi identificat, întrucât a suferit transformări formale:

**bâzdâganie** s.f. Monstru, namilă, arătare: *Numai iată ce vede Harap-Alb altă bâzdâganie și mai și*. CREANGĂ, P. 244. P. ext. Minunăție, ciudățenie, drăcie. Și: *bâzdâganie* CIHAC ii, 13. Etimologie necunoscută. (Cuvântul pare a fi influențat de *dihanie*; TDRG propune slav. *bez-dyhaninъ* „fără suflet”; cfr. *bidiganie*, *bidihanie*.) Și Ciorănescu, DER, preia etimologia din TDRG: sl. *bežŭ dychaninŭ* „fără suflet”, contaminat cu *dihanie* (cu trimitere la DAR și Candrea). Ea este menținută și în TDRG s.n.: „wahrschl. asl. *bezdyhaninŭ* „unbeseelt”.

**becisnic, bicisnic** (mai ales în est) adj., subst. „Ticălos, păcătos, decăzut”. „Nevoiaș (ca forță fizică), slăbuț (trupește)”. *S-au necat toți, numai eu am rămas, o becisnică*. DOSOFTEI, V.S., 152. *Viind solii Gothilor în haine atât de terfelite [...], Valentinian văzându-i așa de bezciscnici, i-au întrebat...* CANTEMIR, HR. 255/12. Din paleoslav. *bezъčьstъnikъ* „fără cinste, infam” (DA). La Ciorănescu, DER: sl. *bečistŭnŭ* „necinstit”, *bečistŭnikŭ* „nemilos”. Scriban explică etimonul: d. *bežŭ*, fără și *čistŭ*, cinste. El stă și la baza altor derivate: *becisnicește* adj. NECULCE, LET. II, 389/17; *becisnici* DOSOFTEI, V.S. 211, 2; *becisnicie* DOSOFTEI, V.S. 180, CANTEMIR, HR. 145/11 (DA). Cf. și Graur, *Nom d'agent*, p.34.

**buzumini** vb. (Coșteiu, în Ban.) „A se zăpăci”. Com. URECHE. Cfr. *zăbuni* (DA). Et. nec. (MDA). Cuvântul este discutat de Gămulescu, p.98 și este pus în legătură cu s.cr. *bezuman* „fără minte,

nechibzuit, nătâng”, cu precizarea că „este greu de stabilit dacă este un derivat românesc dintr-un *\*bezumăn*, neatestat, sau derivat din s.cr. *bezuman* (cum presupune CADE)”. Etimonul s.cr. este luat în considerare și de Trăpcea, 267.

Scriban aduce în discuție și perechea **bozométic** și **buzumétic**, -ă, „Prost, bleg”, care ar proveni din *\*bezometric*, *\*bezumetic*, puse în legătură cu bg. *bez-úmnik*, fără minte, prost și trimite la *bosomelnic*<sup>8</sup> și *bezmetic*. Pentru atestare se indică revista „Ion Creangă” 5, 220.

Sub raport fonetic, sl. **bezŭ-** a pierdut pe teren românesc ierul tare (**ŭ**), care, de altfel, în unele derivate căzuse încă în slava veche, întrucât se afla în poziție neintensă.

Prefixul **bez-** are valoare negativ-privativă și se încadrează în grupa prefixelor cu cea mai mare frecvență de întrebuințare. Cu toate acestea, el nu s-a impus în română. Una din cauze este de natură formală: transformările fonetice au făcut nereperabilă existența prefixului în unele cuvinte (*bâzdăganie*, *becisnic*, *buzumini*). Alteori modificările formale au afectat cuvântul de bază (*beznă*) ori acesta n-a putut fi înțeles și izolat deoarece nu avea circulație independentă în română (*bezbojnic*, *bezmăn*, *bezpovovăț*, *bez(s)rebărnice*). Cu toate acestea, cauza formală nu a fost întotdeauna decisivă, căci *beznă* s-a impus atât în limba literară (cu evidente conotații stilistice), pe când unele formații analizabile nu s-au impus (*bazaochi*, *bezglasie*). Au intervenit aici, după toate evidențele, circumstanțe de natură sociolingvistică vizând circulația diastratică a derivatelor. În acest sens, *beznă*, ca termen specific limbajului/stilului religios, a cunoscut o răspândire apreciabilă, pătrunzând din acest stadiu literar în vorbirea populară<sup>6</sup>. La fel s-a întâmplat și cu *bezaconie*, termen din limbajul religios, inițial, care, sub forma *bazaconie*, a intrat, prin depreciere semantică, în zona cuvintelor expresive din limba literară<sup>7</sup>. Termenii din limbajul juridico-administrativ (*bezmăn*, *bez(s)rebărnice*) au fost înlocuiți de alții, pe măsura schimbării relațiilor sociale și economice. În câteva cazuri avem a face cu termeni regionali (*bazaochi*, *bezmetic*, *buzumini*), cu circulație restrânsă în zone opuse geografic: Moldova, Bucovina, Banat.

Există însă și o cauză pe care am numi-o *ideologie lingvistică*, seszabilă încă din perioada textelor rotacizante și care consta în

înlocuirea împrumuturilor directe din slavonă în favoarea calcurilor. Vom întâlni deci de timpuriu compusul *fără-fund* pentru *beznă*: *fără-fund* s.n. Abgrund (16. Jh. PS. SCH. 42,8) (als Übersetzung von gr. ἀβυσσος, ksl. *bezdŭna*). *Și izvoară a fărăfundurilor*. (BIBLIA 1688 Dt 8,7) (TDRG s.n.).

La fel pentru *bezakonije*, calchiat prin *fărădelege* s. f. (16. Jh. PS. SCH. 39,12) *Ferice de ceia ce le se iartă fără de legile* (MS. 1710 Ps 31,1, CCR I, 365). Nachbildung von gr. ἀνομία, ksl. *bezakonije* (TDRG s.n.). Ciorănescu, DER: format pe baza sl. *bezakonije* (3271). A fost format și verbul *a fărălegi* și *a fărălegiui* V. intr. (16. Jh. PS. SCH. 105,6). *Greașim cu părinții noștri, fărălegiui, nu dereptăm* (CORESI PS.<sup>5</sup> 2066/207a; Ps 105,6). ET. *fără + lege*, als Übersetzung von ksl. *bezakonovati*, (TDRG s.n. ). De la *fărădelegiui* s-a format subst. *fărălegiuitor* (16. Jh. PS. SCH. 36,28) (*Ibid.*).

În aceeași perioadă apare și un alt calc: *fărămintे* (16. Jh. PS. SCH. 37,6) S.m. Torheit. *Împutarea fărămentelui datu-mi-ai* (PS. SCH. 38,9). *Doamne, tu știiși fărămentea mea* (CORESI PS.<sup>5</sup> 124b; Ps 68,7, dar și cu sensul „wahnsinnig, töricht”, *fărădeminte* (PS. SCH. 73,22; ȘINCAI, D.) și cu forma negativă *ne-fără-minte* (CORESI; PS. SCH.). ET. *fără + minte* als Übersetzung von ksl. *bezumŭnŭ, bezumije* (TDRG s.n.).

Au existat încercări de calchiere și prin prefixul **ne-**: *nelegiui* V. intr. (1688 BIBLIA) gott-, ruchlos, frevelhaft handeln, freveln. *Greșit-am, nelegiuit-am și am păgănit* (BIBLIA 1688 2Chr 6,37). ET. *a legiui*. De la *nelegiui* s-a format subst. *nelegiuire* (1688 BIBLIA Gn 19,15), iar de la *legiui*, adj. *nelegiuit*: *Fiii cei nelegiuiți nu dobândesc drituri deopotrivă cu cei legiuiți* (COD. CAL. & 208) (Cf. TDRG s.n.).

Derivatele cu **bez-** sunt împrumuturi, adaptate, mai mult sau mai puțin, limbii române. Cele mai multe provin din slavonă (termenii religioși și administrativi), iar câteva din ucraineană, sârbă și rusă (cuvintele regionale).

Prefixul **bez-** n-a fost niciodată productiv în limba română (Graur, *Nom d'agent*, p.34). Termenii vechi slavi care-l conțin au făcut parte, inițial, din terminologia religioasă și administrativă.

Proveniența lor este deci cultă. Ulterior au intrat și în limba populară. În raport cu sinonimele lor literare (acolo unde există, aceste derivate împrumutate au o puternică coloratură stilistică (cf. *beznă* vs *întuneric*).

#### Note

1. Cf. FCLR, de altfel singurul tratat pentru limba română, iar pentru problema noastră FCLR<sub>2</sub>, p. 6, unde sunt redate criteriile de înregistrare a prefixelor: „Pentru toate categoriile de formații s-au luat în considerație numai cuvintele în care prezența prefixului se recunoaște prin raportarea la un cuvânt de bază (simplu, derivat sau compus) existent în limba română: în primul rând formațiile integral a n a l i z a b i l e, în structura cărora se recunoaște atât prefixul, cât și cuvântul de bază [...], dar și cele s e m i a n a l i z a b i l e, la care se recunoaște numai prefixul în opoziție cu alte formații prefixate sau compuse cu o temă comună, inexistentă ca un cuvânt independent [...]”.
2. Am analizat problema temelor legate în studiul *Probleme teoretice ale derivării cu prefixe în limba română*, în vol. *Studii de limbă și stil* (G. I. Tohăneanu și Sergiu Drincu coord.), Editura Facul., 1973, p. 151-159, reluat apoi în Sergiu Drincu, *Compunerea și prefixarea. Repere teoretice în lingvistica românească*, Editura Amphora, 1999, p. 41-48.
3. Cf., în acest sens și FCLR<sub>1</sub>., [...] studiul formării cuvintelor este prin forța lucrurilor obligat să rezolve probleme de etimologie, fie și numai în sensul acceptării au respingerii unor soluții date de alți cercetători, dacă nu și în sensul propunerii de soluții noi” (p. XIII).
4. *Ibidem*.
5. Există, de fapt, trei accepțiuni ale lui **zacon**, și anume, **zacon**<sup>1</sup> s.n. (Învechit și regional) (Capitol de ) lege; p. ext. Poruncă: *Cun dzice cartea cea veache la vtorii zacon, 17 capete:cela ce nu să va pleca... cu moarte voiui să moară*. PRAV. 275. Var. **zācon** (Gămulescu, E. 202), **zeicon** (VICIU, S. GL. 16). Din slavonul законъ. **zacon**<sup>2</sup> s.n. (Banat și Transilvania) Datină, obicei. ANON. CAR.; Gămulescu, E. 202; H XVIII 315, com. LIUBA etc. Și: **zecon**, **zocon**. Din scr. **zacon**. **zacon**<sup>3</sup> (Învechit) Ordin militar de călugări; organizație de cavaleri sau similar cavalerilor. N. COSTIN, LET. Din pol. **zakon**. (Pentru toate, cf. DLR). La Scriban, toate sensurile sunt grupate sub un singur titlu, iar etimologia este dată cu evidențierea prefixului: vsl., bg., rus, pol. **za-kon**.
6. În ce privește vechea română literară, cf. G. Ivănescu, *Problemele capital ale vechii române literare*, Iași, 1948 și I. Gheție, *Baza dialectală românei literare*, Editura Academiei, București, 1975.
7. A se vedea, în acest sens, Iorgu Iordan, *Stilistica limbii române*. Ediție definitivă, Editura Științifică, București, 1975, și A. Graur, *Grupuri simbolice în fonetismul românesc*, „Studii și Cercetări Lingvistice”, 1959, nr.2, p. 205-212.



8. *bosomélnic*, -ă adj. (var. din *bozometric* prin schimbare de suffix și infl. de *bosumflat*) Mold. sud. Posac, tăcut, mocnit, necomunicativ.

## Bibliografie

- Max Auerbach, *Die Verbalpräfixe im Dakorumänischen*, în „Jahresbericht des Instituts für rumänische Sprache (Rumänisches Seminar) zu Leipzig”, 1913, vol. XIX-XX, p.209-264.
- Alexandru Ciorănescu, *Dicționarul etimologic al limbii române*. Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă, de Tudora Șandru Mehedinți și Magdalena Popescu Marin, Editura Saeculum I. O., București, 2001.
- Ovid Densusianu, *Istoria limbii române*. Vol. II. *Secolul al XVI-lea*. Ediție îngrijită de prof. univ. J. Byck, Editura Științifică, București, 1961 (DHLR I, II).
- Sergiu Drincu, *Compunerea și prefixarea. Repere teoretice în lingvistica românească*, Editura Amphora, Timișoara, 1999.
- Dorin Gămulescu, *Elementele de origine sârbocroată ale vocabularului dacoromân. Elementi srpskohrvatskog porekla u dakorumunskom rečniku*, Editura Academiei Române, Novinsko Preduzeće „Libertatea”, București, Pančevo, 1974.
- Graur, Al., *Nom d'agent et adjectif en roumain*, Paris, 1929.
- Antoine Meillet, *Le slave commun*. Second édition revue et augmentée, Paris, 1965.
- G. Mihăilă, *Înfluența slavonă în vocabularul limbii române literare*, în vol. *Studii de lexicologie și istorie a lingvisticii românești*, București, 1973, p. 118-126.
- Franz Miklosich, *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen*. Zweiter Band: *Stammbildungslehre* Wien, 1875; Vierter Band: *Syntax*, Wien, 1868-1874.
- Pandele Olteanu, *Contribuții la studiul slavonismelor lexicale în textele rotacizante. I. Substantivele*, SCL, 1960, nr.3, p. 603-619 (609).
- Pandele Olteanu (coord.), *Slava veche și slavona românească*, Editura Didactică și Pedagogică, București, 1975.
- Magdalena Popescu-Marin (coord.), *Formarea cuvintelor în limba română din secolele al XVI-lea – al XVIII-lea*, Editura Academiei Române, București, 2007.
- Theodor Trîpcea, *Cuvintele de origine sârbească din dialectul bănățean (glosar)*, „Analele Universității din Timișoara”, II, 1964, p.266-273.
- André Vaillant, *Manuel du vieux slave*. Tome I. Second édition revue et augmentée, Paris, 1964.
- Emil Vrabie, *Etimologii românești și străine*, Editura Univers Enciclopedic, București, 2001

## Sigle și abrevieri

- ALR I: *Atlasul lingvistic român*. Partea I (ALR I) de Sever Pop, vol. I, Cluj, 1938; vol. II, Sibiu – Leipzig, 1942.

- ALR II: *Atlasul lingvistic român*. Partea II (ALR II) de Emil Petrovici, vol. I, Sibiu – Leipzig, 1940.
- ALR II, SN, *Atlasul lingvistic român*. Partea II (ALR II) de Emil Petrovici, serie nouă [București], vol. I, II, 1956; III, 1961; IV, 1965; VI, 1969; VII, 1972.
- Berneker: Erich Berneker, *Slawisches Etymologisches Wörterbuch*. Erster Band A-L, Carl Winter's Universitätsbuchhanflung, Heidelberg, 1913.
- CADE: *Dicționarul enciclopedic ilustrat „Cartea Românească”*. Partea I: *Dicționarul limbii române din trecut și de astăzi* de I.-Aurel Candrea. Partea II: *Dicționarul istoric și geografic universal* de Gh. Adamescu, București, [1926-1931].
- CDDE: I.-A. Candrea – Ov. Densusianu, *Dicționarul etimologic al limbii române. I. Elemente latine*. București, 1907-1914.
- Ciorănescu: Alexandru Ciorănescu, *Dicționarul etimologic al limbii române*. Ediție îngrijită și traducere din limba spaniolă, de Tudora Șandru Mehedinți și Magdalena Popescu Marin, Editura Saeculum I. O., București, 2001.
- DA: *Dicționarul limbii române*, publicat de Academia Română, A – De și F – lojnică, București, 1913-1949.
- DLR: Academia Română, *Dicționarul limbii române*, Editura Academiei Române, București, 1965 – 2000.
- MDA: Academia Română, *Micul dicționar academic*, 4 vol., Editura Univers Enciclopedic, București, 2001 – 2003.
- MEW: Franz Miklosich, *Etymologisches Wörterbuch der slavischen Sprachen*, Wien, 1886 (MEW).
- NALRR – Banat: *Noul Atlas lingvistic român pe regiuni. Banat*. Sub conducerea lui Petru Neiescu, de Eugen Beltechi, Ioan Faiciuc, Nicolae Mocanu, Editura Academiei Române, 1980 – 2011.
- NALR -- Crișana: Institutul de Lingvistică și Istorie Literară „Sextil Pușcariu”, Cluj-Napoca, Universté York, Collège Universitaire Colendon, Toronto, Canada, *Noul Atlas lingvistic român. Crișana*, de Dorin Urițescu (coord.), Ionel Stan și Gabriela Violeta Adam, Lăcrămioara Oprea, Viorica Ana Vlasiu, Editura Academiei Române, București.
- Scriban: August Scriban, *Dicționarul limbii românești (Etimologii, înfelesuri, exemple, citațiuni, arhaizme, neologisme, provincializme)*, Institutul de Arte Grafice „Presa Bună”, Iași, 1939.
- Skok: Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*. Uredili akademici Mirko Deanović i Ljudevit Jonke. Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti, Zagreb, 1973.
- TDRG: H. Tiktin, *Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, București, 1903-1925.
- TRDW: H. Tiktin, *Rumänisch-deutsches Wörterbuch*, 3., überarbeitete und ergänzte Auflage von Paul Miron und Elsa Lüder, 3 vol., Editura Clusium, Cluj-Napoca, 2001, 2003, 2005 (TRDW).

## ROMANIAN PREFIXES OF SLAVIC ORIGIN

*(Abstract)*

**Keywords:** *words formation, prefixal derivation, prefixes of Slavic origin*

This article represents only a part of a large study about slavic prefixes in the romanian language (cf. „Philologica Banatica”, 2013, nr. 1).

The words made by prefixe **bez-** were identified in the earlier writings in the romanian language during the 16<sup>th</sup> century and represents translations of some old slavic words. Those words were, generally, religious terms and rarely popular words.

A very small number of derivatives with **bez-** has penetrated in the romanian language and, particularly, in literary language. In the old slavic language it signified „without”, like gr. **α(ν)-**.

## ELEMENTS POUR UNE DELIMITATION DU CHAMP LEXICO-SEMANTIQUE DES BRUITS EN FRANÇAIS

MONICA ROȘU

*Universitatea „Eftimie Murgu” din Reșița*

Mots-clés : *champ lexico-semantic, semantique structurale, analyse sémique, bruit, langue française*

### **I. L'archilexeme et les limites du champ. Critères.**

1. L'objet de notre étude est le champ lexico-sémantique des bruits. Le dictionnaire *Le Petit Robert* définit le bruit comme „un phénomène acoustique dû la superposition des vibrations diverses *non-harmoniques*. *Le Dictionnaire du Français Contemporain* donne la définition suivante : „un ensemble de sons *sans harmonie* produits par des vibrations plus ou moins régulières”. Dans le *Lexis* on trouve : „un ensemble de sons *sans harmonie* produits par des vibrations irrégulières”. Nous remarquons une imperfection définitionnelle: si les bruits sont des sons sans harmonie, il s'ensuit qu'il y a des sons harmonieux, et il y en a : le chant, la voix, or dans ce cas quel est le terme qui les contient tous les deux ? Si c'est toujours son, alors le même nom est donné à l'ensemble et à l'un de ses éléments.

Dans notre analyse pour bruit (nom de l'ensemble) nous allons employer le terme phénomène sonore qui ne prête pas à l'ambiguïté. La notion d'harmonie étant pertinente pour la définition du bruit qui se caractérise négativement par l'absence de l'harmonie, le titre de notre travail nous obligerait à nous rapporter seulement aux phénomènes sonores sans harmonie. Si nous le faisons, le champ

sémantique exploré serait très réduit. L'inventaire des bruits donnés par le *Petit Robert* la démontre pleinement. Nous ne négligeons pas l'opposition /harmonieux/vs./non harmonieux/ qui permet de rendre compte, à un premier niveau de l'analyse, des différences qui existent entre des lexèmes tels que : chanter/rire, siffler/éternuer etc. La classification des phénomènes sonores donné par Coseriu<sup>1</sup> en son / bruit est justifié par l'opposition *harmonieux* / *non harmonieux*, mais il ne nous paraît pas nécessaire de réunir dans le même paradigme résonnement et écho, car les phénomènes nommés, ainsi que les verbes qui leur correspondent, se rapportent à ce qui peut arriver au son (ou bruit) entre les points limite *émetteur* et *récepteur*, c'est-à-dire après avoir été émis. Ces verbes ne sont pas subordonnés à l'archilexème.

2. Pour délimiter le champ sémantique des phénomènes sonores, nous croyons qu'il faut mentionner comme première opposition bruit / silence, car le bruit commence là où le silence finit. Cette opposition linguistique reflète une *opposition ontologique*. Comme antonymes complémentaires<sup>2</sup> bruit/silence délimitent l'axe sémantique autour duquel se situe le champ sémantique que nous nous proposons de structurer. Silence ne s'oppose pas seulement à bruit, mais à tous les hyponymes de bruit. Les verbes qui appartiennent au champ linguistique de silence n'intéressent pas notre analyse, mais nous devons mentionner en passant que :

a. Il n'y a pas de verbe qui corresponde parfaitement au substantif silence, tout comme dans le champ opposé il n'y pas d'archilexème verbal pour bruit. Les verbes ou locutions verbales se taire, garder le silence etc. n'expriment qu'imparfaitement l'idée de l'absence de tout phénomène sonore sur le plan de l'action (autrement dit, l'inexistence de la production d'un phénomène sonore).

---

<sup>1</sup> E.Coseriu, 1967, apud A. Bidu-Vrăncianu, „Structura denumirilor fenomenelor sonore în limba română contemporană”, en *Semantică și semiotică*, București, Ed. Științifică și Enciclopedică, 1981, p.291.

<sup>2</sup> J. Lyons, *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, University Press, 1965.

b. Les syntagmes formés de verbe+silence peuvent appartenir au champ sémantique du silence (garder le silence / observer le silence) ou au champ sémantique du bruit (rompre le silence). C'est le verbe donc qui contient *le noyau sémique pertinent* à même de donner un sens du syntagme.

c. Les verbes des deux champs sémantiques antonymiques se caractérisent syntagmatiquement par un trait commun : l'impossibilité de se combiner (à quelques exceptions près, que nous allons discuter plus tard) avec des syntagmes appartenant à leur propre champ sémantique ou au champ opposé : \*crier avec bruit, \*crier en silence. Les combinaisons impossibles présentent le même degré d'incompatibilité que \*se taire avec bruit, \*se taire en silence.

d. Pour les verbes où l'idée de bruit est incidentale ou accessoire, l'adjonction du circonstanciel avec bruit est possible : frapper à la porte / battre à la porte / cogner à la porte avec bruit. Dans le champ opposé cette opération n'est pas possible, car il n'y a pas de verbe qui puisse se caractériser par  $\pm$ silence/.

3. Pour rendre plus précise la démarche de délimitation de notre champ sémantique, on doit observer que l'opposition que nous venons d'établir, bruit/silence, reste un peu trop tranchante, trop absolue, car on ne peut pas soutenir fermement l'idée d'une absence totale du bruit, d'un silence absolu. On doit prendre en considération les trois éléments qui concourent à la réalisation de toute transmission d'un message (dans notre cas un phénomène sonore) établis par la théorie de la communication, *l'émetteur*, *le récepteur* et *le milieu (le canal)*. Avant d'établir si telle ou telle action est faite pour produire du bruit (ou du moins si elle en est accompagnée), on doit éclaircir les problèmes concernant les relations émetteur-récepteur, le problème de l'audibilité (qui concerne l'émetteur, le récepteur, mais aussi le canal), on doit préciser les éléments qui nous permettent de reconnaître la production d'un phénomène sonore, de classer tel ou tel verbe parmi ceux appartenant au champ qui nous intéresse.

Tout phénomène sonore implique donc les trois éléments :

Emetteur -----> canal (milieu) -----> récepteur

Si dans le monde physique la tranche de réalité Le chien aboie considérée ostensiblement est possible en l'absence d'un récepteur, la phrase Le chien aboie comme tranche de discours n'est possible que si dans l'expérience d'une certaine collectivité les deux termes peuvent être associés (si ce cri du chien a été entendu, perçu). Faire du bruit / entendre du bruit sont des antonymes converses<sup>3</sup>, comme acheter/vendre qui se présupposent réciproquement. Dans la terminologie de Greimas<sup>4</sup> la signification présuppose l'existence de la relation : c'est l'apparition de la relation entre termes qui est la condition nécessaire de signification. La signification de faire un bruit, emmettre un bruit ou de n'importe quel hyponyme du bruit est conditionnée par la relation de ce syntagme ou de ce lexème avec entendre un bruit. „Pour que deux termes puissent être saisis ensemble il faut qu'ils aient quelque chose en commun, pour qu'ils puissent être distingués, il faut qu'ils soient différents”.<sup>5</sup>

L'élément commun qui réunit les antonymes converses crier/entendre est le *bruit* et ce qui les sépare dans cette relation qui est à la fois conjonction et disjonction. C'est leur position par rapport à l'élément commun : position initiale (*produire un phénomène sonore*)/position finale (*entendre, réceptionner un phénomène sonore*). La formule faire entendre a l'avantage de réunir les deux pôles de la transmission du phénomène sonore. Le bruit est l'axe sémantique, le dénominateur commun des deux termes (émettre et entendre). Emettre et entendre, comme termes objets se trouvent en relation sémantique. C'est ce que Greimas a noté par: A (r (s) B. Un terme A se trouve en relation sémantique avec B dans les conditions suivantes : A et B appartiennent à la langue objet ; s appartient au métalangage sémantique descriptif ; r appartient au langage méthodologique et ne peut être analysé qu'au niveau épistémologique<sup>6</sup>. En effet, la relation entre produire et percevoir un

---

<sup>3</sup> J. Lyons, *op.cit.*

<sup>4</sup> A.J. Greimas, *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966, p.18.

<sup>5</sup> Idem, *ibidem*, p.18.

<sup>6</sup> A.J. Greimas, *op.cit.*, p.22

phénomène sonore, même étudiée par la sémantique, relève du domaine de l'acoustique. Dans notre recherche, nous accordons une place prioritaire à *l'émission des phénomènes sonores*, la réception étant impliquée dans le fait même que le bruit est perçu et reconnu comme tel. La relation entre produire/réceptionner un bruit se manifeste aussi au niveau des définitions lexicographiques qui expliquent les verbes qui se rapportent aux phénomènes sonores : par produire, faire un bruit : beugler=émettre un cri long et intense ; par faire entendre : bourdonner=faire entendre un bruit long et continu. La réponse à la question si le verbe entendre (réceptionner, capter etc.) fait partie du champ sémantique des bruits est affirmative, avec une restriction : il en fait partie au niveau des présuppositions.

En ce qui concerne le *canal*, nous nous occuperons aussi des verbes qui soulignent sa présence ou précisent sa nature (téléphoner, transmettre, résonner, retentir, se répercuter etc.) bien que tous les verbes qui expriment la présence d'un phénomène sonore présupposent l'existence d'un canal quelconque. Le problème de l'audibilité concerne tous les trois éléments de la transmission : émetteur, récepteur et canal. Le critère le plus généralement accepté pour l'analyse de l'audibilité d'un bruit est *l'acuité normale de l'oreille humaine* sur l'échelle de la fréquence et de l'intensité. Néanmoins, il nous a été difficile de classer un certain nombre de verbes qui paraissent ne pas s'encadrer toujours dans ces limites normales, mais qui, en exprimant des vibrations, s'encadrent dans les limites de l'acuité humaine (16 Hz-20000 HZ). Ce sont des verbes comme : vibrer, palpiter, bourdonner. Il y a aussi des verbes qui expriment des bruits physiologiques perçus subjectivement, comme dans Les oreilles me tintent, me bourdonnent, me cornent, que nous hésitons encore à classer parmi ceux de notre champ ; et il s'agit aussi des bruits qui peuvent être captés à l'aide d'un appareil qui amplifie leur intensité jusqu'à la limite de l'audibilité (respirer, ausculter), que nous avons également hésité à classer parmi les verbes de notre champ. Le problème de la place de ces verbes tient de l'audibilité et reste encore ouvert.



## II. La catégorie des verbes /±bruit/.

La délimitation du champ sémantique des bruits pose d'autres problèmes encore. On doit attirer l'attention sur la difficulté avec laquelle on a travaillé avec les dictionnaires, qui ne sont pas structurés, bien entendu, sur une opposition bruit / silence. On a eu bien du mal à en extraire les éléments qui nous intéressaient et à choisir les verbes qui expriment ou peuvent exprimer le bruit de ceux qui ne le peuvent pas, d'établir pour chaque verbe les sens ou biens les emplois qui nous permettent d'affirmer la présence d'un phénomène sonore. Nous disons plutôt emplois, car il nous semble que seul le contexte (plus restreint ou plus large) donne à un mot qu'il contient la possibilité de développer et de préciser ses sens latents. Nous trouvons en ce sens très pertinente l'affirmation de S. Pierce, qui croit que le sens d'un terme est l'ensemble des conditions qui doivent être remplies pour que le terme dénote quelque chose. Le sens est décomposable en constituants sémiques, et la signification est toujours le fait de l'énonciation, de la mise en discours.

En ce sens, nous considérons nécessaire de discuter ici un nombre de verbes, qui, par certains de leur emplois, s'encadrent dans notre champ et par d'autres, qui ne présupposent pas l'idée de bruit (l'excluent en fait) appartiennent à d'autres ensembles de la langue. En fait, c'est le problème des sèmes contextuels qui se pose ici, et l'affirmation de Greimas à cet égard nous semble très juste : „L'analyse des sèmes dit contextuels nous oblige à impiéter sur le domaine des noyaux sémiques contigus qui se présentent dans une relation de dépendances étroite par rapport au noyau étudié”.<sup>7</sup> Nous présenterons donc ce groupe de verbes au début de notre analyse du champ, sans nous en occuper de très près et sans employer l'analyse sémique, méthode de travail que nous appliquerons seulement aux verbes qui appartiennent totalement à notre champ, c'est-à-dire qui expriment la présence d'un phénomènes sonore indifféremment du contexte.

Chaque fois que dans la description d'un micro-champ que nous établirons par la structuration du champ nous aurons besoin de

---

<sup>7</sup> A.J. Greimas, *op.cit.*, p.47.

discuter un de ces *verbes*  $\pm$  *Bruit* dans son acception /+bruit/, nous regarderons le verbe seulement comme +Bruit, en lui appliquant aussi l'analyse sémique. On se servira aussi de ces verbes pour dresser les schémas et les tableaux des oppositions, que nous utiliserons pour rendre plus claire la structure du champ étudié. Pour aborder concrètement la discussion sur ces *verbes*  $\pm$  *Bruit* on doit remarquer que leur diversité a rendu très difficile la tâche de les grouper et de les classer, et aussi celle de les décrire. Néanmoins, nous avons essayé de trouver quelques critères qui nous permettent de structurer ce groupe hétérogène. Nous donnons ici le critère de départ, qui nous a permis d'instituer une dichotomie ; les autres critères seront présents à l'intérieur de chaque sous-ensemble établi, jusqu'aux ensembles minimaux que nous avons réussi à trouver.

Ce premier critère pourrait être considéré *le noyau sémique de chaque verbe* (le trait spécifique pour chaque verbe, l'idée centrale qui traverse tous les sens et réunit tous les emplois d'un certain verbe). On a groupé ainsi les verbes sous deux grands titres : verbes qui ont un noyau sémique différent de /présence du bruit/ et verbes qui ont le noyau sémique /présence du bruit/. Donc le critère est, en d'autres termes, *la présence de l'idée de bruit dans la signification de ces verbes*. Il y a des verbes qui ni ne la contiennent, ni ne l'excluent, mais qui, dans un certain contexte (plus large ou plus restreint), peuvent la gagner. Donc la combinaison de leur noyau sémique avec un certain sème contextuel qui implique l'idée de bruit les rend capables de se ranger (dans ces contextes seulement) parmi les *verbes* +*Bruit*. Selon le même critère, il y a d'autres verbes qui contiennent dans leur sens concret l'idée de bruit (donc ont comme noyau sémique /production du bruit/ mais qui, employés figurément ou dans certaines expressions, perdent ce trait /+bruit/.

### ***1. Verbes qui ont un autre noyau sémique que /présence de bruit/.***

Nous avons essayé de dégager à l'aide des définitions du dictionnaire ce noyau sémique et de montrer dans quelles situations l'alliance de celui-ci avec un sème contextuel /+bruit/ est capable de conférer à certains emplois du verbe l'idée de production ou présence d'un bruit. Nous avons groupé ces éléments qui peuvent conférer a

un verbe „indifférent” l’idée de bruit sous les titres : *contexte situationnel/contexte linguistique*. Nous avons employé le terme *contexte situationnel* pour nous référer à un contexte plus large qu’une proposition, pour le distinguer du contexte linguistique qui se réfère au sujet ou au complément.

1.1. Contexte situationnel : On a groupé dans cette catégorie deux types de verbes : verbes intransitifs (ou employés intransitivement) et verbes transitifs, qui, employés avec le même complément, ne peuvent pas être rangés parmi les verbes +*Bruit* ou les verbes -*Bruit* sans tenir compte de leur contexte plus large. Comme le noyau sémique de ces verbes est différent de /*production d’un bruit*/, la même proposition contenant ce type de verbes reste ambiguë sans être éclaircie par la situation dans laquelle elle apparaît.

#### 1.1.1. Verbes intransitifs ou employés intransitivement

Protester, objecter—noyau sémique /manifestation du mécontentement/. On peut manifester ce mécontentement par écrit, par gestes ou par paroles (ou cris), donc une phrase comme Il a protesté contre les dernières mesures du gouvernement reste ambiguë si elle apparaît seule. Sous cette ambiguïté (par écrit/par paroles ou par gestes/par cris) peuvent être rangés d’autres verbes encore, comme dialoguer, répondre, répliquer, saluer, médire, mentir, acquiescer, approuver etc.

Crever—noyau sémique /désintégration/. Si l’on dit Il a crevé, on ne sait pas s’il s’agit de la mort d’une personne tout simplement, ou de sa mort à la suite d’une explosion.

Parler—noyau sémique /transmission d’un message par un code quelconque/. Le code le plus utilisé étant le langage articulé, on considère généralement seulement ce type de communication comme être désigné par « parler », mais il y a aussi d’autres langages codifiés par l’homme (par exemple celui des sourds-muets) à l’aide desquels on peut parler, communiquer. Il se peut que ces langages aient emprunté par extension le terme parler du langage verbal, qui est le plus utilisé, mais le problème est encore à discuter.

Jurer—deux noyaux sémiques distincts (pour des situations différentes) :/prononcer des mots malpropres/et/permission, donner sa parole d’honneur/.

### 1.1.2. Verbes transitifs

Répéter—noyau sémique /itération/. Si on dit Il a répété la faute, on peut se référer à un comportement, à une faute d'orthographe ou bien de prononciation ; appeler—noyau sémique /invitation/. On peut appeler par une lettre, par un cri ou par des paroles. Si l'on dit Il appela mon frère, on ne peut pas se rendre compte si cela implique un bruit ou non. Même dans une phrase comme Il a été appelé sous les drapeaux l'ambiguïté persiste, car on ne peut pas dire s'il s'agit de l'expression appeler sous les drapeaux=mobiliser ou tout simplement du sens concret de la phrase. On peut ranger ici sous la même dichotomie *par paroles* / *par écrit* ou *par gestes* / *par cris* quelques verbes transitifs qui se comportent de la même manière : demander, dénommer, dire, discuter, débattre, énoncer quelque chose qui, même employés avec le même complément, prêtent à l'ambiguïté (débattre un problème, discuter un cas etc.)

Emballer—deux noyaux sémiques qui s'excluent réciproquement :/empaqueter/et/entraîner rapidement/. Mais si on prononce la phrase Emballez le moteur ! sans connaître la situation ou elle apparait, elle reste ambiguë. Si l'on prononce cette phrase dans un magasin de pièces pour automobiles, par exemple, le sens sera alors « empaquetez le moteur que je viens d'acheter », mais si on s'adresse à une personne qui se trouve dans une voiture, alors c'est l'autre noyau sémique qui fonctionne.

### 1.2. Contexte linguistique

#### 1.2.1. Sujet

Nous avons groupé ces verbes en verbes qui n'impliquent pas l'idée d'harmonie et verbes qui l'impliquent.

##### 1.2.1.1. Verbes qui n'impliquent pas l'idée d'harmonie

Frémir. S'il a comme sujet un nom de chose, comme dans Les feuilles frémissent, il rend l'idée d'un bruit léger, confus, tandis que s'il a comme sujet un nom de personne, l'idée de bruit se perd et reste seulement celle de tremblement : Il frémit à cause du froid.

Pétiller. S'il a comme sujet le feu, l'idée de bruit est présente (« petits bruits secs et répétés »), tandis que si le sujet est du type diamant, métal, yeux (surface luisante), seulement l'idée d'un éclat vif persiste et l'idée de bruit se perd, tout comme dans quelques expressions figurées : pétiller d'esprit, pétiller d'impatience.

1.2.1.2. Verbes qui impliquent l'idée d'harmonie. Cette catégorie regroupe les verbes qui paraissent avoir deux noyau sémiques : /absence d'harmonie/ et /présence du bruit/. A une analyse plus approfondie, nous observons que seulement /absence d'harmonie/ peut être considérée comme étant leur noyau sémique, car avec certains sujets, ces verbes perdent l'idée de bruit. L'autre noyau sémique /présence du bruit/ (assez violent), que nous sommes tentés de reconnaître premièrement et de considérer plus important, reste dans un plan second. Néanmoins, ces verbes dans leurs emplois /+Bruit/ sont des verbes importants pour notre champ. Donc ces verbes (détonner, crier, hurler, se heurter) employés avec le sujet couleur perdent la capacité d'exprimer le bruit et expriment seulement l'idée de l'absence de toute harmonie.

#### 1.2.2. Complément

Les verbes de cette catégorie présentent eux aussi un noyau sémique autre que /+bruit/ mais par un complément qui a comme noyau sémique /+bruit/ ils peuvent acquérir eux aussi ce sème, ou plutôt c'est l'ensemble *Verbe+complément* qui l'acquiert. Ces compléments sont du type bruit, son, cri, parole, mot, syllabe, mélodie, bouche, voix, chanteur, instrument musical etc. Nous n'insisterons plus sur le noyau sémique de chaque verbe, nous donnerons seulement la liste de ces groupes verbaux qui, grâce à ce type de compléments, peuvent acquérir le sème /production d'un bruit/ : emettre un son/un message sonore; articuler un son/une syllabe/un mot; accentuer une syllabe/un mot; prononcer un mot/une phrase; pousser/lancer un cri; adresser la parole; amortir un bruit; étouffer un bruit/la voix ; monter la voix; éclaircir la voix; ouvrir la bouche; exécuter une mélodie; accompagner un chanteur; accorder un piano; jouer du piano/du Bach(nom d'un compositeur); pincer les cordes d'un instrument musical; perturber la transmission. Si ces verbes ne sont pas accompagnés d'un tel complément, ils expriment d'autres idées, selon la combinaison de leur noyau sémique avec *divers sèmes contextuels* (ex. éclaircir la soupe=rendre plus claire, exécuter un ordre=accomplir une tâche; lancer une balle, jeter une balle etc.)

## 2. Verbes dont le noyau sémique est /présence d'un bruit/.

On peut établir dans le cadre de ce groupe de verbes deux sous-groupes : *bruits produits sans action sur un autre objet* et *bruits produits par l'interaction de deux objets durs*. On doit préciser, à propos de cette deuxième sous-catégorie, qu'il s'agit des *interactions de deux objets* (choc, heurt, frottement, déchirement etc.), interaction que nous prenons la liberté de considérer comme *généralement accompagnées par un bruit plus ou moins audible*. Pour ce groupe de verbes qui ont le noyau sémique /présence du bruit/ on doit établir les emplois figurés, les expressions qui font que l'idée de bruit se perd.

2.1. *Bruits produits sans action sur un autre objet*. Il s'agit de deux types de verbes : bruit produit à l'aide de l'appareil phonateur et bruit produit sans l'intervention de l'appareil phonateur. Sans donner le sens concret de chaque verbe, nous présenterons seulement quelques emplois figures, familiers, où les expressions qui, pur chaque verbe, effacent le trait /+Bruit/ avec leur paraphrase :

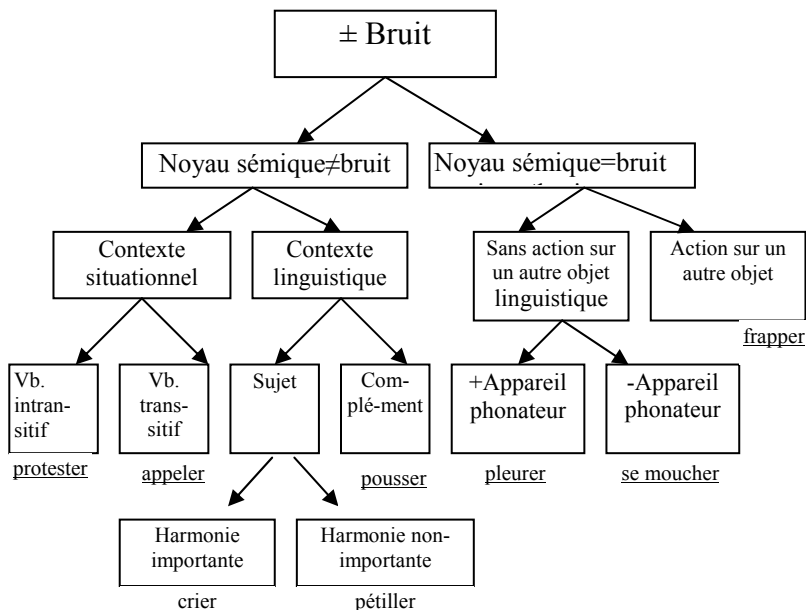
2.1.1. /+Appareil phonateur/: siffler un verre=boire d'un trait; souffler qqch a qqn=le lui enlever; soupirer après une femme=en être amoureux; pleurer sa jeunesse/la mort de qqn=regretter; gemir sous la tyrannie=souffrir; Le voleur a baisé=a avoué; Sa conduite nous a abasourdis=nous a stupéfaits.

2.1.2. /-Appareil phonateur/: moucher qqn=remettre à sa place; péter dans la soie=avoir de vêtements luxueux; Il a chaqué=il est mort.

2.2. *Bruits produits par l'interaction de deux objets durs*. Comme pour la dernière catégorie de verbes analysés, nous donnerons seulement les emplois ou les expressions qui font que ces verbes perdent le trait /+bruit/: La nouvelle m'a frappé=affecté d'une certaine impression vive et soudaine; froisser=blesser légèrement dans son amour propre ; La toux hachait ses phrases=interrompait ; heurter de front qqn=offenser; se heurter=rencontrer un obstacle d'ordre moral et humain; choquer qqch=être opposé à; se cogner=se heurter à des difficultés; casser sa pipe=mourir; projet qui craque=menace ruine; froquer de l'argent=gaspiller ; déchirer le voile=découvrir la vérité; ébranler l'imagination=exciter; battre ses flancs=faire des efforts inutiles; briser les liens de qqn=libérer;

fouetter le désir=stimuler; gratter une vieille plaie=penser aux souffrances passées; aiguiser l'appétit=rendre plus vif.

À la fin de ce chapitre, nous croyons utile de présenter un schéma récapitulatif des types des verbes discutés sous le titre verbes /±Bruit/, avec exemples.



## Bibliographie

1. Bidu-Vrănceanu, A., „Structura denumirilor fenomenelor sonore în limba română contemporană”, en *Semantică și semiotică*, București, Ed. Științifică și Enciclopedică, 1981.
2. Greimas, A.J., *Sémantique structurale. Recherche de méthode*, Paris, Larousse, 1966.
3. Lyons, J., *Introduction to Theoretical Linguistics*, Cambridge, University Press, 1965.
4. Pottier, B., *Sémantique générale*, Presses universitaires de France, Paris, 1992.
5. Tuțescu, M., *Précis de sémantique française*, București, Ed. Didactică și Pedagogică, 1974.

## ELEMENTS FOR A DELIMITATION OF THE LEXICAL-SEMANTIC FIELD OF NOISES IN FRENCH

(Abstract)

Key words: *lexical-semantic field, noise, sound phenomenon, silence, archilexeme, archisememe, category of verbs  $\pm$  Bruit (Noise), sender, semic nucleus, contextual semes.*

In this paper our intention is to attempt a clear identification and delimitation of the lexical-semantic field of verbs expressing noises in French. We present the issues related to the archilexeme of the semantic field of noises, more precisely its absence on the verbal level, the problem of the noise/silence opposition, as well as the criteria used for the delimitation of the field. We considered it necessary to highlight the situations when we need to refer to nouns from the lexical-semantic field of noises and the difficulty to identify the elements of the field based on the lexicographic definitions. A special attention was granted to the verbs we called  $\pm$ Bruit (Noise), that we chose to discuss in detail and try to comprise them in an exhaustive classification with edifying examples. We refer to the verbs that have as semic nucleus the presence of a noise, and verbs that do not have this particular semic nucleus, which, in certain situations described in detail, may express the presence of a sound phenomenon.

### Rezumat

Cuvinte-cheie: *câmp lexico-semantic, zgomot, fenomen sonor, liniște, archilexem, arhisemem, categoria verbelor  $\pm$ Bruit, emițător, nucleu semic, seme contextuale*

În prezenta lucrare intenția noastră este să încercăm o identificare și o delimitare cât mai clară a câmpului lexico-semantic al verbelor care exprimă zgomote în limba franceză. Sunt prezentate problemele legate de arhilexemul câmpului semantic al zgomotelor, mai exact de inexistența acestuia la nivel verbal, problema opoziției zgomot/liniște, precum și criteriile utilizate pentru delimitarea câmpului. Am considerat necesar să precizăm situațiile când se impune referirea la substantivele din câmpul lexico-semantic al zgomotelor și dificultățile identificării elementelor câmpului pe baza definițiilor lexicografice. O atenție specială am acordat-o verbelor pe care le denumim  $\pm$ Bruit, pe care le discutăm în detaliu și încercăm să le cuprindem într-o clasificare exhaustivă cu exemple edificatoare. Este vorba despre verbe care au ca nucleu semic prezența unui zgomot și verbe care nu au acest nucleu semic, dar în anumite situații, descrise pe larg, pot exprima prezența unui fenomen sonor.



## VALORI STILISTICE ALE SUPERLATIVULUI ÎN LIRICA LUI TRAIAN DORZ

FLORINA-MARIA BĂCILĂ

*Universitatea de Vest din Timișoara*

Cuvinte-cheie: *lexicologie, morfologie, poezie mistico-religioasă, semantică, stilistică*

Procedeele expresive de redare a intensității dețin o importanță majoră în textul beletristic, constituind unul dintre mijloacele întrebuințate adesea pentru a conferi culoare și relief stilului, îndeosebi atunci când construcțiile respective reprezintă o deviere de la normă. În limbajul poetic cu precădere, superlativul, de pildă, creează efecte unice din punctul de vedere al conținutului și al expresiei estetice, reflectând, nu o dată, originalitatea creatorului de versuri, „forța lui de imaginație și de prelucrare artistică a limbii”<sup>1</sup>. Fenomenul devine cu atât mai interesant în sfera creației lirice impregnate de un puternic filon mistico-religios – subsumată deci dimensiunii sacralului –, în care sintagmele cu caracter redundant sau hiperbolizant cunosc o frecvență notabilă.

Ne propunem, în cele ce urmează, să insistăm asupra ideii – pe care am formulat-o și cu alte prilejuri – că abordarea tematicii sau a structurii operei lui Traian Dorz<sup>2</sup> merită a fi întregită de cercetarea elementelor lingvistice prin intermediul cărora se configurează coordonatele esențiale ale acestui univers poetic. De aceea, ne vom opri asupra unui fapt semnalat de majoritatea celor ce se ocupă de

---

<sup>1</sup> Toma Măruță, *Ideea de superlativ în limba română*, în „Limbă și literatură”, I (1955), p. 204.

<sup>2</sup> Pentru repere privind viața și opera lui Traian Dorz, vezi, de pildă, studiul nostru *Valențe stilistice ale adjectivelor în volumul **Locurile noastre sfinte**, de Traian Dorz*, în „Philologica Banatica”, 2, 2011, p. 74, nota 1.

studierea limbii artistice a unui scriitor: valențele stilistice ale gradului superlativ. Vom avea în vedere inventarul și valorile expresive ale derivatelor cu prefixul *prea-*, însoțite simultan (și în mod paradoxal) de mărcile superlativului relativ de superioritate. Pornim de la premisa că, în limba literară (și în limbajul poetic în special), ceea ce este individual din punct de vedere lingvistic (în sensul elementelor sau al îmbinărilor inedite) reprezintă o abatere voită de la norma comună și determinată de intenția estetică a scriitorului, adică de „o modalitate specifică de gândire artistică situată dincolo de comunicarea uzuală și integrată într-o structură stilistică.”<sup>1</sup>.

\*

În gramatica românească, se menționează că gradul superlativ „indică o intensitate maximă a însușirii”<sup>2</sup>, altfel spus, o calitate la nivelul „cel mai înalt sau cel mai scăzut”<sup>3</sup>, „în raport cu aceeași însușire sau circumstanță luate ca bază”<sup>4</sup>. În cadrul superlativului se disting două subdiviziuni: *superlativul relativ* și *superlativul absolut*. „Evaluarea intensității prin *superlativul relativ* [subl. aut.] presupune raportarea la un grup de obiecte sau la circumstanțe diferite; gradul maxim al intensității este stabilit prin comparație.”<sup>5</sup>. Unul dintre aspectele acestuia îl constituie superlativul relativ de superioritate, când „prin intermediul unei comparații directe se constată că un

---

<sup>1</sup> Ștefan Munteanu, *Stil și expresivitate poetică*, București, Editura Științifică, 1972, p. 9.

<sup>2</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, București, Editura Academiei Române, 2005, p. 159.

<sup>3</sup> \* \* \*, *Gramatica limbii române*, vol. I, ediția a II-a revăzută și adăugită, tiraj nou, București, Editura Academiei, 1966, p. 128; Alexandru Meta, *Limba română actuală*, ediția a 2-a integral revizuită și completată, Deva, Editura Emia, 2010, p. 92.

<sup>4</sup> Cristina Călărașu, în idem et alii, *Dicționar de științe ale limbii*, ed. a 2-a, București, Editura Nemira & Co, 2005, p. 520, s.v. *superlativ*.

<sup>5</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, p. 159; vezi și Mioara Avram, *Gramatica pentru toți*, ediția a II-a revăzută și adăugită, București, Editura Humanitas, 1997, p. 124; Dumitru Bejan, *Gramatica limbii române. Compendiu*, ediția a II-a, Cluj, Editura Echinox, 1997, p. 85.

obiect posedă caracteristica în măsura cea mai mare”<sup>1</sup>, față de un grup de obiecte sau față de același obiect în împrejurări diferite. Dimpotrivă, *superlativul absolut* reprezintă gradul intensității maxime / extreme a unei însușiri, „privită exclusiv în sine”<sup>2</sup>, „fără o evaluare prin raportare la alte repere”<sup>3</sup>, așadar, fără a presupune o referire comparativă explicită (directă) la alte obiecte ori la același obiect în situații diferite. Exprimarea acestuia din urmă, ca act tipic al aprecierii subiective, al implicării afective, dispune în toate limbile de mărci numeroase și variate, care prezintă o serie de aspecte gramaticale și stilistice specifice. În română, ideea de superlativ poate fi redată (sau numai sugerată) prin mijloace analitice, sintetice ori printr-o gamă largă de procedee – mai mult sau mai puțin gramaticalizate – de natură morfosintactică, fonetică (prozodică), lexicală (cuvinte / construcții echivalente semantic cu superlativul și însoțite de nota expresivității). Evident, limba tinde spre înlocuirea mărcilor uzate și spre înnoirea continuă a modalităților de expresie, pentru a nuanța mereu intensitatea deosebită a unor calități care-i surprind pe vorbitori și pentru a „traduce” uimirea lor în fața unor ipostaze impresionante ale vieții, ale realității, ale experienței umane în genere.

Lucrările de specialitate precizează, în unanimitate, că superlativul relativ se alcătuiește din forma comparativului de inegalitate precedată de morfemul *cel* (variabil, la adjective, în raport cu genul, numărul și cazul), iar procedeul gramaticalizat de redare a celui absolut constă în asocierea adverbului *foarte* (substituibil, mai ales în limbajul popular, prin sinonimul *tare*) cu forma-tip (cea de pozitiv) a adjectivului. Întrucât, din cauza întrebuințării lor repetate,

<sup>1</sup> C. Dimitriu, *Gramatica limbii române explicată. Morfologia*, Iași, Editura Junimea, 1979, p. 106.

<sup>2</sup> Cristina Călărașu, în idem et alii, *op. cit.*, p. 520, s.v. *superlativ*; vezi și Georgeta Ciompec, *Morfosintaxa adverbului românesc. Sincronie și diacronie*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1985, p. 136 și p. 144.

<sup>3</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, p. 161; vezi și idem, *ibidem*, p. 155 și p. 159; C. Dimitriu, *op. cit.*, p. 106; Gh. D. Trandafir, *Probleme controversate de gramatică a limbii române actuale*, Craiova, Editura Scrisul Românesc, 1982, p. 19.

morfemele „clasice” s-au abstractizat complet, în registrul colocvial, dar și în stilul publicistic ori în cel beletristic, se recurge la altele, apte să ilustreze cât mai plastic amploarea diverselor stări afective.

Printre procedeele de care dispune româna spre a reda gradul maxim al intensității, se numără și formarea cuvintelor prin derivare cu afixele superlative; aici se includ câteva prefixe vechi (*prea-*, *răz-*, *stră-*) și neologice (*arhi-*, *extra-*, *hiper-*, *super-*, *supra-*, *ultra-*), a căror folosire „răspunde necesității de a reda cât mai expresiv impresiile pe care le produce asupra oamenilor o calitate oarecare.”<sup>1</sup>. „Procedeul se situează la limita dintre morfologie și vocabular. Derivatele [...] respective nu sunt însă forme de superlativ ale cuvântului de bază, ci reprezintă cuvinte noi, a căror semnificație cuprinde trăsătura «superlativ»”<sup>2</sup> și care sunt înregistrate ca atare în multe dicționare explicative.

Prefixul *prea-* apare frecvent cu această funcție în limba veche a primelor texte românești (mai cu seamă în scrierile bisericești), marcând „variantele superlativului excesiv”<sup>3</sup>, adică faptul că s-a trecut dincolo de limita obișnuită a „unei calități de obicei psihice”<sup>4</sup>. Derivatele cu *prea-* sunt, în special, adjective (adesea substantivizate): *preabun*, *preacinstit*, *preacucernic*, *preacurat*, *preacuvios*, *preafericit*, *preaiubit*, *preaînalt*, *preaînălțat*, *preaînțelept*, *prealăudat*, *prealuminat*, *preamilostiv*, *preaplecat*, *preaputernic*, *preasfânt*, *preaslăvit* etc. Deși a fost, în trecut, un prefix foarte productiv, *prea-* se folosește rar (cu caracter livresc) în româna contemporană și se întâlnește în derivate (împrumuturi sau calcuri din slava veche) aparținând terminologiei religioase, ca attribute date preoților sau călugărilor, ori în limbajul liturgic, ca epitete (de obicei, în vocativ) conferite Maicii Domnului sau unor sfinți; formațiile circulă și în diferite producții populare (cum sunt, de pildă, basmele),

---

<sup>1</sup> Rodica Ocheșeanu, *Prefixele superlative în limba română*, în *Studii și materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, vol. I. Redactori responsabili: Al. Graur și Jacques Byck, București, Editura Academiei, 1959, p. 48.

<sup>2</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, p. 164; vezi și Mioara Avram, *op. cit.*, p. 125.

<sup>3</sup> Dumitru Irimia, *Gramatica limbii române*, Iași, Editura Polirom, 1997, p. 92.

<sup>4</sup> Rodica Ocheșeanu, *op. cit.*, p. 34.

în stilul arhaizant al literaturii culte (a se vedea, în romanele istorice, titlurile date unor împărați sau unor domnitori) și în limbajul poetic<sup>1</sup>.

În poezia lui Traian Dorz, am identificat patru asemenea derivate (la care ne vom referi în continuare), utilizate pentru a exprima sugestiv „semnificația de prezență în exces al calității”<sup>2</sup>, de intensificare a ei (până la exagerare), de grad al „intensității depășite”<sup>3</sup>. Fiind vorba despre forme graduale rezultate prin combinarea celor două tipuri de mărci, ele sunt întrebuințate cu valoare absolută, „fără precizarea termenului-reper”<sup>4</sup> al comparației, precedat de prepoziție<sup>5</sup>, termen care, deși nu este exprimat direct în context, se poate subînțelege, „comparația fiind în această situație implicită”<sup>6</sup>.

\*

Dintre elementele aparținând acestei clase lexico-gramaticale, o pondere deosebită cunoaște, în opera lui Traian Dorz, adjectivul *curat*, la diferite grade de comparație. Asocierea lui cu prefixul *prea-*și, concomitent, cu mărcile superlativului relativ de superioritate generează un derivat interesant din punctul de vedere al formării cuvintelor și chiar din punct de vedere semantic, având rolul de a intensifica gradul maxim al însușirii; ca atare, în ciuda constituirii unor structuri atipice (ieșite din tiparul limbii comune), nu lipsite de redundanță, versurile primesc un plus de inedit și de expresivitate, creându-se imagini artistice cu un potențial stilistic remarcabil.

În acest sens, forma în discuție este integrată într-o secvență dedicată Maicii Domnului, a cărei imagine (asemănată cu un crin)

---

<sup>1</sup> Vezi I. Rizescu, *Prefixul pre- în limba română*, în *Studii și materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, vol. I. Redactori responsabili: Al. Graur și Jacques Byck, București, Editura Academiei, 1959, p. 5-16; Rodica Ocheșeanu, *op. cit.*, p. 32-36; \*\*\*, *Formarea cuvintelor în limba română*, volumul al II-lea. *Prefixele*. Redactori responsabili: Al. Graur și Mioara Avram, București, Editura Academiei, 1978, p. 192-198.

<sup>2</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, p. 161.

<sup>3</sup> Iorgu Iordan, Vladimir Robu, *Limba română contemporană*, București, Editura Didactică și Pedagogică, 1978, p. 408.

<sup>4</sup> \*\*\*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, p. 160; vezi și idem, *ibidem*, p. 155.

<sup>5</sup> Idem, *ibidem*, p. 159-160.

<sup>6</sup> Corneliu Dimitriu, *Tratat de gramatică a limbii române. I. Morfologia*, Iași, Institutul European, 1999, p. 207.

trimite la ideea de receptacul al poruncilor lui Dumnezeu, la scara virtuților sufletului menite să conducă spre perfecțiune, dar și la ipostaza de Împărăteasă a Cerului, dublată de noblețe și de altruism, de candoare și devotament, de sinceritate și decență; să nu uităm că, „în greacă, castitatea are sensul de integritate și integrare, puțină însăși de a unifica”<sup>1</sup>: „Pentru c-ai slujit pe Domnul cu un preț nemăsurat, / binecuvântare ție, crinul **cel mai preacurat**.” (CNem: 186, *Pentru c-ai avut chemarea*)<sup>2</sup><sup>3</sup>. De cele mai multe ori, ocurențele acestui superlativ „dublu” în lirica dorziană implică, fără îndoială, treapta extremă a neprihănirii, a purității (fizice și interioare) a ființei umane în relația ei cu Dumnezeu, a seninătății neîntinate și a strălucirii supranaturale, fără nicio urmă de perfidie; astfel, sufletul care tinde spre desăvârșire preia treptat câte ceva din atributele Creatorului, primind binecuvântarea Lui pentru năzuința spre starea de curățenie morală ireproșabilă, definitorie pentru statutul său: „Ce minunat ești în lumina / cerească-n care ni Te-arați / când fericit răsfrângi iubirea / prin ochii **cei mai precurați**!” (CS: 45, *Ce minunat ești în lumina*).

Într-un alt fragment, organizat sub auspiciile mărturisirii în rugăciune, grupul nominal incluzând adjectivul menționat reflectă frumusețea și unicitatea dragostei (privită ca tezaur inestimabil și ca emblemă de sorginte divină a tuturor credincioșilor), inocența ei (de nepătruns pentru omul firesc), dăruită plenar, prin liberul consimțământ, în slujba lucrării mântuitoare (și jertfitoare) a Divinității, cu toate implicațiile ce decurg din acest fapt, până la însăși contopirea

<sup>1</sup> Paul Evdokimov, *Taina iubirii. Sfințenia unirii conjugale în lumina tradiției ortodoxe*, ediția a II-a revăzută. Traducere de Gabriela Moldoveanu, București, Asociația filantropică medicală creștină Christiana, 1999, p. 41.

<sup>2</sup> Spre a nu îngreuna parcurgerea trimerelor, am optat, în lucrarea de față, pentru notarea, în text, a referirilor (cu abrevieri) la volumele (aparținând lui Traian Dorz) din care au fost selectate secvențele lirice, urmate de numărul paginii (paginilor) la care se află fragmentul respectiv și de titlul poeziei. Toate sublinierile din versurile citate ne aparțin.

<sup>3</sup> Cf. următoarea variantă a secvenței citate (publicată, ulterior, într-un alt volum), în care adjectivul *curat* este însoțit numai de mărcile superlativului relativ de superioritate: „Pentru c-ai slujit pe Tatăl / cu un preț nemăsurat, / binecuvântare ție, / Crinul Lui **cel mai curat**.” (MT: 51, *Pentru c-ai avut*).

cu simțământul demn de orice sacrificiu asumat conștient: „Tu știi că nu e jertfă care / a noastre inimi să n-o dea, / ca să ne ții cereasca stare / și-a noastră ne-ncetat în ea! // Păzește-ne-o ca pe-o comoară / de tot ce-i rău și vinovat / și fața ei ne-o înfășoară / în inul **cel mai precurat**” (CVeșn: 112, *O, Dumnezeule-al Iubirii*).

Într-o construcție cu rol de adresare directă, superlativul amintit trimite la perspectiva fericirii de esență divină pe care, în concepția creștină, o pot avea numai cei ce au acceptat chemarea insistentă la mântuire a lui Dumnezeu, invitația la comuniune cu El (în sens spiritual), cei ce au înțeles rostul consecvenței pe drumul credinței și, în consecință, după plecarea în veșnicie, vor gusta gloria eternă: „Știi tu ce mare har ți-arată / Hristos chemându-te la El? / – Cu slava **cea mai precurată** / te poți încununa astfel!” (CNem: 120, *Știi tu ce mare har?*). În fine, într-o secvență concepută tot sub inspirația stării de rugăciune, unde forma de superlativ absolut cu *prea-* se reia în versul următor, acest adjectiv-atribut (împreună cu regentul său) conturează – într-o asociere sugestivă, cu rol de insistență – imaginea Împărăției Cerurilor, treapta cea mai înaltă (dincolo de orice bariere) a răsplătirii pentru statornicia de netăgăduit în dragoste, pentru respectarea principiilor de viețuire duhovnicească: „Iubirii care n-a uitat / credința cea jurată, / dă-i cerul **cel mai precurat**, / Iubire Precurată!” (CNem: 49, *Iubirii care n-a uitat*).

\*

Un alt adjectiv însoțit de mărcile celor două subspecii ale superlativului este *frumos*, care, ca termen calificativ, apare în mod repetat (pentru intensificarea nuanțelor sale semantice), la gradul pozitiv (cu funcție sintactică de nume predicativ), într-o poezie dorziană ce conturează, din perspectivă creștină, calitățile excepționale ale lui Iisus Hristos în situații variate ale activității Sale pământești (Logosul Întrupat, Mirele și Regele Universului, Mântuitorul lumii, Întruchiparea iubirii și a adevărului absolut, Dumnezeuul atotbiruitor și vrednic de slavă, dar, mai ales, Mielul blând adus drept jertfă pentru izbăvirea din păcat a neamului omenesc – statut unic, impresionant, de importanță majoră, impunând prețuirea și venerația oamenilor, ca exponent al perfecțiunii în frumusețe, peste toate celelalte aspecte): „Frumos ești

ca Stăpânul, ca Drept Judecător, / Frumos ca Mire Veșnic, Frumos Biruitor, / Frumos ca Împăratul ori Leul Glorios, / – ca Mielul Jertfei însă ești **cel mai Preafrumos**.” (CUM: 57, *Frumos ești, Drag Iisuse*). Trăsătura extremă, legată de transgresarea dimensiunilor comune, se repercutează asupra reprezentării grandioase a Împărăției lui Dumnezeu (vezi și *supra*), pline de splendoare și de feerie, în care vor intra, în concepția creștină, cei ce și-au dedicat viața împlinirii poruncilor divine – crez și ideal care implică, în primul rând, nenumărate sacrificii enorme, ce trec adesea de sfera obișnuitului, dar presupun, în același timp, o răsplată aparte, încununarea acestor biruințe fiind, în viziune scripturistică, viața veșnică împreună cu Iisus: „Cei ce-au căzut pentru Hristos / vor fi nălțați pe veșnicie / și-n cerul **cel mai preafrumos** / vor sta-n Eterna-I Bucurie, / la slava slavei lui Hristos / părtași pe veci și-n veci să fie.” (CÎnv: 61, *Cei ce-au luptat*).

De asemenea, într-una dintre artele poetice ale lui Traian Dorz, am identificat această formație lexicală într-o construcție absolut inedită, în care mărcile superlativului interferează cu cele ale comparativului, trimițând la ideea de armonie și echilibru (ce tind spre desăvârșire), de liniște și seninătate în minunatul univers înconjurător – alcătuit în chip magistral de Dumnezeu cel Veșnic, Stăpânul timpului și al spațiului, guvernat, așadar, de atotputernicia și atotștiința Sa –, ceea ce trezește, prin intermediul mesajului etern al speranței și al reînnoirii, sentimente de admirație, de emoție, de încântare a spiritului: „Veni-vor alte graiuri, veni-vor alte ere, / veni-vor alte forme **de tot mai preafrumos**, / cânta-Ți-vor Noul Nume Etern din sfere-n sfere / – ci pentru clipa noastră / rămâi: Iisus Hristos.” (CNem: 174, *S-au dus, pierind, milenii*); de remarcat că utilizarea, în context, a adjectivului *frumos* evidențiază „substanța sa semantică simplă, extensivă, reductibilă la conținutul conceptului respectiv.”<sup>1</sup>.

\*

---

<sup>1</sup> Livia Vasiliuță, *Câmpul lexico-semantic al conceptului de „frumos” în limba română* (teză de doctorat), Timișoara, Universitatea din Timișoara, Facultatea de Filologie, 1984, p. 139.



După cum se observă din cele mai sus, adjectivele însoțite de mărcile duble ale gradului superlativ (mijloace care ies, uneori, din zona morfosintaxei) generează, în poezia lui Traian Dorz, asocieri surprinzătoare prin originalitatea lor, contribuind la îmbogățirea și dezvoltarea expresivității acestor creații; însă nu atât în numărul aparițiilor lor în context stă capacitatea creatoare a autorului, cât în poziția-cheie pe care el le-o asigură față de alte elemente, în anumite combinații lexicale, unde ele redau intensitatea maximă. Deși atari forme nu apar cu o frecvență ridicată în versurile sale (iar semnificațiile lor sunt, în bună măsură, cele cunoscute), ocurențele epitetelor marcate gradual superlativ (inclusiv în comparații sau în repetiții care le întăresc sensul) nasc veritabile spații de poeticitate, a căror abordare nu poate fi epuizată într-o cercetare ca cea de față; scopul nostru a fost ca, la o primă semnalare și analiză elementară, să subliniem faptul că sensurile lor devin repere necesare în lunga cale a „descifrării” textului. Efectul obținut se datorează, așadar, cologațiilor, mizând pe organizarea inedită a elementelor extrase din materialul lexical și din sistemul gramatical al limbii comune: „un scriitor nu creează cuvinte, ci face apel la cele existente, dar le folosește în îmbinări noi, le exploatează virtualitățile ascunse și le conferă astfel valori noi”<sup>1</sup>; în plus – așa cum au afirmat, de-a lungul timpului, cercetători avizați –, studiul lexicului unui poet rămâne una dintre modalitățile cele mai adecvate pentru a-i înțelege crezul artistic, orientările și filozofia de viață (în cazul de față – concepția despre Divinitate), intensitatea cu care percepe lumea, experiențele neașteptate de tot felul, precum și modul lui specific de a le transpune în imagini poetice.

Întrebuințarea (cu intenții stilistice), în opera dorziană, a adjectivelor-epitete la superlativul absolut cu prefixul *prea-*, asociate și cu mărcile superlativului relativ de superioritate, configurează ipostaze variate ale intensității, mai ales că, în relație cu Dumnezeu, cu dimensiunea sacrului și a eternității, trăsăturile redade de adjective

---

<sup>1</sup> Ștefan Munteanu, *Studii de lingvistică și stilistică*, Pitești, Editura Pygmalion, 1998, p. 132.

sunt evaluate la nivelul maxim și chiar dincolo de el, implicând, grație unui impact emoțional superior, depășirea limitelor obișnuite<sup>1</sup>. Este clar că acest afix, care prezintă avantajul conciziei prin aglutinarea cu elementul imediat următor, ajunge adesea să nu mai fie simțit ca un mijloc (suficient) de redare a superlativului absolut (dată fiind circulația sa largă în registrul popular al limbii române, precum și în stilul arhaizant al literaturii artistice), drept care, pentru marcarea gradului extrem al intensității, se recurge, în textul literar, la „dublarea” acestui procedeu de intensificare în vecinătatea adjectivelor calificative (ce denumesc însușiri intrinsece ori dobândite ale unor ființe sau lucruri cu statut special), prin inserarea simultană a morfemelor superlativului relativ de superioritate: „Datorită atât sensului, cât și articolului *cel...* din structura sa, superlativul relativ este prin excelență individualizat și element de individualizare”<sup>2</sup>; de altfel, se știe că „impresia pe care o produce gradul cel mai înalt al unei calități este totdeauna puternică, și de aceea subiectul vorbitor recurge în chip firesc la formula lingvistică corespunzătoare stării sale sufletești.”<sup>3</sup>.

Dacă „mesajul poeziei mistico-religioase este existența întru mântuire”<sup>4</sup>, atunci, cu certitudine, abordările posibile ale unui asemenea tip de text literar nu trebuie să ignore analiza gramaticală, întregită de cea stilistică. Tocmai acest lucru am încercat să-l semnalăm, selectând, din lirica dorziană, fragmente ce evidențiază valențele conotative ale superlativului marcat redundant în creații al căror mesaj (conceput într-o viziune artistică proprie, impregnată de o deosebită forță sugestivă) se înscrie – în mod explicit sau indirect – pe coordonatele perenității, centrându-se pe aspectele generale sau particulare ale relației omului cu Dumnezeu, cu toate implicațiile ei, inclusiv în viața cotidiană ori în perspectiva nemuririi. Iar Traian Dorz face parte, fără putință de tăgadă, din categoria celor ce „au

<sup>1</sup> Vezi Rodica Ocheșeanu, *op. cit.*, p. 48.

<sup>2</sup> Mioara Avram, *op. cit.*, p. 124.

<sup>3</sup> Iorgu Iordan, *Stilistica limbii române*, ediție definitivă, București, Editura Științifică, 1975, p. 108.

<sup>4</sup> Eugen Dorcescu, *Poezia mistico-religioasă. Structură și interpretare*, în „Reflex”, VII (2006), nr. 7-8-9, p. 42.

crezut până la capăt în puterea rugăciunii și a poeziei de-a recrea lumea, de-a recrea un spațiu sacru, în care să trăim bucuriile creștine în liniște, cântare și psalmodiere a bunătății divine.”<sup>1</sup>.

## Bibliografie

- Avram, Mioara, *Gramatica pentru toți*, ediția a II-a revăzută și adăugită, București, Editura Humanitas, 1997.
- Băcilă, Florina-Maria, *Valențe stilistice ale adjectivelor în volumul **Locurile noastre sfinte**, de Traian Dorz*, în „Philologica Banatica”, 2, 2011, p. 74-83.
- Bejan, Dumitru, *Gramatica limbii române. Compendiu*, ediția a II-a, Cluj, Editura Echinox, 1997.
- Bidu-Vrânceanu, Angela, Călărașu, Cristina, Ionescu-Ruxândoiu, Liliana, Mancaș, Mihaela, Pană Dindelegan, Gabriela, *Dicționar de științe ale limbii*, ed. a 2-a, București, Editura Nemira & Co, 2005.
- Ciompec, Georgeta, *Morfosintaxa adverbului românesc. Sincronie și diacronie*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1985.
- Dimitriu, C., *Gramatica limbii române explicată. Morfologia*, Iași, Editura Junimea, 1979.
- Dimitriu, Corneliu, *Tratat de gramatică a limbii române. I. Morfologia*, Iași, Institutul European, 1999.
- Dorcescu, Eugen, *Poezia mistico-religioasă. Structură și interpretare*, în „Reflex”, VII (2006), nr. 7-8-9, p. 38-42.
- Evdokimov, Paul, *Taina iubirii. Sfințenia unirii conjugale în lumina tradiției ortodoxe*, ediția a II-a revăzută. Traducere de Gabriela Moldoveanu, București, Asociația filantropică medicală creștină Christiana, 1999.
- \* \* \*, *Formarea cuvintelor în limba română*, volumul al II-lea. *Prefixele*. Redactori responsabili: Al. Graur și Mioara Avram, București, Editura Academiei, 1978.
- \* \* \*, *Gramatica limbii române*, vol. I, ediția a II-a revăzută și adăugită, tiraj nou, București, Editura Academiei, 1966.
- \* \* \*, *Gramatica limbii române. I. Cuvântul*, București, Editura Academiei Române, 2005.
- Iordan, Iorgu, *Stilistica limbii române*, ediție definitivă, București, Editura Științifică, 1975.
- Iordan, Iorgu, Robu, Vladimir, *Limba română contemporană*, București, Editura Didactică și Pedagogică, 1978.
- Irimia, Dumitru, *Gramatica limbii române*, Iași, Editura Polirom, 1997.

---

<sup>1</sup> Maria-Daniela Pănăzan, *Poezia religioasă românească. Analize și comentarii eseistice*, Sibiu, Editura CronoLogia, 2012, p. 319.

- Măruță, Toma, *Ideea de superlativ în limba română*, în „Limbă și literatură”, I (1955), p. 188-212.
- Meta, Alexandru, *Limba română actuală*, ediția a 2-a integral revizuită și completată, Deva, Editura Emia, 2010.
- Munteanu, Ștefan, *Stil și expresivitate poetică*, București, Editura Științifică, 1972.
- Munteanu, Ștefan, *Studii de lingvistică și stilistică*, Pitești, Editura Pygmalion, 1998.
- Ocheșeanu, Rodica, *Prefixele superlative în limba română*, în *Studii și materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, vol. I. Redactori responsabili: Al. Graur și Jacques Byck, București, Editura Academiei, 1959, p. 29-50.
- Pănăzan, Maria-Daniela, *Poezia religioasă românească. Analize și comentarii eseistice*, Sibiu, Editura CronoLogia, 2012.
- Rizescu, I., *Prefixul **pre-** în limba română*, în *Studii și materiale privitoare la formarea cuvintelor în limba română*, vol. I. Redactori responsabili: Al. Graur și Jacques Byck, București, Editura Academiei, 1959, p. 5-16.
- Trandafir, Gh. D., *Probleme controversate de gramatică a limbii române actuale*, Craiova, Editura Scrisul Românesc, 1982.
- Vasiluță, Livia, *Câmpul lexico-semantic al conceptului de „frumos” în limba română* (teză de doctorat), Timișoara, Universitatea din Timișoara, Facultatea de Filologie, 1984.

## Surse

- CÎnv = Dorz, Traian, *Cântarea Învierii*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2007.
- CVeșn = Dorz, Traian, *Cântarea Veșniciei*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2007.
- CS = Dorz, Traian, *Cântări de Sus*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2008.
- CNem = Dorz, Traian, *Cântări Nemuritoare*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2007.
- CUrm = Dorz, Traian, *Cântările din Urmă*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2007.
- MT = Dorz, Traian, *Minune și Taină*, Sibiu, Editura „Oastea Domnului”, 2006.

## STYLISTIC VALUES OF THE SUPERLATIVE IN TRAIAN DORZ'S POETRY (Abstract)

Key-words: *Lexicology, Morphology, Mystic-religious Poetry, Semantics, Stylistics*

Our paper's main objective is to consider some aspects regarding the superlative form of the Adjectives found in Traian Dorz's poetry – a Romanian contemporary poet, unfortunately less studied, author of various poems of mystical insight and numerous volumes of memoirs and religious meditation. We will have in

view the fact that, sometimes, Adjectives like *curat* or *frumos* (used mainly with secondary or figurative meanings) bare, simultaneously, marks of the Relative Superlative of superiority (like *cel mai...*) and of the Absolute one (which has the prefix *prea-*, for intensifying – till exaggeration – that particular characteristic), which generates, in some lexical combinations, an extra dose of originality and expressivity. Thus, artistic images with a remarkable stylistic potential are created. Beyond the simple usage of some meanings, more or less known, of such Adjectives, the redundant character of the morphemes that give maximum intensity – as a typical gesture of subjective approach, of emotional involvement – highlights the author's artistic view, his philosophy of life and Divinity (idea on which lies the entire lyrical message of this Romanian poet).

## VALENȚE INTEGRATOARE ALE MATRICEI IDENTITARE ROMÂNEȘTI ȘI ROLUL LOR PENTRU CULTURA BĂNĂȚEANĂ (1860-1918)

IOANA LOREDANA BANADUC  
*Universitatea de Vest din Timișoara*

Cuvinte-cheie: *matrice identitară, cultură bănățeană, ideal național*

### **De ce perioada 1860-1918?**

Cei cincizeci și opt de ani au fost fixați în memoria românilor cu o anumită intensitate. Este o perioadă de mare efervescență a culturii românești, fiind vorba de modernizarea acesteia și chiar de o primă *occidentalizare*. Complexitatea intervalului cronologic ales este accentuată de faptul că aria specială a interesului vizează Banatul, cu toate problemele lui legate de afirmarea românității într-un spațiu multiethnic.

Vom încerca în cele ce urmează să descriem semnificația punctelor sale esențiale pe baza unei surse edificatoare, presa vremii. Am ales ca suport pentru cercetarea noastră scrierile periodice din dorința de a evidenția idealurile care ne-au animat începând cu sfârșitul secolului al XIX-lea și mărturiile susținerii obiectivelor naționale, pe baza unor articole neluate în considerare până acum de cercetători.

### **Prelungiri ale iluminismului**

Rezistența prelungită a ideologiei iluministe chiar și după 1900, în Banat, ca și în Transilvania, de altfel, s-a datorat și contextului

socio-politic din regiune<sup>1</sup>. Cărturarii au avut ca laitmotiv programul Școlii Ardelene, pe care au continuat „să-l împingă până la ultimele consecințe”<sup>2</sup>. Drept urmare nu numai inițiați, ci și profesori, preoți, învățători din toate colțurile spațiului bănățean au răscolit arhive locale, au întemeiat publicații și au elaborat, uneori, studii dintre cele mai interesante.

Acțiunea de luminare a poporului a fost amplificată grație presei, care ajunge să îndeplinească un rol important în lupta pentru păstrarea elementelor naționalității și pentru modernizarea culturii. Amintim, în acest sens, articolele publicate cu scopul de a se implica toată suflarea românească în acțiunile de recuperare a istoriei și de conservare a limbii. De exemplu, pentru a combate tendințele de maghiarizare a toponimiei (Legea din 1897), au apărut îndemnuri, precum cel formulat de I. Heliade Rădulescu: *Scrieți băieți, numai scrieți!*: „Acum când au să dispară și numirile de veacuri de provenință românească ale comunelor noastre, monografiile acestora ar constitui tot atâtea comori neperitoare și scumpe documente care vor dovedi lămurit că ele au fost de o românească obârșie! Așadar numai scrieți!”<sup>3</sup>.

O altă direcție viza recuperarea istoriei: „Căci se stie că o istorie a națiunii noastre, ori a unui ținut locuit de români numai atunci se poate scria (sic!) mai cu temei [...], când am avea la îndemână un număr mai însemnat de monografii ale comunelor din ținutul

---

<sup>1</sup> La 20 octombrie 1860 se introduce sistemul constituțional de guvernare în Imperiu. Această formă de guvernare permitea afirmarea politică a naționalităților, egalitatea cetățenilor în fața legilor, garantarea libertăților religioase etc. Curtea Imperială de la Viena hotărăște, tot în octombrie 1860, statutul autonom al Transilvaniei. Ca urmare a acestor hotărâri, în noiembrie 1860, oamenii de cultură bănățeni și transilvăneni cer alipirea Banatului la Transilvania autonomă, însă împăratul respinge cererea românilor și în decembrie 1860 hotărăște alipirea Banatului la Ungaria. În septembrie 1865 se anulează Patenta care asigura autonomia țărilor din Imperiu. În decembrie 1865 Dieta decretează unirea Transilvaniei cu Ungaria, deschizând calea dualismului austro-ungar. Vezi Constantin Brătescu, *Episcopul Ioan Popasu și cultura bănățeană*, Timișoara, Editura Mitropoliei Banatului, 1995, p. 25-31.

<sup>2</sup> Ovidiu Papadima, *Ipostaze ale iluminismului românesc*, București, Editura Minerva, 1975, p. 306.

<sup>3</sup> „Educatorul”, IV, 1912, nr. 5-6, p. 95.

respectiv. Și, dacă n-am făcut aceasta până acum din nepricepere, să o facem de aici înainte. Ceea ce fac însă unii, să facem toți, și atunci putem fi siguri că am adus cel mai mare bine poporului nostru și în genere științei, literaturii; [...] La lucru dar, iubiți Colegi!”<sup>4</sup>.

### Valențele matricii identitare

*Familia* a însemnat veriga centrală a continuității neamului<sup>5</sup>, un fond adânc de sentimente și trăiri specifice națiunii, a fost zidul de rezistență care a avut rolul de a păstra limba și acele cuvinte cu „nuanțe complexe de înțeles, acumulate de veacuri”<sup>6</sup>, folclorul cu ale sale finalități moral-formative.

De asemenea, putem vorbi despre educație în familie, evidențiind rolul mamei în formarea noului vorbitor. Emilia Lungu-Puhallo aducea un omagiu celor care au crescut generații și generații de vârstare ale neamului: „Și dacă noi ca națiune avem eroi, femeia română le-a fost mamă și crescătoare. Și nu prin carte [...], ci numai prin caracterul și mărețele puteri ale sufletului ei înalt.”<sup>7</sup>. Se evidențiază astfel imaginea mamei ca prim dascăl, ce insuflă spiritul

---

<sup>4</sup> „Foaia Diecezană”, 1891, nr. 48, p. 3.

<sup>5</sup> Mona Mamulea precizează că „sunt autori (Shaw&Wong, 1989, Grosby, 2005, Llobera, 2004 n.n.), care, studiind extensia valorică de la familie la etnie și, apoi, la națiune, au găsit temeiuri să afirme că unul dintre cele mai puternice mituri constituționale ale națiunii este mitul descendenței comune, reflectat în istorisiri populare, în folclor, în literatura națională [...]. Legătura psihologică ce se instituie între prioritățile individuale și prioritățile etnice/naționale face din naționalitate un simbol substituit al familiei. Așa cum individul se raportează prin naștere la propria familie, tot astfel se va raporta la propriul popor sau la propria națiune, percepute ca neam. [...]. Prin echivalarea simbolică a națiunii cu familia se generează emoții [...] factorul emoțional învinge factorul rațional, colectivitatea învinge individualismul, iar colectivitatea națională prevalează asupra tuturor celorlalte.” Vezi Mona Mamulea, *Problema identității culturale în concepție antropologică*, în Mona Mamulea, *Dialectica închiderii și deschiderii în cultura română*, București, Editura Academiei, 2007, p. 38-39.

<sup>6</sup> Constantin Noica, *Creație și frumos în rostirea românească*, București, Editura Românească, 1973, p. 12.

<sup>7</sup> Emilia Lungu-Puhallo, *Femeia română*, în „Drapelul”, Lugoj, 1901, nr. 17, p. 2-3.



religios, morala, iubirea de patrie și oficia „ceremonia sacră” de transmitere a limbii naționale.

Rolul femeii în societate a fost bine conturat: „Elementul eminamente conservator în sânul poporului român este femeia. Aceasta ne-a păstrat totul, ce constituie astăzi avutul nostru apucat din părinți: Limbă, lege, poezie, povești, muzică, port, credință, datini, moravuri, cu un cuvânt totul ce ni s-a transmis din bătrâni. La toate popoarele este așa, dar mai ales la noi, românii, care divizați în toate prvințele, un singur element conservator am avut în toate timpurile: femeia română.”<sup>8</sup>

Matricea identitară ni se dezvăluie prin *limba maternă*: „Cu drept cuvânt putem zice că precum simțirea și cugetarea, așa și cuvântul aparține ființei. Pe buzele românului altcum răsună tonurile, decât pe buzele celor de alt soi”<sup>9</sup>.

Amprentă a originii și a continuității noastre istorice, limba a fost simbolul decisiv al unității spirituale, expresie a conservării naționalității, roluri pe care limba română le-a avut în a doua jumătatea a secolului al XIX-lea și care au fost bine înțelese de cărturarii bănățeni: „Spiritul limbei materne, în timpul de față, când cestiunea (sic!) limbei a câștigat o însemnătate în viața de stat, merită toată atențiunea. Pe om nu cuvântul simplu, chipul vorbirii (lautgebilde), [...] îl influențează în grad atât de mare încât el preferă mai curând a trăi subjugat sub regimul său decât sub sceptrul libertății altunde, dacă ar afla să-și piardă limba maternă. [...] Guvernele comit omor când strămtoresc un popor în folosirea limbei materne. Ele depravează natura de santele ei drepturi, înclinațiunile de libertatea dezvoltării, arta de o bună parte a cugetătorilor și a artiștilor ei; ele sugrumă în inimă un râu de simțiri care, fără limba maternă, nu se pot dezvolta.”<sup>10</sup>. Instrumentului lingvistic i se atribuie

---

<sup>8</sup> „Drapelul”, V, 1905, nr. 11, p. 1.

<sup>9</sup> Ion Simu, *În interesul învățământului și a limbei materne*, în „Luminatorul”, Timișoara, II, 1881, nr. 90, p. 179-180.

<sup>10</sup> Ibidem. I. Simu menționează că a preluat articolul din ziarul „Fr. deutsche Schulzeitung”, editat la Lipsa, în 11 noiembrie 1881. Articolul conține o serie de principii pe care „merită să le cunoască atât învățătorimea noastră, cât și luptătorii noștri politici”, pentru că „în Austro-Ungaria de mult se dezvoltă aceste contraste”.

o funcție eminemamente politică, astfel destinul națiunii este identificat cu cel al limbii<sup>11</sup>. Propulsarea ideii de unitate a limbii și a culturii a determinat pregătirea pentru unitatea politică.

În contextul ideologic al epocii, *cultivarea limbii*, „[...] transformarea ei într-un instrument modern, din punctul de vedere al posibilităților de exprimare și unitar sub aspect național, care să răspundă nevoilor unei culturi aflate în plin progres”<sup>12</sup>, a fost un aspect discutat cu consecvență în presă: „Noi, Românii, în zilele când am prins a ne cultiva, [...] am avut lipsă de o limbă cultă, prin ea să putem agonisi o cultură adevărată. Întâiul pas în cultura noastră trebuia să-l facem prin cultivarea limbii.”<sup>13</sup>.

În opinia lui Adrian Marino, „concepția despre «cultivarea» limbii, pe care iluminiștii o pun și o rezolvă pentru întâia dată în cultura română [...] include mai toate principiile fundamentale care fac posibilă gândirea și soluționarea sa, la momentul ideologic respectiv: ideea de patriotism și de «geniu» al limbii, structura sa eminemamente conceptuală și unitară, metoda pur rațională de cultivare, marele rol al ideii de progres în limbă, cu sublinierea aportului personalităților creatoare, legiferarea în baza «specificității» limbii”<sup>14</sup>. Cu toate că pregătirea filologică a cărturarilor vremii a fost, uneori, inadecvata, toți au avut un singur țel, acela de a cultiva limba, sub toate formele ei: „unificarea limbii în scriere și pronunțare, perfecționarea structurii ei morfologice, cu respectarea spiritului său, a geniului ei inalienabil și îmbogățirea componentei lexicale pe baza afinităților lingvistice”<sup>15</sup>. Lipsa uniformizării lexicului era acut

---

<sup>11</sup> Doina David, *Limbă și cultură. Româna literară între 1880-1920. Cu privire specială la Transilvania și Banat*, Timișoara, Editura Facla, 1980, p. 14.

<sup>12</sup> Ștefan Munteanu, Vasile Țâra, *Istoria limbii române literare. Privire generală*, București, Editura Didactică și Pedagogică, 1983, p. 183.

<sup>13</sup> Ioan Paul, *Grigorie Mihail Alexandrescu*, schiță literară, în „Foaia Diecezană”, 1889, nr. 2, p. 3.

<sup>14</sup> Adrian Marino, *Iluminismii români și problema «cultivării» limbii*, în „Limba Română”, XIII, 1964, nr. 5, p. 467.

<sup>15</sup> Flora Șuteu, *Istoria lingvisticii românești*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1978, p. 37.

sesizată de cărțurari și explicată ținând cont de situația politică: „Omul când se cultivează primește ideile prin mijlocirea cuvântului: ideea primită va fi adevărată, dacă cuvântul a fost potrivit, va fi puternică, dacă cuvântul prin folosire îndelungată și-a făcut un larg cerc de înțeles și va fi frumoasă, numai dacă cuvântul o va îmbraca bine. De aceea pentru ca să-și poată cinea întrăma o cultură sănătoasă și trainică are lipsă de o limbă cuprinzătoare. Dacă limba, prin care am primit cultura, e o limbă palidă în expresiunile sale, atunci cultura primită întrânsa încă va fi o cultură înnegurată. Tot așa i se întâmplă aceluia care își face studiile în o limbă, care deși e cultă de ajuns, dar nu o înțelege deplin, cuprinsul formelor și fineța ei nu i s-au prefăcut în sânge. [...] De aici vine că noi, Românii de dincoace de munți, ne simțim mici când stăm față cu un român de dincolo, fiindcă noi ne-am cultivat luptându-ne cu cugetul și greutatea în găsirea cuvântului, o simțim și în aflarea ideii. De aceea e așa cumplit păcatul de nu lăsa pre cineva să se cultive în limba maicei pe care o înțelege deplin.”<sup>16</sup>.

*Educația prin școală* a generațiilor de tineri, în spiritul tradițiilor și al particularităților naționale a fost o necesitate istorică. Un învățător bănățean încerca în anul 1886, prin intermediul articolului *Învățătorul, factor și pionier al culturii*<sup>17</sup>, să reamintească cititorilor vremii că „școala e baza culturei, aici se pune fundamentul pe carele zidim templul culturei”<sup>18</sup>, iar rolul ei este de „a forma și a întemeia caracterul societății”<sup>19</sup>. Vorbim atât de cultivarea unei anumite atitudini față de limbă, în sens patriotic, cât și de cultivarea limbii ca obiect de studiu.

În decursul vremii, în Banat, educația prin școală a devenit instrument politic pentru stat și pentru biserică: „Educațiunea nu este recunoscută numai ca o necesitate generală a omenirii, ci e legată în

---

<sup>16</sup> „Foaia Diecezană”, 1887, nr. 3, p. 4.

<sup>17</sup> „Foaia Diecezană”, 1896, nr. 6, p. 3.

<sup>18</sup> George Dragoescu, *Învățătorul, factor și pionier al culturii*, în „Foaia Diecezană”, 1886, nr. 9, p. 4.

<sup>19</sup> Ibidem.

ținta ei de diferite organizații, dintre care cele mai însemnate sunt statul și biserica.”<sup>20</sup>. Spiritul ortodox, prin biserică, a fost energia morală, ocrotitoare a școlilor, atunci când politica statului s-a dezvoltat împotriva ideii de școală în limba română: „școala poporală trebuie să rămână credincioasă principiului confesional, căci punctul de vedere religios moral trebuie să fie țâțâna pe lângă care să se întoarcă creșterea pruncilor noștri”<sup>21</sup>.

Pentru români, *ortodoxia* a fost încă din secolul al XVII-lea, de pe vremea mitropolitului Varlaam, religia identitară românească, „o cheazășie a integrității și unității țării noastre, a națiunii”<sup>22</sup>. Se poate vorbi, în acest context, de o evoluție a conștiinței apartenenței la o comunitate universală, încă din vechi timpuri. Potrivit lui Alexandru Duțu, „conștiința ortodoxă”, ca apanaj al creștinismului, a oferit românilor certitudinea că aparțin unei familii spirituale. Ca urmare a acestui fapt, apartenența la creștinătate a fost completată cu apartenența la romanitate, factorul confesiune nefiind, din perspectiva cărturarilor români, un impediment în consolidarea unei viziuni integratoare asupra societății. Acest nou atribut, romanitatea, deschidea calea spre Europa modernă.

---

<sup>20</sup> Petru Bandu, *Personalitatea învățătorului. Drepturile și limitele ei*, în „Educa-torul”, III, 1911, nr. 1, p. 7.

<sup>21</sup> Lazăr Triteanu, *Școala noastră 1850-1916, Zona culturală*, Sibiu, Tiparul Tipografiei Arhidiecezane, 1919, p.8. Autorul menționează că în loc să se respecte directiva politică enunțată în 1850, referitoare la organizarea școlilor populare, ca o „lucrare armonică a factorilor bisericești cu cei politici”, statul, „[...] a apucat o direcție diametral opusă bisericeii, pe urma căreia școala confesională a avut mult de îndurat”. Pavel Vasici, având funcția de consilier școlar, face în anul 1856 o inspecție în școlile din Ardeal, în urma căreia menționează faptul că „politicienii vor să o facă argat al doctrinei lor” și propune, ca măsură de îndreptare a situației, să rămână „școală creștinească”, adică statornică față de principiului confesional. Vezi și Pavel Vasici, *Împărțășiri pedagogice*, în „Higienea și școala”, 1876, nr. 2, p. 3.

<sup>22</sup> Al. Niculescu, *Ortodoxie și reformă sec. XVI-XVII*, în *Individualitatea limbii române între limbile romanice. 4. Elemente de istorie culturală*, Cluj-Napoca, Editura Clusium, 2003, p. 253.

## Idealul culturii cu funcție integratoare

Sentimentul recuperării timpului istoric, în concordanță cu obiectivele epocii, credința în forțele proprii, și, așa cum sublinia I. Agârbiceanu, „conștiința că posezi ceva care te ajută la munca și creație îți mărește forțele spirituale, un cald optimism îți învăluie sufletul și credința în izbândă se înalță puternică”<sup>23</sup> i-a determinat pe români să clădească cultura, pornind de la matricea dezvoltării unitare a poporului român, patrimoniul popular în care s-a conservat și perpetuat conștiința romanității, a latinității, a specificității noastre.

Astfel s-au reasezat structurile culturii românești într-o nouă paradigmă, ținându-se seamă de directa influențare a muncii culturale anterioare asupra celei prezente, relație determinantă în găsirea unui echilibru, așa cum preciza Vianu „tradiția este o forță necesară și binefăcătoare atunci când se echilibrează cu libertatea și inovația, [...] secretul marilor culturi în epocile lor de înflorire”<sup>24</sup>. Nu s-a substituit epistema culturală, ci are loc o adaptare a ei din mers, un proces dificil de cristalizare și de modernizare, de accelerare și de europenizare a sa, pornind de la o „bază”: „O astfel de cultură nu poate ieși din neant. Ea are nevoie de un punct de sprijin și de plecare. De o „bază” și o „rampă de lansare”<sup>25</sup>. Au făcut un apel deschis și insistent la istoria națională și la literatura populară.

Corolarul tuturor acestor acțiuni a fost idealul înfăptuirii culturii naționale. Valențele integratoare ale matricii identitare și-au dezvăluit semnificația majoră pentru cultură, în momentul în care românii sunt încorsetați din exterior prin acțiunile politice ale

---

<sup>23</sup>Ion Agârbiceanu, *Către un nou ideal*. Conferință ținută la congresul Astei în 1931, în „Conferințele Bibliotecii ASTRA”, nr. 6/2007, Sibiu, Tipografia Bibliotecii ASTRA, p. 10.

<sup>24</sup>Tudor Vianu, *Studii de filosofie a culturii*. Ediție îngrijită de Gelu Ionescu, George Cană. Studiu introductiv de George Gană, București, Editura Eminescu, 1982, p. 253.

<sup>25</sup>Adrian Marino, *Actualitatea ideologiei culturale pașoptiste*, în *Al treilea discurs. Cultură, ideologie și politică în România*. Adrian Marino în dialog cu Sorin Antohi, Iași, Editura Polirom, 2001, p. 171.

guvernanților. Existând riscul unei schimbări majore în cadrul comunității, forma de individualizare a identității, *cultura, devine un vehicul important al naționalității*.

Conturarea acestei direcții progresiste este dovedită în articolele vremii: „Trăim în secolul civilizației când numai cultura înalță popoarele. Doar cultura nu este de ajuns; trebuie să aibă și ea un atribut ce-i dă putere, [...] ce o deosebește de alte culturi; acest atribut este naționalitatea sa. Cultură națională! Iată cuvântul care face loc unei națiuni în șirul neamurilor culte! [...] Aceasta se plămădește în sângele și în creierii poporului; iese la lumină ca un *ce* propriu, nou, original și neasămănând la fel cu altul; se formează prin colectiva lucrare spirituală a unui neam; și, în cele din urmă, reprezintă toată gândirea, toată aspirațiunea, toată activitatea, tot spiritul, tot geniul unei națiuni. Cultura națională este un arbore care își are rădăcinile în sufletul, în inima, în sângele, în individualitatea spirituală și fizică a unui popor [...]”<sup>26</sup>.

Astfel, culturii i s-a conturat o fizionomie unică pe baza concepției naționaliste. A fost conturată ca un *modus operandi* cu finalitate națională, fiind primul vehicul al specificității noastre.

## Bibliografie

- Brătescu, Constantin, *Episcopul Ioan Popasu și cultura bănățeană*, Timișoara, Editura Mitropoliei Banatului, 1995.
- David, Doina, *Limbă și cultură. Româna literară între 1880-1920. Cu privire specială la Transilvania și Banat*, Timișoara, Editura Facla, 1980.
- Mamulea, Mona, *Dialectica închiderii și deschiderii în cultura română*, București, Editura Academiei, 2007.
- Marino, Adrian, *Ilumiiniștii români și problema «cultivării» limbii*, în „Limba Română”, XIII, nr.5, 1964.
- Idem, *Al treilea discurs. Cultură, ideologie și politică în România*. Adrian Marino în dialog cu Sorin Antohi, Iași, Editura Polirom, 2001.
- Munteanu, Ștefan, Țara, Vasile, *Istoria limbii române literare. Privire generală*, București, Editura Didactică și Pedagogică, 1983.

---

<sup>26</sup> *Discursul prezidențial al dlui I. Vulcan* în „Foaia Diecezană”, Caransebeș, IV, 1889, nr. 39, p. 5.

- Niculescu, Al., *Ortodoxie și reformă sec. XVI-XVII*, în *Individualitatea limbii române între limbile romanice.4. Elemente de istorie culturală*, Cluj-Napoca, Editura Clusium, 2003.
- Noica, Constantin, *Creație și frumos în rostirea românească*, București, Editura Românească, 1973.
- Papadima, Ovidiu, *Ipostaze ale iluminismului românesc*, București, Editura Minerva, 1975.
- Triteanu, Lazăr, *Școala noastră 1850-1916, Zona culturală*, Sibiu, Tiparul Tipografiei Arhidiecezane, 1919.
- Șuteu, Flora, *Istoria lingvisticii românești*, București, Editura Științifică și Enciclopedică, 1978.
- Vianu, Tudor, *Studii de filosofie culturii*. Ediție îngrijită de Gelu Ionescu, George Cană, București, Editura Eminescu, 1982.
- Conferințele Bibliotecii ASTRA, nr .6/2007, Sibiu, Tipografia Bibliotecii ASTRA.

### **Izvoare**

Luminatorul”, Timișoara  
 Educatorul”, Oravița  
 Higiena și școala”, Timișoara  
 Drapelul”, Lugoj  
 Foaia Diecezană, Caransebeș

## DES VALENCES INTEGRATIVES DE LA MATRICE DE L'IDENTITE ROUMAINE ET LEURS ROLES POUR LA CULTURE DU BANAT (*Abstract*)

Mots clés: *matrice d'identité, la culture du Banat, idéal national*

Du point de vue idéologique, la période visée a été caractérisée par l'idéologie illuministe. L'attention accordée les périodiques roumains nous a permis de découvrir la chronique des aspirations et la direction vers laquelle se dirigeaient les efforts et les actions des roumains.

LIMBA ROMÂNĂ,  
STUDIUL LINGVISTIC ÎN NORVEGIA  
Arne Halvorsen, *Rumensk Gramatikk*

Odată cu trecerea în neîntință a prestigiosului lingvist suedez Alf Lombard s-a crezut că interesul pentru limba română va dispărea din Scandinavia. După trecerea în noul mileniu, în Norvegia, profesorul emerit de limbi romanice, Arne Halvorsen, a semnat 2 lucrări laborioase, de mare interes lingvistic pentru studiul limbii române în țările scandinave. Prima lucrare este primul și cel mai complet dicționar scris vreodată în Scandinavia: dicționarul român-norvegian cu un conținut de 25.000 de cuvinte. Cea de-a doua lucrare a profesorului din Trondheim, asupra căreia vreau să îndrept atenția, e Gramatica românească – ***Rumensk gramatikk*** - lucrare cu o întindere de 406 pagini egalând astfel pe cea a predecesorului său suedez, Alf Lombard.

Reputația lingvistului suedez părea de neegalat în ceea ce privea promovarea limbii române peste granițe, limbă greu abordabilă în nordul Europei. Fără a minimaliza în vreun fel colosalele lucrări ale lingvistului suedez, trebuie să remarc că, în afara lucrării omoloage - ***Rumänsk gramatikk*** - scrisă în limba suedeză /franceză, toate celelalte lucrări lingvistice despre limba română ale repudiatului lingvist suedez sunt scrise în franceză. Metoda e desigur mai “la îndemână” - o limba romanică explicată printr-o alta.

Arne Halvorsen, profesor de limba franceză și directorul Institutului lingvistic de la Universitatea din Trondheim, din Norvegia, a studiat limba, literatura, dialectele și cultura română, convins că studiul limbilor romanice e incomplet fără urmașa limbii latine în Imperiului Roman de Răsărit. Eforturile de o viață ale directorului Institutului lingvistic din Trondheim de a promova limba



română s-au materializat în 2008 într-un lectorat de limbă română la Universitatea din Trondheim, care, din păcate, a durat doar 3 ani.

***Rumensk grammatikk*** a avut lansarea la 24 ianuarie 2012, ocazie cu care ambasadorul României la Oslo a participat la eveniment și i-a înmănat diploma „*pentru merite deosebite în promovarea valorilor românești și universale în relațiile internaționale*”, acordate de Ministerul Afacerilor Externe al României, în contextul aniversării a „*150 de ani de diplomație românească*”. Cam atât a fost însă remarcată lucrarea lingvistului norvegian, dacă eu nu greșesc în căutările mele de găsi și alte referințe românești cu privire la lansarea gramaticii și a unei noi contribuții la promovarea limbii române în străinătate.

***Rumensk grammatikk*** concretizează studiul de-o viață al limbii române al profesorului norvegian. Gramatica, așa cum autorul însuși precizează în prefață, nu se adresează unei grupe în special, dar este atât de detaliată, încât se poate folosi atât ca manual cât și ca enciclopedie. Amploarea și complexitatea lucrării se pretează mai ales studiului universitar.

Terminologia folosită e numită tradițional-structuralistă, așa cum precizează însuși autorul ei, astfel încât gramatica să poată fi înțeleasă și de către cei care nu au o pregătire lingvistică excepțională. Comparând gramatica lingvistului Arne Halvorsen cu gramatica lui Alf Lombard remarc marele salt calitativ în ceea ce privește metoda de învățare a limbii române. Halvorsen folosește explicații ample, contextuale ale valorilor categoriilor gramaticale românești dând corespondențele nuanțate corect în norvegiană. Gramatica predecessorului său se bazează în mare parte pe expuneri de zeci de pagini ale formelor flexionare ale morfologiei românești în transcrierea fonetică, lectura cărții fiind greoaie și pentru un filolog cunoscător al ambelor limbi. Propria experiență și cunoștințe în limbile scandinave (cu precădere în limba norvegiană, care prezintă un aspect dialectal față de celelalte două limbi scandinave, suedeza și daneza) m-a pus nu numai odată în dilema explicării corecte a structurilor gramaticale limbii române în limbile scandinave. Apreciez încă odată în plus contribuția lingvistică de marcă a profesorului Arne Halvorsen.

Halvorsen și-a conceput gramatica după termenii și terminologia gramaticii românești.

Exemplele folosite sunt, după cum însuși autorul precizează, exemple din limba standard folosită astăzi oral și în scris, fără influențe regionale. Acolo unde autorul a considerat necesar, de exemplu în limbajul familiar sau regional a unor excepții importante, a dat variantele necesare ca să marcheze diferența de româna standard.

Arne Halvorsen mai precizează că lucrarea lui se bazează pe antecesorii săi într-ale gramaticilor și a altor lucrări științifice similare. O bună influență a fost lucrarea regretatului lingvist suedez Alf Lombard-***Rumänsk gramatik*** (1973), dar mai ales pe lucrarea Mioarei Avram - ***Gramatica pentru toți*** (1997). Deși Mioara Avram a influențat gândirea gramaticală decenii de-a rândul și multe din structurile ei sunt folosite în gramatica lui Halvorsen, lingvistul norvegian s-a simțit liber să critice sau să schimbe analize sau exemple lingvistice, care i s-a părut insuficiente sau se puteau lămurii mai bine în alt fel.

Gramatica românească în limba norvegiană nu e una explicit contrastiva româno- norvegiană, dar accentul cade pe fenomenele greu de explicat pentru un străin.

Multitudinea exemplelor cu traduceri fincorespunzătoare e menită să explice diferențele dintre cele două limbi, româna și norvegiana. Exemplele sunt, de altfel, luate din alte gramatici și dicționare sau de pe internet (ca de exemplu *Dex online*). Ultima metodă de selecționare a exemplelor este una pe care Halvorsen o face cu măsura, dar rupând în același timp lungă tradiție a gramaticilor românești de a folosi numai exemple atestate literar, așa cum el însuși o mărturisește în prefață. Autorul declară însă că aceasta metodă îi asigură o prezentare mai vie, mai reală a limbii române vorbite în viața de zi cu zi.

Structura gramaticii se bazează pe clasele de cuvinte din limba română, fiind abordată în cadrul acestora atât o analiză morfologică cât și una sintactică a acestora. În ceea ce privește precizările și înșiruirile morfologice ale flexiunilor claselor de cuvinte, la Lombard, acestea nu mai sunt actuale în gramatica lui Halvorsen datorită accesului pe internet la DEX. Cartea conține la final un registru al principalelor clase de cuvinte expuse în gramatică și cuvintelor cheie coresponzătoare respectivelor clase.

Lucrarea lui Halvorsen pune însă un mare accent pe formarea și explicarea expresiilor și locuțiunilor de cuvinte. Capitolele privind sintaxa propoziției și a frazei ocupă un loc aparte și mult mai amplu decât în gramatica antecesorului său suedez. Exemplele abundente ale expresiilor, sintagmelor românești din gramatică face mai accesibilă învățarea limbii române uzuale. Acest fapt contribuind, de fapt, la înlesnirea dificultăților de învățare și aprofundare ale limbii române percepută ca fiind dificilă. Alf Lombard scrie pe pagina dedicațiilor din gramatica suedeză următoarele: *Ucenicilor mei întrale românei, cu îndemnul de a nu ceda.*

Gramatica lui Halvorsen se încheie cu un appendix care tratează răspândirea limbii române, capitol final pe care eu îl apreciez în mod deosebit. Arne Halvorsen își dă nota finală de măiestrie și subtilitate lingvistică în studiul limbii române în acest ultim capitol: **Extinderea românei.** Appendixul se referă la dialectele limbii române: dacoromâna, aromâna, istro- și meglenoromâna, la diferențele, locația și importanța lor în studiul complet al limbilor romanice. Datele privind numărul vorbitorilor de dialecte ale limbii române și locațiile din diferitele țări balcanice sau central esteuropene, unde se regăsesc vorbitorii nativi ale acestor dialecte, sunt de ultimă oră (2011). În afară de aceasta, autorul a studiat el însuși dialectele limbii române, făcând excursii periodice și adunând material direct de la vorbitorii ei nativi din Nordul Greciei, Croației, Văii Timocului sau Ucrainei.

Lucrarea a văzut lumina tiparului cu susținere din partea Consiliului de Cercetare al Regatului Norvegiei și a Facultății de Științe Umaniste din cadrul Universității din Trondheim (NTNU) .

Moștenirea spirituală a lui Alf Lombard s-a prelungit în persoana lingvistului norvegian din Trondheim. Se pare că nu întâmplător Alf Lombard a ales să-și doneze biblioteca personală Universității din Trondheim.

Din păcate, Arne Halvorsen, s-a stins cu puțin timp în urmă (12 martie), limba și cultura română pierzând încă un important mesager al ei.

ROXANA MARCU

Elena Trifan, *Formarea cuvintelor în publicistica actuală. Derivarea. Perioada 1990-2001*, Editura Digital Data, Cluj, 2010

Cartea Elenei Trifan, care ne-a parvenit de curând, reprezintă o adevărată bază de date, conținând informații foarte utile din domeniul cel mai activ, după 1989, al lexicului limbii române, anume formarea cuvintelor. În această carte, autoarea s-a oprit la derivarea cu prefixe și sufixe, unde raportul dintre cele două mijloace de îmbogățire a vocabularului a suferit o schimbare majoră. O spune foarte clar Irina Preda, ca o concluzie a unui studiu foarte extins, *Îmbogățirea lexico-semantică a limbii române actuale. (Cu privire specială la perioada postdecembristă)*, publicat în patru numere succesive ale revistei „Limba Română” (1992, nr. 9, 10, 11-12, 1993, nr.1): „Analiza inventarului nou (neînregistrat în dicționarele contemporane) din presa postdecembristă ne arată cu claritate, pe baze statistice, că termenii analizabili rezultați prin antepunere cu prefixe sau cu elemente de compunere (prefixoide) prevalează cu evidență asupra celor formați prin postpunere cu sufixe și cu elemente de compunere (sufixoide), contrazicând astfel în mod flagrant situația globală existentă la nivelul ansamblului lexical românesc, unde sufixarea are încă o varietate și o productivitate mult superioare prefixării și, în general, antepunerii formative. Răsturnarea raportului dintre postpunere și prepunerea formativă din inventarul lexical postdecembrist se datorează în primul rând componenței sale politice noi (III, p.19-20).

Trebuie să precizăm și faptul că lucrarea de față se încadrează într-un efort mai larg de înregistrare a împrumuturilor și inovațiilor

lexicale de după anul amintit mai sus, aici mărginindu-ne a semnala doar cartea Adrianiei Stoichițoiu Ichim, *Vocabularul limbii române actuale. Dinamică, influențe, creativitate*, Editura ALL, București, 2007.

Lucrarea de față reprezintă teza de doctorat (cu același titlu) a autoarei, susținută în 2008, la Universitatea din Craiova, sub conducerea unei adevărate somități a lingvisticii românești și europene, Prof. univ. dr. Maria Iliescu, actualmente profesor la Universitatea din Innsbruck. Cercetarea elaborată de Elena Trifan se bazează pe un corpus de termeni incluși în *Dicționarul de neologisme și abrevieri recente*, alcătuit împreună cu fiul ei, Adrian-Ioan Trifan, dicționar ce cuprinde peste 9000 de cuvinte-titlu, adunate din presa perioadei 1990-2001. S-a avut în vedere, cu preponderență, presa, „datorită caracterului ei lexical, creativ, cât și datorită complexității stilului publicistic în care se găsesc deopotrivă aspecte ale stilului științific, beletristic și colocvial”. Pe de altă parte, a contribuit la această alegere și „libertatea de exprimare a opiniilor și de mediatizare a noutăților din viața internă și internațională, caracteristică pentru presă” (p. 9). De altfel, preferința pentru presă în studiile de lexicologie a fost nu o dată subliniată, așa cum a făcut-o, de pildă, Rodica Zafiu în cartea sa *Diversitatea stilistică în româna actuală*, Editura Universității din București, 2001, unde se vorbește despre „Pasiunea jurnalistică pentru neologismul șocant”, bazată pe jocul de cuvinte, și „dezvoltată dintr-o puternică explozie de subiectivitate și de inventivitate lexicală” (p. 11). Această „explozie de subiectivitate și de inventivitate lexicală” i-a produs însă Elenei Trifan dificultăți deloc neglijabile atunci când a fost cazul să stabilească sensurile unor cuvinte nou apărute. „Sensurile unor derivate a fost greu de stabilit – subliniază autoarea – și par surprinzătoare, dar aceasta s-a datorat faptului că după 1990 s-a scris mult, foarte mult, uneori la întâmplare fără a se respecta regulile de formare a cuvintelor în limba română, crearea de cuvinte noi fiind o necesitate, dar și o modă” (p. 10).

Cartea la care ne referim în aceste rânduri cuprinde, după cum suntem informați, 1144 de cuvinte-titlu. Dintre ele, fapt demn de a fi subliniat, numai 9,26% sunt înregistrate în celelalte dicționare explicative ale limbii române, și anume *Dicționar de cuvinte recente* (ediția a II-a, DCR<sub>2</sub>), *Dicționarul explicativ al limbii române* (ediția a II-a, DEX<sub>2</sub>) și *Noul dicționar de neologisme* (ediția a IV-a, DN<sub>4</sub>). În ce privește elementele derivate, Elena Trifan a preluat spre analiză tot ceea ce, în momentul de față, lucrările de specialitate consideră a fi prefixe și sufixe „autentice”. În dreptul fiecărui afix apare un scurt istoric „realizat pe baza lucrărilor de vocabular existente”, după care urmează lista cuvintelor înregistrate cu respectivul afix. Cuvintele sunt însoțite de contexte, în care sunt marcate și „aspecte ale ortografiei derivate”, cu semnalarea, totodată, a locului din lucrările lexicografice unde neologismele au fost, după caz, consemnate și, eventual, analizate. Urmându-se procedura clasică în astfel de lucrări, sunt indicate, pentru fiecare cuvânt, clasa lexico-gramaticală, sensurile, „relațiile semantice pe care le dezvoltă, valorile stilistice, clasa morfologică, etimologia și vechimea cuvintelor de bază” (p. 9-10). S-au mai avut în vedere domeniile cărora le aparțin derivatele și, în măsura în care lucrările lexicologice și, în primul rând, dicționarele o permit, viabilitatea derivatelor în limba română. Stabilirea încadrării stilistice a derivatelor a rămas însă un deziderat, „deoarece contextele nu oferă o imagine a întregului articol din care au fost culese, iar cuvântul însuși prin natura lui este supus interpretărilor” (p. 10). Aceeași dificultate apare și la încadrarea derivatelor în domenii, aici obstacolul principal fiind „noțiunile generale, abstracte pe care le exprimă” (*ibid.*). Sunt, toate acestea, dificultăți inerente lucrărilor de lexicologie, în măsura în care limba română nu posedă încă un inventar complet de cuvinte, cu toate indicațiile de tip diacronic, sincron și funcțional.

În acest context, împărtășim părerea autoarei conform căreia, „Deși a beneficiat de un corpus bogat, cercetarea de față asupra

vocabularului presei actuale are totuși un caracter limitat, deoarece cuvintele au fost excerptate numai dintr-o parte a presei” (*ibid.*). Este un procedeu absolut firesc, căci o analiză completă a vocabularului postdecembrist nu poate fi realizată, așa cum pe bună dreptate precizează și autoarea, decât de către o echipă de specialiști. Oricum se prezintă lucrurile în momentul de față în domeniul lexicologiei și lexicografiei românești, este limpede că lucrarea Elenei Trifan reprezintă un punct de referință, un reper, așadar, care nu va putea fi ignorat.

SERGIU DRINCUI